

M. Guarini — Rome

UN VOTO ALL' IMMACOLATA CONCEZIONE

PER

LA PACE D'ITALIA.

Regina Pacis, ora pro nobis.

SECONDA EDIZIONE.

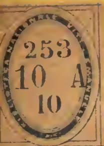
Et novi grates liceat Mariæ
Cantici lætis modulis referre
Pro novis donis resonante plausu
Urbis et orbis.

BREV. ROM. *in fest. B. M. V. Titulo Auxilium Christ.*

Les trésors de la Providence sont inépuisables, la défiance déshonore Dieu. (SAINT VINCENT DE PAUL.)

PARIGI
HENRI PLON, TIPOGRAFO-EDITORE,
STRADA GARANCIÈRE, 8.

1862



LE OFFERTE PER LA PIA IMPRESA POTRANNO INDIRIZZARSI

IN ROMA

A Sua Eminenza il Cardinal MILESI PIRONI FERRETTI.

Al Rmo P. RAFFAELE, Generale de' Minori Osservanti in Ara-Cœli.

Al Rmo P. JANDEL, Generale de' Domenicani.

Al Rmo P. Pietro BECKX, Preposto Generale D. C. D. G.

Al Rndo D. Giuseppe VENTURA.

Al Rndo D. Vincenzo Mar. JACOBONI p. g.

IN MACERATA

A Sua Eccellenza Monsignor Vescovo Amadio ZANGARI.

Al Rmo Don SIMONE Can. SERI, Rettore del Seminario.

Al Sig^r Abb. Giuseppe Mar. JACOBONI.

Al Rndo D. Vincenzo Mar. JACOBONI, p. g.

IN PARIGI

A M^r le Supérieur des Missions Étrangères, Rue du Bac, 128.

A M^r le Supérieur des Barnabites, Rue Monsieur, 4.

A M^r le Supérieur des Frères Hospitaliers de Saint-Jean-de-Dieu, à Vaugirard, Rue de Sèvres, 197.

A Mme la Supérieure des Augustines Hospitalières, Rue Oudinot, 4.

A Mlle De MAUROY, présidente de l'Œuvre des Lampes du T. S. Sacrement, Rue du Regard, 1.

A Mr Henri de RIANCEY, Ancien Député, Rue de Tournelle, 17, à Passy.

A M^r l'Abbé Vincent Mar. JACOBONI, p. g., Rue Oudinot, 19.

Rz. S. L. C. C. C. P. c. P.
I

Vinc. Gio: Jacobini offre il pre-
sente opuscolo

All Reverendissimo Padre

P. Lucarini Procuratore Generale in Roma
dei PP. della Missione

In attestato di profonda stima e di
tenerissimo affetto

Raccomandando la Pia Impresa di Pace
all' Italia, di trionfo alla Chiesa
allo zelo alla carità e alla preghiera
della Paternità V. Rma, e pregan-
dola a voler benignamente ricevere qual-
che offerta che la provvidenza le inviasse
per l'Opera; e raccomandandole di rinno-
vare la mia servitù presso i Rdi PP. di
Monte Citorio e specialmente presso il
P. Superiore, il P. Salomoni mio direttore
Spirituale nell' Ordinazione, il P. Aspetti ama-
bilissimo mio prefetto, il P. Galanti che mi istruì
con tanta carità nelle sacre cerimonie, il P.
Pasquasi compagno e consolatore nell' Infermeria
[illegible]

EREZIONE
DI UN TEMPIO

DEDICATO

A MARIA CONCETTA SENZA MACCHIA.

UN NOVELLO TRIONFO

DELLA

IMMACOLATA CONCEZIONE

È

L'UNICA MEDICINA A' TANTI MALI.

Viriliter age, et confortare et fac : ne timeas, et ne paveas, Dominus enim Deus meus tecum est, et non dimittet te nec derelinquet, donec perficias omne opus ministerii domus Domini. (I Paral., XXVIII, 20.)

..... Tu es super omnes principes. Tuæ divitiæ et tua est gloria... tua sunt omnia, et quæ de manu tua accepimus dedimus tibi... unde et ego in simplicitate cordis mei lætus obtuli... universa... et populum tuum... vidi cum ingenti gaudio tibi offerre donaria. (I Paral., XXIX.)

PARIS. TYPOGRAPHIE DE HENRI PLON, IMPRIMEUR DE L'EMPEREUR, RUE GARANCIÈRE, 8.

EREZIONE

DI UN TEMPIO

DEDICATO

A MARIA CONCETTA SENZA MACCHIA

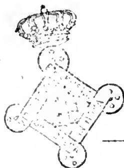
ED IN ONORE DEL B. BEN. GIUSEPPE LABRE, ED IN SUFFRAGIO
DELLE ANIME SANTE DEL PURGATORIO.

SORGA QUAL MONUMENTO CATTOLICO ALLA DEFINIZIONE DEL DOMMA
RICCO DI SPIRITUALI VANTAGGI ALLA CAMPAGNA, SIA ESSO L'OPERA DEL CATTOLICISMO
sia oggi un voto cattolico dinanzi alla divina misericordia
PER ESSERNE DOMANI UN SOLENNE RINGRAZIAMENTO.

Et novi grates liceat Mariæ
Cantici lætis modulis referre
Pro novis donis resonante plausu
Urbis et orbis.

Brev. Rom. *in fest. B. M. V.* Titolo *Auxilium Christ.*

Les trésors de la Providence sont inépuisables, la défiance déshonore Dieu. (Saint Vincent de Paul.)



PARIGI
HENRI PLON, TIPOGRAFO-EDITORE,
STRADA GARANCIÈRE, 8.

1862

Si può contribuire alla Pia impresa, e con doni anche di oggetti; e con dare elemosine per messe che saranno puntualmente celebrate da sacerdoti, che soddisfano gli obblighi a beneficio della fabbrica; e col raccomandarla a persone facoltose e caritatevoli.

Tutto il grande tesoro de' beni spirituali che nasce dalla Pia Impresa dell' Immacolata Concezione è diretto: 1° a risarcire tutte le ingiurie che si recarono, e recano a Dio nel secol nostro, e a placarne le giuste vendette; 2° a consolare e pacificare e riunire i cuori di tutti i cattolici; 3° alla conversione de' poveri peccatori; 4° al suffragio delle anime sante del Purgatorio.

Nel nuovo anno se a Dio piacerà cominciaremo in ogni sabato a publicare un Giornale intitolato : « IL VESSILLO DELLA IMMACOLATA CONCEZIONE. » Quelli che per amor di servire Maria vorranno appartenere al numero dei scrittori, e quelli che vorranno associarsi, sono pregati a far giungere la dimanda franca di spese postali al Promotore Generale.

In ogni tempo potranno indirizzarsi al Sig^r Ab. Vin. Mar. Jacoboni p. g. lettere, e qualunque oggetto (franco di posta) : I° A Roma, Palazzo Patrizi, piazza Fontana di Trevi, n° 86, p. I, n° 4 : II° A Macerata via Mandiroli : III° A Parigi, Hospitaliers de Saint-Jean de Dieu, 19, rue Oudinot. — Quelli che si sentissero inspirati dall' amor per Maria di consacrare la vita alla Santa Impresa, ne scrivano al Promotore Generale.

AMICI LETTORI, E FRATELLI IN GESU CRISTO,

Quantunque avessimo divisato altrimenti, pure ha disposto il Signore che lontano dalla Patria nostra stampassimo questo qualunque opuscolo. E forse affinchè una gloriosa Nazione, nobile istrumento sovente della Divina Misericordia, nazione generosissima si sentisse maggiormente impegnata a sostenere un' impresa cattolica a gloria della Concezione, alla quale ha dato, e da monumenti solenni del più tenero affetto. Abbiamo reputato opportuno di studiar la pia impresa fra le più svariate condizioni di vita, di tempo, e di luogo prima di renderla di publica ragione,.ed abbiamo voluto mettere quasi ad esame il sentimento cattolico. Con profonda consolazione del nostro cuore essa ha eccitato l'entusiasmo il più vivo in quei cattolici cui è piaciuto a Dio che la manifestassimo. Così anche prima di sorgere alla luce essa ha cominciato ad esistere, e priva di tanti soccorsi che pur nel suo progresso le torneranno necessarii. Noi presentiamo un' impresa non in progetto, ma già nel suo cominciamento, un' impresa che se non è ancora un' ostia, un voto compiuto può dirsi già incominciato. Essa ha già aperto relazioni, essa ha già messo i suoi più solidi fondamenti in una grande associazione di spirituali beni; essa già forma la cotidiana preghiera di tante anime pie, il cotidiano memento di un gran numero di santi Sacerdoti, e religiosi e Vescovi, essa già è il desiderio il sospiro di nobili, cuori. Essa già vanta le più spontanee offerte, e l'obolo della vedovella e del povero che stabilisce il più ricco tesoro della cassa dell' impresa di Maria, poichè

l'offerta della Vedova, e del Povero è difesa da Dio, nè permetterà che vada delusa.

Oggi in un momento solenne vuole sorgere alla luce per apportare vere consolazioni ad ogni cuore. Essa vorrebbe oggi essere benedetta da tutto il cattolicismo, ed innalzarsi così ostia, e voto cattolico onnipotente a sospendere ogni flagello, e ad ottenere la pace.

Percorrete, o lettori, queste povere pagini, tornatene caldi di zelo per la gloria di Maria, e la salute delle anime, e chi non potrà all' Immacolata Vergine offrire l'oro, presenti a lei con candido, e tenero affetto il suo incenso e la sua mirra, e la consolatrice degli afflitti saprà accoglier l'offerta con celeste sorriso, e la renderà preziosa a toccare e convertire il cuore del ricco, che sentirà il nobile affetto, di rendere non perituri i suoi tesori, inviandoli al cielo per le mani della Concezione. Voi caritatevoli saprete iscusarci, se non potemmo temprare la penna come avrebbe meritato l'alto soggetto, e se non trovarete quella pienezza di erudizione che ci avremmo voluto proporre, ma che ci è sopra a tutto, invidiata dalla ristrettezza del tempo. Basta per ora che in momento solenne discenda la pia impresa nel vostro cuore, per penetrarlo ad ottenere il soccorso della carità.

Che Maria regni, che Maria trionfi, che consoli tutti i cuori, riunisca tutti gli animi sotto il suo stendardo! Vivete in Maria, e vivrete felici; Pace, Pace!

Parigi, 8 settembre, NATIVITA DI MARIA SS., 1862.

Il Promotore Generale della Pia Opera,
VINCENZO-MARIA JACOBONI.

VANTAGGI PEI BENEFATTORI.

I. Partecipazione a tutti i beni spirituali dell'Impresa.

Cento e più sacerdoti fanno cotidiano memento per i Benefattori.

Un grande numero di persone devote innalzano cotidiane preghiere per i benefattori.

La pia Impresa comunica ai beni spirituali di moltissime comunità religiose, e pie associazioni.

Recitando tre Ave Maria si lucreranno le indulgenze concesse da S. Santità PP. Pio IX nel 20 Agosto 1861, le quali sono applicabili ai defonti.

II. I nomi dei benefattori saranno tutti registrati colle loro offerte, e si stamperanno in volumi, e questo catatogo, che speriamo dover essere immenso, formerà un gran monumento dell'unità, e della fede cattolica. Tutti quelli che avranno presentato un'offerta di 500 franchi ne riceveranno una copia. *Luceat lux vestra.*

III. I nomi di quelli che avranno offerto 1000 franchi saranno scolpiti in luogo opportuno del Tempio.

I fedeli in qualunque parte del mondo potranno depositare le offerte nelle mani de' loro Vescovi, od anche affidarle ai superiori de' varii ordini religiosi. Noi umilissimamente, e con ogni ossequio li preghiamo tutti per amor di Maria ad accettare benignamente le offerte conservando i nomi de' benefattori, e scrivendone al Promotore Generale. La cassa è organizzata in maniera da tornar salva in mezzo ad ogni vicenda.

BEATISSIMO PADRE.

Ogni buona opera prende forza, efficacia, ed incremento sotto gli auspicii benefici della Santità Vostra. È perciò che io meschinissimo sacerdote volendo, nella erezione di un tempio dedicato a Maria SS. Concetta senza peccato, al B. Giuseppe Labre ed alle anime S[te] del Purgatorio, riuscire ad impresa di gloria a Dio, d'onore a Maria SS. sotto quel titolo augusto pel quale a Lei Vostra Beatitudine è tanto accetta, volendo riuscire ad impresa gloriosa all' eroico pellegrino Francese che la S. V. innalzò all' onor degli altari, di vantaggio ai defonti a' quali con tante concessioni la S. V. si è mostrata a sommo grado devota, ed alla spirituale cultura degl' ignoranti e de' poveri, cui si studia la S. V. per ogni guisa e con mille benefiche istituzioni di provvedere, dopo implorato l'ajuto del Cielo, e di Maria SS. Immacolata, sento la necessità d'implorare in terra, e la benedizione, e la protezione della Santità Vostra. E se il benignissimo Dio vorrà largirmi grazia sì segnalata, io nel principio delle fatiche esperimenterò la gioja stessa di chi già sentasi pervenuto al termine d'un' intrapresa. Ed il Signore a larga mano verserà ogni provvidenza in un' opera dove scorga e la benedizione, ed il beneplacito di Vostra Santità, il Signore che con meravigliosi tratti fece sempre conoscere al mondo cattolico, quanto ami il sommo Pontefice Pio, e come fra tanti nemici fra tante insidie, ed assalti, incolume, prospero, invitto e glorioso a vantaggio delle anime lo conservi. Piacciasi

adunque Santissimo Padre benedire e proteggere una impresa che per fermo è giusta il cuore della S. V. tanto innamorato delle glorie di Maria, tanto ardente del bene delle anime, ed il Ciel voglia che, ad onta della mia pochezza, possa lieto volgere a Dio inni di ringraziamento e di gioja. E prostrato umilmente all' augustissimo trono di V. B. con tenerissimo affetto, e venerazione profonda bacio il Santo Piede.

Roma, 15 giugno 1861.

L' Umilissimo Suddito.
VINCENZO M. JACOBONI, sacerdote.

Nel giorno 20 giugno si consegnava nelle mani del Sommo Pontefice da S. E. Monsignor Maestro di Camera una copia della presente suplica coll' opuscolo relativo alla pia impresa; e Sua Santità nel giorno 14 agosto si degnava ammettere all' alto onore di sua udienza il sacerdote Vincenzo M. Jacoboni; incoraggiava la pia impresa ed approvandola e benedicendola, e ricevendola sotto la sua protezione, e col largire poi nel 20 agosto per mezzo della S. Segretaria de' brevi anche indulgenze ai generosi fedeli che in qualunque guisa la coadjuvassero, le quali indulgenze potessero applicarsi anche a suffragio delle anime del Purgatorio.

EX AUDIENTIA SANCTISSIMI

DIE 20 AUGUSTI 1861.

« SSmus Dominus Pius PP.IX benigne concessit, ut omnes utriusque sexus christifideles, qui sive eleemo-

sinis sive alia ratione introscripti templi ædificationem juverint lucrari valeant partialem tercentum dierum indulgentiam semel in qualibet die, dummodo tamen corde saltem contrito Salutationem angelicam ter pariter recitaverint, quam indulgentiam animabus in Purgatorio detentis applicari posse concessit, præsentibus usque ad ejusdem ædificii consummationem valituris absque brevis expeditione. Contrariis non obstantibus. »

L. S.
Secretariæ brevium.

Pro Dño cardinali Pianetti :
Jo. B. Brancaleoni Castellani, substitutus.

Præsens exemplum concordat cum originali. E. Secretaria vicariatus urbis, die 3 septembris 1861.

L. S.
Secretariæ vicariatus.

P. Canonicus. Deangelis, secretarius.

Concordat cum Originali. — Parisiis die 3 Julii 1862,
D. Lucciardi, Nuntiaturæ Apostolicæ secretarius.

L. S.
Nuntiaturæ Apostolicæ.

EREZIONE DI UN TEMPIO

DEDICATO

A MARIA CONCETTA SENZA MACCHIA.

PARTE PRIMA.

REGINA SINE LABE ORIGINALI CONCEPTA
ORA PRO NOBIS.

O Maria, che tutte le nazioni glorifichino, che tutta la terra invochi e benedica la vostra IMMACOLATA CONCEZIONE.
In ecclesiis benedicam te, Domine.
Psal. XXV, 12.

I

SE L'INIQUO DISTRUGGE, IL GIUSTO EDIFICHI! Contro l'empio che alla guisa stessa del mare (1), si agita senza riposo, e cò suoi riboccanti flutti copre ogni cosa di contaminazione, e di fango, sorga impavido il giusto, ed all' opera della malvagità contrasti colle dottrine di eterna vita, coltivi e promuova ogni maniera di virtù. Se v' ha chi osa disprezzare e bestemmiare Dio, noi facciamo di eccitarne dovunque l'adorazione; ergiamo a lui i nostri cuori, e con tenerezza di figli leviamo alta

la voce ad inni di lode. Sono profanati i tempii, e noi componiamoci a maggior riverenza, ivi ci prostriamo timidi, tremebondi, ed a sembianza de' serafini celesti teniamo la fronte umiliata nella polvere dinanzi al suo tabernacolo (2), e nel vergognarci del troppo lussureggiante splendore delle nostre case, volgiamoci ad arricchire la casa augustissima del Dio vivente. Apprestiamo sontuosa abitazione a colui che ad usura ne compenserà con un soggiorno d'infinita bellezza. Se vi ha chi osa ancora insultare alla Regina del Cielo, ed in paese cattolico si attenti di strappare dal suo celeste diadema la nuova fulgida stella che gli aggiunse fra l'esultazione e la gioja la cattolica Chiesa, noi non restiamo di proclamar sempre più le sue glorie...

Sorga un tempio a lei dedicato e si chiami il tempio dell' Immacolata Concezione!... *Consurgite et edificate sanctuarium Domino...* (I Paral., xii, 19.)

Spregiasi Cristo nel poverello (3); l'ambizione l'orgoglio il lusso, la delizia delle mense va depravando l'umanità, e noi rendiamo onore al Beato Labre che nascosto tra cenci, nutrito da letamai calpesta ed ambizione ed orgoglio, e lusso, e piacere; giunge all' eroismo di rendersi il ributto degli uomini, acquista la gloria de' santi, diviene potente avvocato della spregiata umanità. *De stercore elevat pauperem ut sedeat cum principibus, et solium gloriæ teneat* (I Reg., ii).

Dimenticansi, ahi! troppo presto gli estinti, si ode per vezzo oltraggiarne la sacra memoria; e noi onoriamola, moltiplicandone i suffragi, porgendo mano ad un sacro edificio che si propone anche il loro vantaggio.

Si cercano lumi pella società, ma con dottrine false e perverse; si attende a farla avanzare ed ingentilire

con vizii che istupidiscono l'intelletto, infieriscono il cuore, e noi affatichiamoci a stabilire un vero, e grande progresso nella spirituale cultura de' rozzi campagnuoli, a questa classe tanto benemerita della società sia dedicato il sacro edificio. Nè sgraziatamente avvenga che l'energia dell' iniquo nelle opere di tenebre, e nel propagarle sia maggiore di quella del giusto che è rivestito delle armi della luce. *Non diligamus verbo neque lingua sed opere et veritate* (Iª Joan., III, 18).

II

Nella sacra solitudine, tra il silenzio sublime de' campi che nella semplice favella della natura ti annunciano più largamente, più apertamente ti rivelano Dio, mentre nell' armonia degli eccelsi, ed ineffabili spettacoli dell' artefice supremo, potente il pensiero ti si affissa in lui, ed il cuore acceso di celestiale amore quasi ti rapisce in estasi beata; tra l'inno eloquente, ed il puro incenso di anime semplici, e spregiate, sorgerà questo tempio dedicato alla Immacolata Concezione di Maria SS., ed in onore del B. Ben. Giuseppe Labre, ed al suffragio delle anime del Purgatorio. Sorgerà nella vasta e deliziosa pianura che bagnata dal fiume Chiento, e dal torrente Trodica, si stende tra le radici de' colli ove s'ergono e Morrovalle e S. Giusto, lontano circa di 18 miglia dal santuario augustissimo di Loreto. E se il Cielo v'arrida sarà il sacro edificio incremento di luce che concorra a dissipare le tenebre dell' ignoranza, a sostenere come stella in mar tempestoso quelle anime semplici, che vivono solo intente alla fatica dell' aratro, e della marra. Ed io mi penso che nessuno vi sarà il quale si ricusi

2

porgere un ajuto a chi ne concepì l'idea, e con intenso ardore ne sollecita il compimento, allorquando avrà ben conosciuto i multiplici beni che si vanno a raggiungere in questa pia impresa.

III

I. Ed osserveremo innanzi tratto che nostro primo intendimento è di glorificare in Maria una nobile prerogativa che rende Lei quanto augusta in Cielo, tanto eccelsa in terra, e terribile agli abissi!... di onorarla sotto un titolo che forma la gloria più grande del nostro secolo, l'entusiasmo del cattolico mondo, la speranza d'un Pio!... e sarà ben tosto il trionfo della religione, e la disfatta dell' empietà! Nostro vivissimo desiderio nell' erigere questo tempio sarebbe di stabilirlo qual splendido monumento del nostro secolo a Maria Concetta senza peccato, propugnacolo invincibile del Pontefice, e della Chiesa, monumento a Maria di riconoscenza per i trionfi della religione cattolica sotto l'immortale Pontefice Pio IX, monumento di eterna ricordanza dell'avventurato secolo della definizione del dogma, del secolo di grandi memorie : monumento che sorgendo, e crescendo in tempi di tempeste per la nave di Pietro dica ai presenti, ed ai futuri che la virtù depressa grandeggia, che la fede osteggiata rinforza, che la pietà offesa trionfa! Sia arra ai cattolici di vittoria, e di pace! Sia un ostia propizia ad ottenere le benedizioni della divina misericordia sovra tutti i popoli, benedizioni che consolino, uniscano i cuori di tutti in un solo amore in una fede sola! Ma il raggiungere sì grande, sì cara idea è serbato al vostro generoso concorso, o cattolici,

al vostro amore per Maria... E qual sarà la grandezza, la magnificenza del novello tempio?... Tutto che di più sontuoso, di più grande, di più ricco, di più elegante, di più bello, di più nuovo, di più peregrino, di più sublime, e può immaginarsi, e può apprestarsi dalle arti ardentemente desideriamo di poter vedere impiegato nella nuova chiesa dedicata a Maria (4). Nulla sarà troppo alla sua gloria, e se il principe degli apostoli ebbe dai passati un tempio il più grande dell' universo, abbia Maria santissima dal secol nostro un tempio ancora a quello superiore... Maria è degli apostoli la Regina! Il secol nostro ricco di progressi nelle arti, possiede anche maggiori mezzi per riuscire con più facilità, e maggior prestezza a grandi idee.

Ma questi sono desiderii del nostro cuore, il quale non vorrebbe trovar limite ove trattasi di rendere omaggio alla tenerissima Madre nostra, i quali benchè assai vasti, pure può il Signore a sua gloria, trarli ad effetto. Noi però siamo desiderosi di fare, più che d'immaginare, è perciò che noi misureremo i nostri desiderii colle vostre offerte, o generosi cattolici, ci regoleremo a seconda dei mezzi.

Se adunque ci domanderete quale sarà la mole del tempio dell' Immacolata Concezione eretto dai generosi cattolici del secolo XIX, risponderemo dimandandolo a voi stessi, perchè è la carità vostra, che ci proponiamo per nobile limite. E se la parola (5) d'un ultimo ed indegno fra i cattolici fatto ardito nel santo e sublime diritto di quella carità che benigna ci stringe tutti nel soave vincolo di fratelli in Gesù Cristo, e dal desiderio ardente di vedere Maria Immacolata coronarsi anche di un ultimo grandissimo trionfo, potesse a pieno far gus-

tare e vivamente sentire la grandezza, la nobilità dell' impresa, e se per amor della comune nostra tenerissima Madre uniti saremo, ah! non sarà difficile vedere ad un tratto rammassate somme immense per innalzare a Maria Immacolata un tempio che ricordi la magnificenza, la bellezza di quello di Salomone. Oh! quanti tempii giganteschi non hanno la loro origine che dagli sforzi, ma sforzi uniti, anche di limitata popolazione? E che non potranno gli sforzi uniti in santo fervore di tanti milioni di cattolici? Può sorgere un monumento che abbia a sfidare i secoli, che faccia inarcare le ciglia al pellegrino, e che nella sua gigantesca mole, un sacro brivido lasci correr per le ossa in vedendo quanto può la devozione cattolica, quanto possono i cattolici uniti in una santa impresa. Ah! sarà questo il compendio di tanti trofei che la religione va riportando tra le persecuzioni; ah! in questo tutte le grandi memorie potranno perennarsi del nostro secolo, e noi nulla avremo ad invidiare ai passati, e noi ci stabiliremo in un punto di non essere sorpassati dai futuri. Il nostro secolo si chiami il secolo di Maria ed, o cattolici, la storia gli scriva in fronte per grande epigrafe : Il secolo della Concezione.

IV

In secondo luogo ci proponiamo di render gloria a Maria nel presentare un tributo d'omaggio ad uno de' suoi più fedeli servi, ad uno de' suoi più cari figli all' illustre Pellegrino di Amette, grande e novella gloria della cristianissima Francia. La vita di questo eroe non parla che di un' amore ardentissimo verso Maria.

Ascoltata appena la voce di Dio che gli dice al cuore : ***Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cœlorum*** (Ev. Matt., v. 3), lo vedete fattosi poverissimo lasciar generoso e patria, e parenti, ed amici, volgere i suoi primi passi a Maria di Loreto. Seguitelo e lo scorgerete cercare di continuo innamorato la sua carissima madre nei santuarii i più augusti dell' Europa, e stupirete compresi di alta meraviglia esaminando il tenore de' suoi viaggi. Col crocifisso al petto, in abito cencioso, nè mai variato per cangiar di stagione, con pesante sacco alle spalle, vuoto di proviste, e ripieno di oggetti devoti, di qualche straccio per rattoppare le logore vesti, e di grossi sassi ad accrescre il disagio del cammino, percorre il mondo questo vero filosofo, e più potente di un espugnatore di fortezze (6), tenta di conquistarlo colla trionfante eloquenza dell' esempio. Vincitore già dei vili e miseri umani rispetti, che distruggono spesso le più sante imprese, tutto composto a devozione santifica i suoi passi nel contemplare le cose celesti, e colla preghiera assidua, e nello studio della mortificazione la più austera, si va apparecchiando a comparire al suo amore Maria, candido come un giglio, ardente come un serafino. Ne' lunghissimi viaggi si sottopone lieto a stenti incomprensibili, incontra e cerca martirii i più squisiti, ed in un tormento il più continuato il più atroce, il più crescente, il più nascosto, addiviene gran martire sconosciuto per amor di Maria (7).

Ah! egli non pensa che a Maria, non respira che Maria, non palpita che per Maria, non cerca che Maria! Osservatelo; una corona di Maria ha sempre tra le mani, un altra gli scende dal collo sull' ardente petto, e tutto infiammato d'amore va ammirando e benedicendo le

sublimi glorie di lei, ed in quelle assorto già forse pregusta, benedice, saluta la grande, la novella, l'altissima gloria della definizione del dogma (8)! Egli dimentica il cibo, non sente il rigor delle stagioni, estatico passa vicino, ed entro le città, e nulla attira il suo sguardo, intrepido ne raccoglie scherni ed insulti, anzi in quelli gioisce, e nelle umiliazioni sente raddoppiarsi l'ardore delle amorose sue fiamme. Immerso nell' estasi beata, percorre tratti immensi di via, si ravvolge tra più scabrosi sentieri, si perde tra spaventose boscaglie, si trova nelle più cupe ed orride valli; ma a lui tutto sorride, tutto ragiona di Maria, ed intanto lo sorprende la notte, ma guidato da Maria nulla teme, ma possedendo Maria nulla brama, e sospirando a Maria, e ripetendo il dolcissimo nome di Maria, passa le intere notti allo scoperto, od al tronco di un albero. E qui tra la preghiera, tra le lacrime dell' amore, va affissando lo sguardo all' argentea luna, e tutto si strugge il suo cuore nelle soavità preziosissime dell' amor di Maria. Quasi sempre digiuno, e sfinito dai penosi viaggi, tutto bagnato di sudore, e spesso da dirotte pioggie, giunto agli amati santuarii dimentica l'estremo suo spossamento, ravvivato dalla gioja si presenta a Maria sotto la nobilissima divisa di poverello (9), e passa lunghissime ore colla sua tenerissima Madre.

Oh! sublime esempio della più eroica devozione alla Regina del Cielo! Ah! che il caro amico di Maria che la servi, e studiò d'imitarla con una umiltà singolare con una povertà la più meravigliosa, con una mortificazione incomprensibile, con una purità angelica; ah! che l'eroico pellegrino di Maria che volle essa nel suo secolo stesso veder levato all' onor degli altari dal gran

Pontefice Pio, ah! s'abbia un attestato il più grande di venerazione.

Sì la memoria de' santi pellegrinaggi del Beato Labre resti perennata nel nostro secolo, e lo splendore della sue virtù sia un antidoto alla multiplice corruttela, alla falsa filosofia, al moderno orgoglio. *Quæ stulta sunt mundi elegit Deus ut confundat sapientes, et infirma mundi elegit Deus ut confundat fortia* (I Paul. ad Corint., I, 27). Sembra che in questo tempo la Divina Sapienza abbia suscitato dal silenzio della morte un gran povero per dire eloquentemente ed ai ministri di Dio, ed agli uomini del secolo, ed ai grandi ed ai piccoli, ai monarchi ed alle nazioni, a tutti: « Ecco la vera gloria, ecco la vera grandezza; apprendete! *Erexit eum ab humilitate ipsius, et exaltavit caput ejus, et mirati sunt in illo multi, et honoraverunt Deum* (Ecclesiasticus, XI, 13). Sembra che la Divina bontà l'abbia chiamato in questo secolo per dire ai raminghi, ai poveri, agli esuli e pellegrini, agli umiliati, perseguitati e scherniti pel Vangelo del Crocifisso. » Figli, rasciugate le lacrime, vi confortate, eccovi un esempio, eccovi un grande maestro ». Sembra che ne abbia acceso l'entusiasmo ne' cuori perchè tutte si palesassero le sue virtù, tutti le conoscessero. Ah! si renda dunque un solenne tributo d'omaggio al Labre pel quale il Signore negli arcani consigli della sua infinita Misericordia vuole che caldissima, e tenerissima sia la divozione de' cattolici, della quale Roma è continuo testimonio, e gli annali sacri conserveranno la memoria del grande affetto de' fedeli verso un Beato che in vita fu il peripsema di tutti. E riceva questo tributo là in quei campi che santificò collo splendore de' suoi pellegrinaggi, dove passava per recarsi a Loreto, non

lontano dall' augustissimo santuario che fu il suo prediletto santuario, il principio ed il fine della sua santificazione, la nobile causa delle sue straordinarie virtù, e della gloria di che risplende ora nel cielo. Il tributo di omaggio ad uno de' più grandi servi, de' più teneri figli di Maria ritornerà a lode della nostra celeste Madre, della nostra potente Proteggitrice. Sarà egli nel Tempio della Concezione splendida fiaccola messa sul candelabro per illuminare di luce celeste tutti quelli che entrano nella casa del Signore. Egli parlerà al cuore di tutti dell' amor di Maria, egli Martire di quest' amore saprà accenderlo nei fedeli, e la memoria de' suoi pellegrinaggi eloquentemente insegnerà con qual spirito debba visitarsi Maria ne' suoi tempii. Il Labre aggiungerà gloria a Maria, e Maria dal Labre, anche dopo morto, resterà solennemente onorata (10).

V

In terzo luogo è nostro vivissimo desiderio di procurarci l'affetto di Maria Immacolata e la sua protezione dedicando il novello tempio anche al suffragio delle anime del Purgatorio. Essa le ama teneramente, e di continuo si studia di abbreviar loro le atrocissime pene del carcere di espiazione (11), desidera stringerle al suo seno, e di congiungerle all' amorississimo suo figlio. E Maria Immacolata di sua stessa bocca diceva a Sta. Brigida. « Io sono la madre delle anime del Purgatorio! » (12) Si accresca adunque sotto i potenti auspicii della Regina de' cieli, e del Purgatorio (13) la divozione a liberare dalle dolorose fiamme le sue dilettissime figlie. Questa santa devozione è anche un balsamo soavissimo

alle più crudeli ferite del nostro cuore, è un aureo anello di congiunzione dopo le più amare divisioni. Ah! noi riacquistiamo in essa, e resuscitiamo per essa i nostri defonti. Essa ci mette in corrispondenza con loro. Noi inviamo a quelle anime benedette per la mano preziosa del povero le nostre cose, ed esse le ricevono, noi consacriamo a loro le nostre lacrime, le nostre preghiere ed esse ne sentono conforto e suffragio, noi volgiamo a queste i nostri affetti ed ogni sollecitudine, ed esse ci corrispondono, noi abbreviamo le loro pene, ed esse confortano le nostre, ci ricambiano d'una fervente preghiera a Dio, che è potentissima, che ci arricchisce di celesti benedizioni (14) cosicchè formasi fra noi e quelle anime sante la più bella, la più nobile, la più vera amicizia. Ed è perciò che esse ci sono vicine nei viaggi, ci difendono ne' pericoli, ci consigliano nelle difficili imprese. Esse c' introdurranno negli eterni tabernacoli, ci condurranno a baciare le piaghe preziosissime del nostro Redentore, a baciare la potentissima mano di Maria Immacolata tenera Madre delle anime del Purgatorio. Ma noi dobbiamo essere generosissimi verso quelle anime benedette, nulla ad esse dobbiamo negare, mai dobbiamo ricusare ciò che ci si dimanda per accrescere la devozione ai loro suffragi. Riflettete, o cattolici, l' Elemosina che date per la Pia Impresa è già oggi un suffragio che scende di tratto al Purgatorio, è un suffragio che stabilisce una sorgente di grandi suffragii.

Sia adunque il Tempio di Maria Immacolata dedicato specialmente anche al suffragio delle anime purganti. Ed è pur giusto, e di altissimo dovere che nel secol nostro, secolo che per gli arcani e giustissimi disegni della divina sapienza vide, e vedrà forse ancora tanti figli



scendere alla tomba non si cessi per ogni maniera di moltiplicare i suffragii a quelle anime che morendo nel bacio del Signore pur debbono mondarsi delle più lievi macchie che le dividono dai teneri amplessi di quel celeste sposo presso il quale ci staranno grandi proteggitrici, e ci otterranno quelle grazie che a gloria di Dio affrettiamo co' nostri voti. Tramandi così il nostro secolo ai futuri anche un altissimo testimonio di una devozione che felicemente si va propagando, di una devozione tanto salutare al cuore dell' uomo, sorgente ricchissima di mille grazie, e tanto cara alla Regina de' cieli (15). A Maria Concetta senza peccato sia particolarmente dedicata la devozione a suffragare le anime Purganti. Per le sue mani dispensatrici di grazie passino copiosi suffragii, e se tutto al dir di S. Bernardo, deve passar per Maria, essi acquisteranno maggior efficacia elevandosi in un tempio a sua special gloria dedicato elevandosi nel Tempio della Concezione!

VI

Ma perchè un Tempio il quale dovrà riuscire interessante a tutti i cattolici sarà eretto nella solitudine della campagna?

Ci proponiamo di erigerlo precisamente nel silenzio dei campi affinchè possa raggiungere i varii beni che vorrebbe proporsi a gloria di Maria.

I. Rifletteremo innanzi tratto che un Tempio monumentale basta a se stesso, non ha mestieri di ricercar interesse nella gloria vana delle città, e delle capitali.

II. Le città non abbisognano di chiese come la campagna, e posseggono già augustissimi tempii : gli agri-

coltori ricevendo sì grande beneficio ne nutriranno più tenera e duratura gratitudine, ne riporteranno grande profitto.

III. Ci proponiamo di erigere il gran monumento di Maria Immacolata nella campagna, perchè ci sarà anche più facile di renderlo grandioso. In mezzo alla solitudine sembrerà più colossale, più ricco, produrrà grande impressione.

IV. Si stabilisce nella campagna perchè nel silenzio, e nella solitudine sarà più sacro, più venerando, più augusto. Lontano dai rumori, dall' insultante fasto, dall' arido e desolante indifferentismo delle città accorreravvisi con quello spirito di umile devozione, di profondo raccoglimento, di viva fede che fa salire grata come incenso la preghiera a Dio. Un Tempio di Maria nella campagna troverà lo spettacolo della natura che ne predica da vicino le sue lodi, ne accenna le sue alte prerogative. Il platano, il cipresso, l'ulivo, la rosa, ed il giglio faranno soave armonia col suo Tempio, e l'innamorato di Maria nella contemplazione de' campi sentirà tutta l'anima elevarsi a Maria, e raccenderassi rinfuocherassi per Lei di santo amore.

V. Si erige in campagna il Tempio della Concezione sovrattutto per renderlo anche più gradito alla tenerissima madre nostra. Ah! Maria si chiama. « Ego flos campi et lilium convallium (16). » Essa porta speciale affetto ai campi, d'occhio il più amorevole riguarda i poveri abitatori di essi, ama il cuore puro, l' anima semplice del bifolco, e della villanella (17). Essa si chiama la divina Pastora, essa con frequenti apparizioni, e le più straordinarie dimostra di continuo come ami essere onorata nella campagna (18). Essa ne vuole

la spirituale cultura, e per istimolare l'egoismo delle città, e per eccitare la devozione assai fredda in molti cuori opera prodigii nelle campagne, dà origine a chiese, a santuarii che portano poi l'istruzione nelle più incolte e più derelitte parti della mistica vigna di Gesù Cristo. Maria vuole che la campagna sia fecondata da evangelico sudore, ed essa è costretta a miracolosamente apparire per obligare a pensare ai poveri che sudano sull' ingrata terra, per domandare una chiesa. Maria Immacolata s'abbia dunque il suo più gran tempio monumentale in mezzo alla campagna. E noi non dobbiamo aspettare di esserne obligati dalla Vergine stessa, e che con mirabili apparizioni abbia di sua bocca ad ordinarci l'erezione del suo tempio nella campagna, noi dobbiamo prevenire questo suo ardente desiderio, e noi faremo a lei una cosa tanto più grata quanto più torna grato ciò che si riceve senza dimandarlo, quanto più è dettata da una devota spontaneità, e dall' amore vivo di onorarla. Così la novella impresa sarà carissima agli occhi di Maria e del divin suo Figlio e varrà meglio a sospendere le celesti vendette. Maria cerca sempre di far erigere i suoi tempii ne' campi perché ama teneramente la solitudine ed il silenzio, e per indicare ai suoi amici che là trovasi la grande scuola d'ogni virtù.

VI. Il tempio della Concezione sorgerà in campagna a qualche distanza dal gran santuario di Loreto (19); santuario primo fra tutti i santuarii, santuario che forma il punto centrale del mondo cattolico; santuario che è il voto, il desiderio, il sospiro dei più lontani, ed al quale s'incurvano le più superbe altezze. Sì un tempio a Maria Concetta senza peccato, un su-

blime monumento cattolico alla definizione del Dogma non potrà meglio erigersi che nelle vicinanze della santa casa di Maria. Là è il punto interessante a tutti i cattolici. Là più freme gonfio d'ira l'infernale serpente, eterno nemico del cattolicismo, perchè ivi rammenta l'origine d'una religione che lo ha caricato di sconfitte. Contro quel santo scoglio adopra sempre tutte le sue forze, ma indarno, egli veda in quelle stesse terre il più bel tempio eretto a colei che gli schiacciò, e gli schiaccerà sempre il superbissimo capo. Dobbiamo quindi seriamente considerare che non potressimo erigere il Tempio di Maria Concetta senza peccato, in terre a lei più care delle campagne picene, perchè è un tratto il più evidente, il più sublime della sua predilezione, ed amore, l'aver scelto in tutto il mondo cattolico quelle ridenti colline per farvi trasportare dagli angeli la stessa sua casa, la casa stessa dove la divina misericordia per bocca di un Angelo pronunciò, e per opera del santissimo Spirito compì il grande mistero d'un Dio incarnato, e cominciò la redenzione del genere umano (20). Sì Maria vuole non lungi della sua Casa un trionfo, un trionfo di generoso entusiasmo, di viva fede, di devozione la più grande al suo Immacolato concepimento. Il santuario di Loreto aspetta non lontano da se un gran santuario alla Concezione, esso ne riceverà maggior splendore e venerazione, vedrà accrescersi il numero de' devoti pellegrini. I cattolici dalle più remote regioni ardenti accorreranno a visitare il tempio pel quale offrirono il loro obolo, ed in un tempo andranno a prostrarsi dinanzi a Maria dentro quella povera casa, che sarà sempre sorgente di vere ricchezze, di grandi vittorie. Il pio fedele apprendendo

l'Impresa del Tempio della Concezione, ricorderà anche le glorie del santuario di Loreto, e quindi innanzi i cattolici in un medesimo istante volgeranno il pensiero ed il desiderio, e alla Sta. Casa di Maria ed al nuovo Tempio Cattolico della Concezione, eretto dal secolo decimonono, dal secolo di Maria. Il pellegrino visiterà e l'uno, e l'altro santuario di guisa che il santuario della Concezione sia di ringraziamento, o di apparecchio alla visita di Loreto.

VII. Il B. Labre, il Pellegrino, l'amico di Maria di Loreto non potrebbe meglio, e più opportunamente essere onorato che nella campagna. Nella campagna sortì i suoi natali, verso la campagna ha dimostrato una continua predilezione, nella solitudine di essa passò la più parte della sua vita pellegrinando; nei sublimi spettacoli di essa trovava il suo amore; in mezzo ad essa sfogava le sante fiamme, che gli ardevano in petto. Non potrebbe essere meglio onorato che in quei luoghi stessi dove egli passava per recarsi a Loreto, testimonii beati de' suoi pellegrinaggi : dove viva conservasi la memoria delle eroiche sue virtù. Un monumento ai pellegrinaggi del B. Labre non si potrebbe meglio stabilire che in quelle contrade, dove passava esortando ed istruendo, dove accattava un rozzo pane, un misero ricovero. Ah! egli ora beato nel cielo renda il pane della vita dove gli fu apprestato il pane del corpo, sia protettore dove fu ospite, sia consolatore dove fu maestro d'ogni virtù. Apra egli il soggiorno degli eterni tabernacoli a quella benefica classe che non isprezzò di accogliere nelle loro case il poverello il più misero il più lurido, perchè in lui scorgeva il nostro Redentor Gesù Cristo. Ah! i poveri villani riconosceranno nel

Labre un tenero amico, si sentiranno rinfrancati, di rassegnazione perfetta, vedendosi innanzi l'immagine di un santo che fu quasi della lor condizione, che fu più povero di loro, più di loro ebbe a stentare tra cenci, ebbe a sfinire per fame, e che a tale doloroso estremo non si condusse per la dura necessità, ma per un' eroica elezione, per amore di Gesù che nel patire ci sa render felici. *Non enim judicavi me scire aliquid nisi Jesum Christum et hunc Crucifixum* (I Cor., II, 2).

IX. Nella campagna più efficace, più affettuoso sarà anche il pensiero delle anime del Purgatorio, più ardente, più pura si volgerà la preghiera al loro suffraggio. La salutare mestizia della tomba confine delle più superbe grandezze, e che chiama il povero, ed il ricco con inesorabil voce, penetrerà tutta l'anima, e varrà energicamente a sciogliere il cuore dalla follia delle ricchezze, nostra più grande rovina, le quali vogliamo, o no, dovremo lasciare. Il pensier della tomba ci farà generosi per le opere di Dio, ci rivelerà nella solitudine le tante illusioni del nostro breve pellegrinaggio : è per la morte che la morale entra nella vita (21).

X. Da ultimo noi scegliamo la campagna perchè il tempio della Concezione deve andare ricchissimo di spirituali vantaggi, nè se ne potrebbero raccoglier maggiori che dedicandolo a beneficio dell' uomo della gleba che privo di cristiana istruzione è simile al bruto!

Stabilire al suo grande e vero decoro l'uomo agricoltore cattolico, sia la sublime missione di questo Tempio! In essa sia inaugurato uno stabile provvedimento alla spirituale cultura di classe tanto numerosa, tanto interessante. E tutto unicamente sarà fondato nella potenza ed ajuto di Maria Immacolata che mai cessa di ope-

rare prodigii a vantaggio de' poveri abitatori de' campi.

I Benedettini, i Certosini, i Cirstercensi, i Trappisti, i Camaldolesi riuscirono ad arricchire, e santificare le campagne le più difficili di colossali monasterii con il potente patrocinio di Maria (22). Ah! Maria sotto l'alta prerogativa di Concetta senza peccato vuol oggi continuare la missione de' campi, vuol condurre all' ultimo perfezionamento l'evangelica cultura che in mezzo alla solitudine ha da tanti secoli incominciata.

La terra è nemica dell' uomo per la maledizione che su di essa piombava per colpa di una donna, e la donna riparatrice del genere umano è quella che più deve consolare del suo sorriso l'uomo che a pruova di sudore esigge il frutto dalla sua nemica. *Per mulierem infusa est maledictio terræ, per mulierem redditur benedictio terræ. Per cujus manum potus mortis amaræ porrigitur, per eam quoque dulcis vitæ poculum exhibetur* (23).

Nella solitudine dei campi, a piè d'un albero fatale, fra l'incanto, e le dolcezze di un terreno beato, dove più sorrideva la natura novello lavoro della mano di Dio, il serpe portò la vittoria sopra la donna, il serpe riceveva la grave sentenza; là cominciò l'eterna inimicizia del serpe colla donna, là restava preconizzato l'alto privilegio di Maria : e nella solitudine, e nei campi, e fra alberi eletti, e fra le dolcezze, ed il sorriso di una natura, che ancor maledetta pur ti solleva a Dio, riceva la Concezione il gran monumento dell' antico, e del nuovo trionfo! I campi ricordano al dragone l'antica vittoria del tradimento, nei campi gli ricordi Maria i passati, i presenti, ed i futuri trionfi. — *Ipsa conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo ejus.* (Gen., III, 15.)

PARTE SECONDA

Quæ est ista quæ progreditur sicut aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sòl? *Cant.* VI, 9.

Desiderium pauperum exaudivit Dominus. *Ps.* VIII.

Lætabitur deserta et invia, et exultabit solitudo, et florebit quasi lilium: germinans germinabit et exultabit lætabunda et laudans: gloria Libani data est ei: decor Carmeli et Saron: ipsi videbunt gloriam Domini, et decorem Dei nostri. ISAIAS, XXXV, 1, 2.

I

I nostri voti per il novello Tempio di Maria si fanno anche più ardenti allorchè prendiamo ad esaminare le condizioni generali della campagna. In questo esame rilevasi quanto mai gradita sia per tornare al cuor di Maria la santa impresa, e quanto vantaggiosa al bene delle anime. È perciò che non vogliamo passarci dal dar due tocchi sulla campagna; essi non saranno lontani dall' argomento, ma svelaranno il principale scopo d'un impresa che non solo un tempio materiale, ma molti tempii morali vorrebbe edificare a Maria, e qui il cattolico non solo si farà inchinevole ad elargizioni, ma riscalderassi per la pia opera di caldissimo zelo (24). Nella campagna non è raro trovare spettacoli commo-

ventissimi a quei cuori che là riconoscono tanti fratelli in Gesù Cristo, che là considerano tante anime redente dal suo sangue prezioso, tanti soldati stretti dal Battesimo, e dal S. Crisma al grande vessillo del Crocifisso. Spettacoli crudeli a quei spiriti cattolici che sanno essere i pastori, e gli abitanti de' campi i prescelti dagli angeli ad esser chiamati nella santa notte i primi a conoscere il Redentore del mondo, i primi ad adorarlo, i primi a ricevere ed a scolpire nell' anima quei celesti sorrisi, quei vagiti, quelle lacrime d'amore d'un Dio bambino. Ah! nei campi voleva nascere l'eterno amico dell' umanità, ah! i pastori fortunati del celeste ospite furono i primi a dedicare al nato Dio i loro cuori, e benchè poveri, i primi a presentare al bambino, a Maria, a Giuseppe i loro doni. Ah! questi dovranno esser dunque i più trascurati nella conoscenza della religione sublime che Gesù ci portò dal cielo, o non piuttosto debbono nella società essere i più privilegiati, i più favoriti nella evangelizzazione cattolica?

Non è così..... Anguste e male arredate chiesette sono sparse qua e colà a grande intervallo nella vastità dei campi. In queste e la pioggia, ed i venti hanno il più libero accesso, in queste il tarlo, il ragno, la muffa prendono libero dominio, in queste trova spesso anche il topo una tranquilla magione. Là s'inviano sovente gli ornamenti sacri i più miseri per non dire inconvenientissimi, là i sacri vasi sono indecenti, là ciò che è sucido non istimasi profanazione, là regna alcune volte tal povertà, che una candela finisce prima di una brevissima messa. Ed alcune fiate sono presenti a Messe di tal sorta anche quei ricchi cittadini che vantano filantropia, e praticano egoismo, i quali nei campi

non pongono mente che al loro interesse, e piacere. Vedendo essi la multiplice miseria del sacro luogo non sanno astenersi dal sorridere... Oh! amaro sorriso, oh crudele sarcasmo, qui il pianto ci dovrebbe correr dagli occhi, qui si dovrebbe accendere il nostro zelo, qui far povere le nostre magioni per render decoro alla casa di Dio nelle campagne! Ma che il Dio delle campagne non è forse il Dio delle città?... Ah in quanti luoghi questi tempietti sono anche più luridi della stalla di Betlem! Ma la stalla di Betlem era scelta da Cristo per umiliazione, accoglieva un Dio che si era caricato delle nostre colpe, ed i nostri tempii, dovunque essi sorgano, adorano un Cristo crocifisso, ma trionfante, debbono essere per quanto è possibile all'uomo un qualche testimonio della gloria dei cieli, sono eretti per isdebitarci dell' alto dovere di esterno culto che dobbiamo all' essere infinito. E valga ciò per alcuni alla moda così teneri amatori di povertà che in nessun luogo vogliono che risplenda più delle chiese! Sono esse in molte campagne così neglette che la maggior parte del popolo la vedi accalcata al di fuori, con quella irriverenza che si può immaginare, con quegli inconvenienti che rendono la santificazione delle Feste un insulto a Dio, ed invece di sospendere nelle sollenità i divini flagelli, provocano le sue giuste vendette. E non è un sacro dovere d'ogni cattolico cooperare per quanto può al rimedio di questi profondissimi mali?

Nella campagna sono queste povere chiesole ancor così rare, che senza sudore, che senza grave fatica là non si perviene; tardi spesse volte si arriva; ed una cattiva stagione rende in alcune contrade non solo penoso, ma anche impossibile ascoltare una sola messa.

Nelle campagne non solo si trova in abbandono il tempio materiale, ma anche i tempii morali, i tempii viventi, le povere anime sono dimenticate, o neglette. Gli agricoltori già lassi per le fatiche dell' intera settimana giunti con travaglio, e corsa indicibile, non trovano sovente nella loro chiesola altro conforto alle loro ardenti religiose brame che una brevissima Messa.

Per la campagna si destinano preti della più scarsa intelligenza. Là spesso trovano loro occupazione quelli che rifuggirono dall' indurare sotto la fatica delle ecclesiastiche discipline. Ma che forse l'ignoranza potrà esser maestra degl' ignoranti? Ma che dove più fitte sono le tenebre non è mestieri di condurre la più brillante luce? *Cæci sunt, et duces cæcorum. Cæcus autem si cæco ducatum praestet ambo in foveam cadunt* (Math., xv, 14). Nella campagna trovi affidato il sublime ministero delle anime anche alcuna volta ad un sacerdote che ebbe per unico requisito ad entrare nella parocchia l'essere miserabile, onde egli ha bisogno e s'affatica d'allontanar la miseria. Si vede allora qualche ministro di Dio perfettamente povero di fatto, ma che per grave sventura non ha la povertà nel cuore, e sente fame orribile dell' oro, e studia a rammassare le ricchezze. Ma che fra i poverelli dovrà inviarsi chi invece di mitigar la miseria può accrescerla? Chi invece di pascere le pecorelle di Cristo non altro pensa che di tosarle? Oh! povere anime, oh! alta missione tradita, oh! vendetta di Dio pe' servi suoi! *Ignominia sacerdotis est propriis studere divitiis* (Jeronymus, Ep. II, ad Nep.).

Oh! come s'intenerisce il cuore d'un sacerdote che senta l'alto suo ministero, se per avventura s'incontri fra quei rozzi e semplici coloni ne' giorni festivi, e li con-

templi affollarglisi intorno con anziosa pietà. Vi è il cadente vecchiarello col robusto garzone, vi è la devota madre colle figliole tutte dipinte di pudore, timide come colombe, ed il fanciullo vispo, e la fanciulletta di sembianti robusti ed angelici, i quali tutti umili, e composti a venerazione fan pressa per baciare con candido affetto la mano al loro sacerdote, e con la inesperta, ma insinuante favella di loro cuori addimandano consigli, chiedono con ardente brama il pane, il pane di eterna vita, il pane di celeste dottrina!..... Intanto chi è che si faccia a spezzar loro quel pane? *Adhaesit lingua lactentis ad palatum ejus in siti : parvuli petierunt panem et non erat qui frangeret eis* (Lam. Jer., IV, 4). Ah! il sacerdote che venne da lontano è costretto spesse volte a dipartirsi frettoloso da quei poveri famelici. E così tante anime restano abbandonate ad una miseria di spirito crudelissima, ad un' ignoranza che ohime, è loro così spesso d'inciampo, e di eterna rovina! *Et dispersæ sunt oves meæ eo quod non esset pastor : et factæ sunt in devorationem omnium bestiarum agri, et dispersæ sunt* (Ezech., XXXIV, 5). Invece quanto diversa non è la sorte delle città, onde esse non potrebbero mai abbastanza esserne grate a Dio? Abbondano colà splendidi tempii, dotti e zelanti sacerdoti che attendono nel tribunale di penitenza a prosciogliere le colpe del Cristiano, a dispensare le carni dell' Immacolato Agnello, ad annunziare la divina parola. Abbondano religiosi ordini, pii sodalizii ordinati precipuamente alla particolare venerazione di qualche mistero di nostra augustissima religione, dapertutto, ed in moltissime guise mezzi d'insegnamento della Cristiana dottrina; abbondano in fine sotto tanti svariati aspetti le pratiche di pietà, che tengono

vivo, fervente, fecondo il sacro fuoco ne' cuori de' credenti, e agevolano la via agli alti gradi della perfezione, e della santità. Consolantissimo spettacolo, che non di meno non lascia di esser misto di una profonda amarezza nell'animo del vero cristiano, se ne faccia raffronto con quello della campagna, dove fra gli umili abituri trasparisce appena talune volte, e talora con tanta squallidezza il vessillo del Cristiano! E non sentirà rammarico, e piuttosto un occulto ed acerbo rimprovero il cuore caritatevole dell' abitante della città, se si ponga allora a considerare quanto difettiva, ed infelice sia la cultura religiosa dell' onesto figlio dei campi, che suda sulla gleba per pascere i nostri ozii, per apprestarci il pane saporoso del corpo, mentre a lui tapinello, ridotto spesso al sostentamento del bruto manca non di rado anche il pane spirituale dell' anima? Temiamo che a nostro riguardo non si abbia a dire con Amos. *Bibentes vivum in phialis, et optimo unguento delibuti; et nihil patiebantur super contritione Joseph* (Amos, vi, 5). Ed in quella vece il nostro zelo ci meriti l'elogio : *Nec est qui se abscondat a calore ejus* (Psal. xviii, 7).

II

Ma l'abitante dei campi ha bisogno ancor più del cittadino di ogni mezzo alla cristiana santificazione, e di chiese sufficienti e decorose. 1° La sua intelligenza, per le manuali fatiche, suol facilmente divenir tarda e materiale, onde ha mestieri di esser guidato dalle impressioni esteriori, di essere confortato ed instruito dalle magnificenze doverose del culto esterno, dal decoro, e

splendore della sacre funzioni stabilite dalla sapienza divina, mediante la chiesa, e per porgere all' uomo fragile, sensibile una scala a conoscere le verità sublimi; e per dargli le ali d'affisarsi col pensiero, di fermarsi col cuore in Dio primo principio, ed unico fine. E quanto più l'uomo per la sua condizione avrà un' intelligenza limitata tanto più saranno necessarii i mezzi di ajutarla. 2° Quindi generalmente l'abitante de' campi nel corso della settimana non usa alla chiesa, ed a lui si fa di grave urgenza trovarsi nei giorni festivi occupato in varie guise con Dio, ed alla salute dell' anima, la cui salvezza è in fine l'unico nostro interesse, l'unica nostra missione in questa valle di lacrime. Intanto però il villano, come va talora a passare il giorno che Dio si ha serbato? Privo di rispetto per le sue povere chiese, annojato dalla difficoltà di condurvisi, non attratto dalle male condizioni, e spesso, vorrei tacerlo, e spesso ridicole colle quali suol condursi un' istruzione, o ceremonia ecclesiastica, e mancante in alcuni luoghi di ogni pio esercizio, ad eccezzione della brevissima messa, passa nell' ozio i giorni festivi. Ma l'ozio all' uomo abituato al travaglio è più che ad agni altro di estrema rovina! Ed eccolo occupato in giochi che lo precipitano, eccolo in conversazioni che lo guastano, che gli perdono l'anima.

3° Non fecondato nei giorni festivi dalla preziosa rugiada della divina parola, non rinvigorito dalle celesti grazie che ci scendono all' anima nell' esercizio di tante pratiche devote, defraudato delle più necessarie istruzioni, va crescendo il povero abitatore de' campi in una ignoranza perniciosissima, in una aridità per le cose di Dio, innanzi a tante ribelli passioni che gl' inti-

mano crudelissima guerra. Le passioni, che colmano l'uomo di sventure, sono per lo più nell' abitator dei campi, più forti, più bollenti. Ah! se egli miseramente non trova per quelle una diga, un freno nella religione resta tosto arretito, e corre a quegli eccessi che lo immergono nell' estrema infelicità. La robustezza istessa del corpo, il suo vigor di natura addivengono le maggiori sorgenti de' suoi mali. La solitudine che è una scala per elevarsi a Dio, che è la madre, come vedremo, d'ogni virtù per il seguace della religione, addiviene causa di ogni delitto all' uomo che o non la conosce, o non la sente. La solitudine precipita allora l'uomo de' campi in un profondo abbisso; da essa protetto giunge a consumare i tratti i più crudeli d'iniquità. Per le passioni che più vivamente assalgono nella solitudine, nell' aria corroborante della campagna, il monaco e l'eremita sentono la necessità di gastigarsi con severità di penitenze. La storia antica e moderna ci sta eloquentissima pruova de' più atroci fatti, de' più sozzi vizii commessi, e sfogati nella campagna da suoi abitanti, che alle frementi passioni non possono alcune volte opporre il potente riparo, il soave balsamo della religione cattolica, alla quale, se erano aggregati, non avevano informata la mente, temprato il cuore. Dunque le passioni, nell' abitante de' campi assai ribelli, obbligano ad essere verso lui larghi di celestial medicina.

4° Inoltre la condizione di sua esistenza ci dovrebbe aggiungere forti stimoli a fargli gustare le consolazioni celesti. La sua vita deve essere per lo più una vita di stenti, e di sacrificii. Egli fra le più dure fatiche sovente deve luttare ancor colla fame. Il calore estremo,

ed il freddo il più rigoroso da nessuno più che dall' abitator de' campi son conosciuti! Egli vicino a raccogliere un frutto di lunghi travagli, in un giorno, in un' ora rimane privo delle sue speranze. Ah! egli toglie tutta sovra di se la maledizione gettata sulla terra per il primo peccato. E se a questo infelice negate anche i conforti di religione a qual grado d'infelicità non sarà condotto? E se le multiplici pratiche della religione cattolica sono il porto degli afflitti, e de' miseri, come non si dovranno multiplicare fra i poveri abitanti de' campi anche maggiormente che nelle città? Ma quanto non soffrirà il nostro cuore di trovare che non solo nella campagna difettano, ma che in qualche parte ne manca essa interamente?

5° Quindi anche altri riflessi chiamano il nostro interesse alla evangelizzazione de' campi. È duopo porre in rilievo come in moltissimi luoghi la campagna sia addivenuta popolatissima: ond'è che genti più numerose sentono necessità di chiese sufficienti, che le raccolga di più operai evangelici che travaglino alla loro salute, di maggiori mezzi di cristiana educazione. Non dobbiamo parimente disconoscere un certo sviluppo nelle intelligenze della classe agricola, il quale esige che di conserto vadagli congiunta istruzione più ampla e profonda, onde non abbiano esse a torcere dal retto cammino. Dappoichè con gravissimo dolore dell' animo, ci è duopo confessare che in molti luoghi simigliante sviluppo viene piegato tosto a malizia propagata dai ministri di belial, che a nostro rimprovero sono assai vigilanti a rovina delle anime, che noi dovremmo salvare, e le circuiscono qual ruggente leone cercandosi divorarle. Così fatto sviluppo viene portato ed accre-

sciuto da tanti casini di campagna che, ohimè, profanano alcune volte quei sacri silenzii scandalizzano quelle anime semplici ed intemerate; e trasportando il seme d'ogni errore, e trapiantando tutta l'essenza di quei vizii che menano vittime crudeli nelle città, spandono d'intorno a se un infernale miasma, una corruzione, che abbarbicatasi una volta in animi semplici ed ignoranti, fa di mestieri un prodigioso sforzo di evangelico zelo per risanarli. Dunque il vero cattolico deve vegliare, deve pensare ai suoi fratelli, ed al crescere de' nemici non cader di animo, e far sosta, ma raddoppiare i combattimenti, ed al veleno opporre un potente antitodo nell' istruzione religiosa, nell' eccitare ed accrescere per ogni guisa nella solitudine de' campi il culto di Dio. ***Sollicitudine non pigri : Spiritu ferventes : Domino servientes*** (Rom., XII, 2); ***Vigilate itaque omni tempore*** (Eph., VI, 18); ***Nequando dicat inimicus meus*** : ***Prævalui adversus eum*** (Ps. XII, 45).

III

Senonchè mentre il difetto di pratiche, ed instruzioni religiose nella campagna devè accenderci di fervore ed isforzarci alla più grande generosità verso l'Impresa della Concezione che proponesi di ajutare lo spirituale progresso degli agricoltori, deve ancora consolarci, ed aggiungere maggior argomento al nostro interesse pei campi il considerare, e lo stabilire che gli abitanti di essi sanno riportare largo frutto dalle evangeliche fatiche.

1. Una pioggia che cada in arido terreno viene tutta raccolta, e tosto cambiata nella più bella vegetazione.

È così che la classe agricola sitibonda accoglie il santo seme della celeste dottrina, e lo converte ne' più preziosi frutti di eterna vita. Ah! essi sanno ben trafficare il talento d'instruzione che loro si affidi, coronano di ricca raccolta l'Evangelico agricoltore. Si dia una missione nella campagna, e piangerete di tenerezza vedendo la folla, la premura, l'attenzione, il fervore, i sacrificii, il profitto di quelle povere anime. Chi sia stato testimonio di una delle rare missioni che si danno in mezzo de' campi conoscerà la verità di quanto io dico. L'evangeliche fatiche di S. Francesco Regis nelle campagne sono uno stimolo ai sacerdoti un elogio agli abitanti de' campi, una dimostrazione eloquente di loro bisogni (25). Questo santo che fra le nevi, fra le pioggc, fra i boschi andava cercando le anime, era da esse seguito, accompagnato, preceduto; era costretto spesse volte a confessare camminando sulla via, e quei poveri abitanti per mondare l'anima col sacramento di penitenza, senza cibo, e senza bevenda lo seguivano per più leghe di cammino colla corona in mano. Ed è perciò che il santo Gesuita Regis allettato, incoraggiato della ricca messe che premiava i suoi sudori, pregava il suo generale affinchè potesse tuttociò che restavagli di vita impiegarlo a beneficio spirituale de' poveri compagnuoli : *Liceat quod superest vitæ saluti rusticorum devovere, certe non potest explicari quos pariant fructus hujusmodi missiones, nec id mihi persuaderem nisi eos ipse collegissem raro, tamen meo magno dolore* (26).

E qui ai noi piace di dichiarare non solo di non disconoscere, ma di volere de' più grandi elogii ricolmare i grandi vantaggi che si recano da molte corporazioni religiose, da zelanti sacerdoti, da santi parrochi

nelle campagne. Ma mentre con nostra consolazione riconosciamo meritevoli d'ogni lode i ministri di Dio che prendono cura di questa parte tanto grande e tanto eletta della vigna del Signore, pur ci è forza confessare con il Regis che ciò accade *raro tamen meo magno dolore*, ci è forza asserire che moltissimi sono ancora i luoghi di campagna che non risentono i benefici influssi del sole della dottrina evangelica, moltissimi quei luoghi dove presentasi a simiglianza del lampo, che nell' apparire dileguasi, moltissimi ove la sua benefica luce con tanta negligenza, e dappocagine viene tramandata che alcune fiate è più perniciosa che utile, diffonde tenebre di grossolani errori a vece di rischiarare colla verità.

Quindi un eloquente prova del molto profitto che riportano i buoni villani dalla evangelizzazione cattolica ci si farrà manifesta nel prendere ad esame i contorni di qualche romito monastero, di qualche isolato santuario. Osservarai quasi costantemente che se molte parti di campagna vanno ricche di cristiana educazione non molto lontano sorge qualche ben diretta parrochia, qualche convento di santi religiosi, che spandono d'intorno viva, e benefica luce come chiarissimo faro in densa notte (27). Sono infatti, a dir di S. Crisostomo, i monaci grandi fari situati in alte montagne che invitano i naviganti al porto tranquillo che abbellano della lor luce, e gli avventurati che v'affissano l'occhio non hanno a temer più le tenebre ed il naufragio (28). Oh! quanto è consolante vedere questi luoghi coltivati da evangeliche fatiche. Oh! come ti si presentano quei buoni abitanti sì innanzi in virtù da prenderne grandi esempi; leggi ne' loro

volti una gioja di Paradiso, scorgi nelle loro operazioni una esattezza che incanta. Se t'incontri in loro ti, salutano colla parola di Dio, ti danno con una grazia ed un candore che ti commuove, l'angurio di pace. Oh! quanta sublimità in quei loro semplici concetti, ti rapisce l'amore schietto ardente con che parlano di Dio, di Maria, de' Santi : ravvisi in loro alti esempi di squisito amore, e di finezza di devozione. Oh! come ti sforzano a virtù, e trovi in loro un armonia soavissima col creato che tutto ti ragiona della gloria di Dio (29). Se questi buoni villani siano colpiti da disgrazie spesso gravissime, li vedi pieni d'una rassegnazione perfetta, e di sentimenti che ti accendono ad eroismo, che ti empiono il cuore d'ardente amore di Dio. La religione scolpita ne' cuori degli agricoltori ne parte difficilmente, sono essi saldi nella persecuzione, e stretti una volta all' amor di Gesù, e di Maria sentono crescersi il soave affetto in mezzo alle contradizioni. Sublime è la risposta di un contadino Brettone ad un nemico di Cristo e di Maria che andava distruggendo ogni monumento di culto. Voi ci volete demolire anche la torre della nostra chiesa, ma sarete costretto lasciarci le stelle, esse si scorgono ben più lontano che le torri dei tempii, e noi nelle stelle contemplaremo, ed ameremo Maria (30). Un Parroco di campagna pieno dello spirito di Dio che conduce il prete a faticare all' ovile di Cristo per impinguare le agnelle e non per succhiarne il latte, continuamente affaticato alla salute delle anime, alle sue cure affidate, per amor delle quali versava sudori, sosteneva freddi stenti, e fatiche d'ogni natura, per amor delle quali deve esser dolce al pastore di dare il sangue e la vita,

il santo parroco ha potuto con consolazione affermare che nelle ricorrenze pasquali non trovava nelle confessioni di gran parte de' numerosi suoi parrocchiani, materia necessaria a dar l'assoluzione.

2. Se esaminiamo quindi lo stato per lo più umile, e povero dell' abitante della campagna, l'aurea semplicità della sua vita, conosceremo ancor meglio con quanto profitto possa incamminarsi ai spirituali progressi, ove sia nutrito dalla rugiada dell' evangelio, come senza di ciò abbiamo veduto esser di leggieri soggetto ad estrema rovina. Il cuore del villano nella sua mediocre, e spesso misera fortuna privo delle spine che sono le ricchezze, nella sua umiltà, e separato dalla dissipazione del mondo è senza fallo il buon terreno che rende il centuplo, al padrone. *In terram bonam seminatus est.* (Matth., xiii, 23.) E perchè non seminare con larghezza in questo buon terreno che ardentemente desidera il prezioso seme per cambiarlo tosto in gioja, e benedizioni all' agricoltore? L'abitante de' campi nella semplicità delle sue abitudini lontano dalla febre degli onori, privo d'orgoglio, non tradito dal fasto, e dalle ricchezze presenta il suo cuore, il suo terreno più corrispondente all' evangelo di Cristo. Le sue stesse enormi fatiche lo stringono di maggiore affetto a quella religione che gli si fece gustare, le sue tribolazioni gli danno meglio ad assaporare le soavità della croce. Conosce che l'uomo è nato alla fatica : *Homo nascitur ad laborem, et avis ad volatum.* (Job, v, 7.) Medita i funesti effetti della colpa, e pensa alla passione di Cristo (31). La semplicità e l'innocenza delle sue occupazioni non gli distolgono il pensiero da Dio, non possono affievolire, anzi ingagliardiscoo gli affetti santi

che siansi accesi nel suo cuore. Egli fra suoi travagli può andar ruminando quanto di pio, di sacro, di toccante siagli insinuato dal ministro di Dio ne' giorni festivi. La preghiera stessa può di continuo accompagnare i suoi travagli, e possono andare allietati, fecondati, impreziositi da sante canzoni. Arricchita la sua mente di cattoliche verità mentre riconosce a prova di sudori che la terra è un esilio, che è maledetta, che è nemica, ed è larga solo di triboli, e spine, pur la bacia, la benedice, e riconosce in quel travaglio l'alta sua missione : riconosce in essa la scala stabilitagli per salire al cielo. *Labores manuum tuarum quia manducabis, beatus es et bene tibi erit.* (Ps. CXXVII.) Ed ecco che il povero agricoltore colla religione in cuore non è più infelice, ecco che uno spregiato mortale nel mezzo dei campi, e forse fra cenci, sotto la sferza d'un cocente sole, non vorrebbe cambiare la sua vita col più potente dei monarchi. Ma questi prodigi sono serbati alla sola religione del crocifisso, mai ad una falsa e stolta filosofia. La sola religione cattolica ha popolato e popolerà di santi, e spargerà di gioja la campagna; a Lei queste glorie, e questi trionfi. Essa sola possiede una forza onnipotente, essa sola atterra le più grandi difficoltà. Solo essa ha in mano lo scioglimento di tutti i problemi, essa può volgere la chiave di tutti i cuori, essa ha il balsamo salutare per ogni ferita. Le nostre passioni in essa si sublimano, e ci si fanno amiche, e mentre senza di lei ci traboccarebbero negli abissi, con lei ci sono sorgente di felicità, e di vera gloria. Essa vince, doma le più delicate e ribelli colla sola dolcezza di farne un' olocausto a Dio. Essa ci rasciuga le lacrime, ma ancorchè si versino, con lei ci

sono più dolci più care del riso. Essa dipinge nella fronte del figlio d'Adamo la calma, la serenità, la pace, gli rende angelico il volto in mezzo a tutte le tempeste di questa misera vita. Essa trasporta il nostro sospiro all' amore dell' infinito, ed ancor mortali pregustiamo in lei infinite dolcezze. È nei campi che la religione, questa somma scienza di bene ed amore, può mettere le più profonde radici, può riportare i più grandi frutti, può condurre l'uomo ai più alti gradi di perfezione, all' eroismo.

3. Ma questa verità ci si farà ancor più manifesta se consideriamo l'uomo de' campi colla religione in cuore dinanzi ai sublimi spettacoli della natura. La vita de' campi, scrisse il Columella, vi porta alla saggezza a segno da farvi credere che esse siano del medesimo sangue, e della medesima origine. Il cultore arricchito della grazia de' sacramenti comincia già a sentire elevato il pensiero a Dio, che a lui rivelasi dall' umile erbicciola fino alla pianta annosa, dall' agnella che bela fino al toro che mugghia. Allora alla sua anima fecondata dalle verità sublimi di religione, è impossibile di non amare ardentemente Iddio. Egli sentesi compreso da lui ad ogni istante, ad ogni passo, in ogni occupazione. Ah! è nei campi che Dio più che altrove fa sentire la sua grandezza, la sua magnificenza : nella varietà degli oggetti ricevi le più care immagini degli attributi di Dio. Di quelli parla all' agricoltore e la germinazione delle piante, ed il canto armonioso degli augelli, e le biade, ed i fiori, ed i frutti. S'eleva in Dio ed al mormorar soave d'un ruscello, e nel fremito strepitoso di fiumi che da alti balzi si precipitino e piombino nelle cupe valli. Sente il suo Dio, e nella su-

blime altezza de' monti, nell' orrore di aridi e giganteschi scogli, e nella vastità di verdi pianure. A lui ragiona del suo fattore l'immensità de' cieli, la bellezza delle costellazioni, il sublime silenzio della notte. Nella campagna a lui risplende con più magnificenza il sole spiega più di bellezza la luna, e nello spettacolo delle nubi, della folgore, del tuono, delle procelle, sentesi l'agricoltore sopraffatto, compreso dalla maestà divina; e Dio ne penetra tutta l'anima, ed a Dio sentesi elevato col più dolce, col più fervido affetto. È allora che a lui la natura addiviene grande maestra di alte lezioni. *A magnitudine enim speciei et creaturæ cognoscibiliter poterit creator horum videri* (Sap. XIII). In mezzo a suoi sudori contempla:

La gloria di colui che tutto muove
Per l'universo penetra, e risplende
In una parte, più, e meno altrove.

Sente la nobiltà della sua condizione, fra lieti canti ed amorosi sospiri verso il cielo benedice la providenza e l'infinito sapere del primo valore che:

Quanto per mente, o per occhio si gira
Con tanto ordine fè ch'esser non puote
Senza gustar di lui chi ciò rimirà.
DANTE.

E tanta sublimità di concetti, e di sentimenti apprestata all' abitante de' campi dalla sua anima informata a religione, e tesori di così soavi e pure dolcezze, non sono un invito, un premio anticipato ai sudori che largamente dovrebbe versare nella campagna il cultore evangelico?

4. Finalmente grande è il profitto che può trarre dall' evangelizzazione cattolica l'uomo dei campi perchè

egli fruisce dei vantaggi, dei stimoli, dei rapimenti che produce nel cuore cattolico la solitudine (32). Acceso una volta d'amor divino, egli nella sua solitudine sentirà sempre accrescersi le sante fiamme, instruito nelle virtù cattoliche, sentirà un continuo stimolo a praticarle. Sarà la solitudine per lui la scala di Giacobbe che lo mette al cielo, e per la quale gli scendono gli Angeli santi ad apprestargli soccorso, gli sarà l'aurea via che lo conduce alla patria (33). La solitudine è un salutare rimprovero ad ogni minima colpa, è un lucido specchio ove l'anima scorge il più leggiero neo. Essa dona la mansuetudine, l'umiltà, la pace, essa porge il freno alle passioni, è sorgente di casti affetti è scuola di santo pudore, è madre, è fomento di ogni virtù (34). Un legno un sasso nella solitudine dice Bernardo insegna più che un maestro (35). La solitudine è merito alle anime, è un accampamento ai soldati del signore, è la dispensatrice d'un pane che rafforza lo spirito, è un Paradiso di letizie, è il ginnasio della celeste filosofia, è il soggiorno del Dio vivente (36). È la solitudine che rafforza i più deboli cuori, e li consola, che salva dai più gravi pericoli, dai più crudeli lacci. *Velut passer transmigrabo in montes, sum sicut passer ex laqueo venantium liberatus* (S. Basilius). In essa germogliano le più sante le più grandi idee, in essa si maturano e realizzano le più difficili imprese, essa ha formati i dottori, ed i più grandi apostoli, essa popola il cielo di santi. È la solitudine de' campi che tanti eroi ha dato alla patria ed alla religione. La solitudine ed il silenzio fra i sublimi spettacoli della natura sono le ali che sollevano i santi religiosi che abitano i campi, e colle quali pellegrini sulla terra penetrano il cielo,

s'affissano in Dio, si perdono in lui. E l'uomo della compagna nel silenzio, colla religione del crocifisso che gli riscaldi il petto, tesaurizza i sommi beneficii della solitudine, e può, e sa emulare le virtù del monaco, e dell' eremita.

Dunque consultata l'esperienza, esaminata la condizione stessa dell' agricoltore, e posto dinanzi allo spettacolo della natura, e dinanzi ai vantaggi della solitudine concludiamo che l'uomo della campagna corona, e può coronare di grandi frutti l'evangeliche fatiche : questo deve essere un fortissimo sprone ad accenderci di fervore, e di generosità, allorchè trattesi di promuovere ed accrescerne i suoi spirituali vantaggi.

Che se, come abbiamo veduto, suole nella campagna sventuratamente scorgersi trascurati ed in abbandono ed i tempii materiali, ed i tempii morali del Dio vivente, e dinanzi alle multiplici ragioni che stabiliscono di quanto grande necessità sia che lo spirito dell' evangelo alberghi nella mente dell' agricoltore; che se nello stesso tempo la campagna è quella, come abbiamo considerato, che più d'ogni altro luogo può e sa tornare in larghissima ricolta il seme prezioso, dobbiamo stabilire, e profondamente scolpirci nel cuore che è un rigoroso dovere di carità ad ogni cattolico concorrere ad impedire da un lato gravissimi mali, e procurare dall' altro i più belli progressi delle anime nella via della perfezione.

IV

Ma ad un opera la quale beneficlii la classe de' poveri agricoltori, ci obbliga anche un alto dovere di gra-

titudine. Imperocchè a dir molto in breve sono i coloni parte essenziale nella società, quanto essenziale ad essa è il frutto delle loro braccia, de' loro sudori, parte tanto nobile, quanto nobile è l'agricoltura (37), parte tanto benefica, quanto benefico è il cibo che ci ridona le forze, che ci sostiene la vita. Che ti giovarebbero, o ricco, i splendidi palagi, le dorate volte, le preziose suppellettili, le fastose vesti? A che varrebbero, o cittadini tutti, la sublimità delle scienze, l'incanto delle arti, le dolcezze delle lettere, se non vi fosse colui (che è pure simile a noi) il quale curvo sul travaglioso aratro così sotto la sferza degli ardenti sollioni, come fra il gelo dei procellosi verni, fecondasse a nosto profitto col prezioso umor della fronte la ingrata terra? Ah! sono i coloni i martiri del privato e publico interesse! Essi sono i grandi amici dell' umanità, i veri filantropi, e quando sostengano la fatica con i sentimenti e le idee di religione, sono gli uomini di sublime carità. Essi ci dicono col fatto, amici, fratelli attendete ai vostri studii coltivate le scienze le arti, istruite, pregate, reggete, governate, noi toglieremo sovra di noi tutta la maledizione della terra, noi ci sobbarcheremo alle fatiche necessarie a trarre il cibo dalla terra maledetta, noi ne svelleremo i triboli, e le spine, e la renderemo lieta e ridente, noi fecondaremo col sudore del nostro volto questa madre antica alla quale tutti dovremo tornare. *Maledicta terra in opere tuo : in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitæ tuæ, spinas et tribulos germinabit tibi et comedes herbam terræ. In sudore vultus tui vesceris pane, donec revertaris in terram de qua sumptus es : quia pulvis es et in pulverem reverteris* (Gen., III, 17 à 19). Eppure mentre i cultori di altre arti riscuotono dalla

società onori e plausi, ricevono immensi beneficii ed ajuti per la propria santificazione, la classe nobilissima degli agricoltori viene spregiata, il villano che ci alimenta è posto in oblio. Siamo generosi verso una classe alla quale la società rende ben poco mentre riceve moltissimo. Pensi il ricco che spesso il suo oro è il sangue, è il sudore, è lo stento del poverello che volle generoso fabbricare la grandezza del suo padrone. Se con una mano è pronto a raccogliere i tesori che gli accumula l'agricoltore, coll' altra sia largo a soccorrerlo specialmente nel procurare a lui l'abbondanza di quei beni spirituali, la somma de' quali soltanto sarà duratura e calcolata dinanzi al tribunale di Dio, la somma de' quali soltanto ci farà regnare ne' cieli, dove il povero risplenderà anche meglio del ricco. Studiamoci di essere grati ai poveri! Siamo amici dei poveri, e saremo amici di re; facciamo sacrificii pei poveri, facciamoci poveri e diverremo re noi stessi. *Amicitia pauperum regum amicos constituit; amor paupertatis reges. Regnum denique cœlorum pauperum est, et est regiæ potestatis beare pro voluntate amicos. Facite inquit vobis amicos de mammona iniquitatis; ut cum defeceritis recipiant vos in æterna tabernacula* (Luc., XVI, 9). (S. Ber., ep. CIII.)

La parte eletta della vigna di Cristo che ha diritto ad ogni istruzione religiosa, spesso non l'ha perciò appunto che fra essa esiste miseria. Ma è allora che la società ricca cattolica addiviene debitrice del somministrare quelle pratiche stesse religiose. che si hanno nelle città. È allora che il cittadino che riceve dal colono il pane del corpo apprestatogli con tanti sudori, e con sacrificii, deve malgrado qualunque sacrificio, rendere abbondantemente al colono il pane dell' anima (38).

Ah! gloriamoci nel soccorrere le necessità spirituali di questi nostri amici, più che nei nostri cocchi, nei nostri cavalli, nei nostri onori, nella nostra potenza, e nelle nostre ricchezze, e queste ci servano per isdebitarci con loro dell' alto dovere di gratitudine (39). *Audite fratres mei dilectissimi, nonne Deus elegit pauperes in hoc mundo divites in fide et hæredes regni quod repromisit Deus diligentibus se? Vos autem exhonorastis pauperem* (Ep. cat., Jacobi, Ap., c. II, 5). E temiamo, che' *Propter miseriam inopum, et gemitum pauperum nunc exurgam, dicit Dominus* (Psal. XI).

V

Finalmente il beneficare l'istruzione cattolica, il contribuire allo spirituale-progresso dell' uomo de' campi è dinanzi all' avaro calcolatore anche un oggetto di materiale interesse; è perciò che anche quegli uomini che misurano tutte le cose coll' ignobile palmo dell' utilità si sentiranno fortemente spronati ad ajutare, ed incoraggiare la pia impresa. È da tener per fermissimo che il vero progresso agrario va congiunto quale effetto a causa col vero progresso morale.

La condizione agraria è lo stato conforme ai sublimi decreti d'un Dio punitore dell' uomo; e d'un Dio misericordioso che al pellegrino sovra la terra da nel travaglio di essa un mezzo per riguadagnare il cielo perduto. Dunque quanto più l'uomo agricoltore saprà stringersi a Dio, quanto più potrà conformarsi alla religione che ha portato il Dio Redentore, tanto più in quella saprà vincere la battaglia che intima alla terra, tanto più ne troverà mitigata la maledizione,

tanto più saprà produrre agrarii vantaggi, onde è che il vero progresso religioso, apporterà anche un vero progresso agrario. Quindi come la colpa stabilisce la cecità dell' uomo, *quoniam in malevolam animam non intrabit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis* (cap. I. 4 libri Sapientiæ), così la religione accende una vera luce nella intelligenza umana, e l'uomo de' campi veramente religioso, è veramente intelligente, provido, illuminato. Se nel cuore del villano vivesse lo spirito del crocifisso, se la sua mente fosse meglio informata a doveri di religione, di quante colpe non andrebbe esente? Infrenate dalla religione in questi uomini, che in molti luoghi dalle bestie non sono gran fatto dissomiglianti, passioni talora formidabili, con più d'energia attenderebbero ai loro travagli. La vita del villano esigge spesse volte grandi sacrificii, e privazioni, ma grandi sacrificii non si operano che colla religione. Per istabilire un progresso agrario bisogna amare la fatica e l'inimicizia della terra, ma questo amore ci sarà veramente dato dalla virtù, e dalla religione. È nelle mani dell' agricoltore religioso che niente delle campestri imprese rimane intentato, nulla da lui si trascura, onde più ubertose sorgono le ricolte, più avvantaggiato l'interesse dell' individuo, e della società. Se costumato di santi principii sia l'animo del colono, una grande fiducia si stabilisce nel padrone, dove il coltivatore non sia proprietario, e può star sicuro in cuor suo che non gli siano dal villano defraudati i suoi diritti (40). E di ricambio facendosi ad incoraggiarne le provvide e volenterose fatiche raddoppierà i suoi tesori: e così il colono porrà mano a lavorazioni novelle, verrà promossa e perfezionata la nobilissima arte dell' agricol-

tura, e preparati con essa grandi soccorsi alla società. La mancanza di fiducia e d'amore fra il proprietario ed il colono, cagionata dalla negligenza e dai multiplici vizii in qualche luogo della classe agricola, come dall' illimitato orgoglio del proprietario, è una piaga dell' agricoltura in alcuni paesi, è la causa di uno stato stazionario, e di abbandono in molte possidenze. E noi dobbiamo profondamente meditare, e scolpire nella nostra mente che sotto il bel cielo d'Italia sono veramente i campi, e le fatiche dell' agricoltore, il precipuo tesoro il braccio più solido dell' industria, che ampliarebbe la vena anche alle ricchezze che ci provengono dallo straniero.

Quindi la storia stessa ci pruova che la religione è la madre dell' agricoltura; la sola religione ha potuto riuscire a render fertili le più ingrate, ed inospiti contrade, anzi la religione ha avuto bisogno non solo di anime informate a pietà, ma di uomini stretti alla perfezione religiosa, come sono i monaci (41). E potrà oggi la società vedere i progressi agrarii senza stabilire un progresso morale negli abitanti de' campi? Gli ordini religiosi fondati nella campagna sono stati i più grandi benefattori dell' agricoltura, e l'agricoltura ha cominciato a fiorire colla religione, e senza religione non sortirà mai grandi, e durevoli progressi.

Quando l'agricoltore andrà ricco di spirituali beni, e sarà caldo di religioso affetto, con rassegnazione, con amore, con coraggio soffrendo stenti asprissimi, alternerà a lieti e devoti canti le sue fatiche, le accompagnerà colla preghiera e col sospiro a Dio. È allora che le sue fatiche i suoi sudori diventano una preziosa e continua orazione, (42) un incenso che sale al cielo, un sacrificio

che gli Angeli, e Maria prottetrice speciale de' campi riceve nelle sue purissime mani, e lo presenta a Dio (43). Ricambiate le fatiche di mille benedizioni celesti, prospere biondeggiano le messi, ed il ricco viene a parte d'ogni maniera d'ubertose raccolte. Colle benedizioni di Dio sulle fatiche dell'onesto colono non si vedranno guastarsi le uve, marcire i grani, corrompersi la patata, invizzire l'olivo; il verme non consumerà le biade, il ragno, la berta non roderà fin dallo sbucciare i pomi. Dirotte piogge non allagheranno le terre, i fiumi straripando non meneranno ruine, le grandini non distruggeranno in un punto le speranze di un' anno, la folgore non appiccherà un fuoco divoratore ai fienili. Sì la fatica dell' agricoltore veramente cattolico, è una prece, una benedizione, una sicura raccolta (44). Oh! l'uomo felice, oh! l'uomo omnipotente! ma solamente nella religione cattolica! Genere umano domanda, ed avrai..... Ma domanda alla religione di Cristo, alla figlia dell' onnipotente. In essa sola felice, in essa grande, ricco, pacifico, libero, glorioso. Ah! noi tre, e quattro volte stolti, abbiamo una mano forte che ci cerca, che ci accarezza che può nobilmente soddisfare a tutti i grandi bisogni, e noi la dimentichiamo, noi la fuggiamo, noi la disprezziamo, l'insultiamo ancora! Ma se ora non la baciamo, non la stringiamo al cuore poi indarno la sfuggiremo; questa mano che oggi è fra noi per benedirci, per sollevarci, dimani ci maledirà, ci getterà negli abissi. L'agricoltura adunque progredirà veramente per la religione; la pietà dell' agricoltore sarà la ricchezza de' campi. Così il padrone dividerà ubertose ricolte, la società godrà di una lieta, e santa abbondanza, e si avranno maggiori mezzi da

rendere onore a Dio, di stabilire i grandi monumenti della sua gloria.

Di tanta importanza è procurare vantaggio spirituale alla campagna!

VI

Ma gli enunciati multiplici vantaggi si potranno mai raggiungere col mezzo di una nuova chiesa nella Campagna? Noi lo speriamo..... fidati in Dio ed in Maria cel promettiamo. Senza fallo però una chiesa non potrà procurare nel suo principio che beni limitati a suoi contorni, confessiamo che ad un bene generale molte chiese abbisognerebbero, confessiamo che la Messe è ben vasta, *Messis quidem multa* (Matth. IX, 38). Ma conseguiterà da ciò per avventura l'abbandono della costruzione almeno di una chiesa, e non piuttosto ci crescerà per questa lo zelo e l'impegno? Imploriamo l'ajuto di Dio, e di Maria *ager plenus cui benedixit Dominus* (Rich. a S. Laur. l. VIII), ed auguriamoci che una chiesa ben diretta sia per fruttare coll' efficace virtù dell' esempio, e divenga principio di beni assai più estesi (45)..... Rammentiamo che poca favilla gran fiamma seconda : cominciamo, e l'esempio della spirituale coltura degli agricoltori in un punto del globo la promuova nel globo intero. Noi per fermo non possiamo attendere che ad un bene speciale, il generalizzarlo sarà opera del tempo, sarà frutto della benedizione di Dio, sarà uno dei trionfi della Concezione. Essa che col suo tempio *ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ et thuris, et universi pulveris pigmentarii* (Cant., III, 6), saprà accendere una scintilla di

zelo nel cuore di tutti i cattolici a beneficare una classe tanto dimenticata, e tanto benemerita, e non tornerà difficile vederne propagato, e diffuso lo spirituale vantaggio. Intanto non cessiamo di promuovere, di ajutare un' opera limitata necessariamente nel suo principio, ma pur grande, nobile, sublime, e rammentiamo che il Tempio di Maria Concetta senza peccato si stabilisce l'evangelizzazione della campagna cui ci stringe un alto dovere di religione, ed un dovere di gratitudine : alla quale ci stimola anche un materiale interesse dell' individuo e della società considerando gl'incrementi, che ne potrebbero derivare le condizioni dell' agricoltura, e del vero progresso morale, unica base alla felicità delle nazioni!

Se adunque il cultore evangelico semina sulla strada, e sono i cuori nella dissipazione delle città, ed il seme viene rubato dagli augelli, se semina in terra pietrosa e sono gli uomini di una religione apparente, seguita più per costume che per fede, ed il seme non mette profonde radici, e presto germina, e presto inaridisce, se semina nelle spine, e sono i cuori degli uomini pieni di ricchezze e d'orgoglio, ed il seme resta soffocato, prendiamo oggi l'impegno di seminare egualmente, se non davvantaggio nella campagna, che è come abbiamo già mostrato il buon terreno (46). Se l'eguaglianza de' beni temporali è un' ingiustizia, è una follia, un assurdo, l'éguaglianza de' beni spirituali è un altissimo diritto, è un precetto di Dio. *Non est enim acceptio personarum apud Deum.* (Paul. ad Rom. II, 11.) Ed un secolo che vorrebbe, contro la natura dell' uomo, introdurre l'eguaglianza de' beni fallaci, cerchi praticare secondo lo spirito del vangelo, l'eguaglianza di beni non perituri.

In un secolo nel quale generosamente si lascia la patria, si apprendono estranee lingue per apportare la luce dell' Evangelio ad abitanti delle più remote regioni, ah! non si dimentichi che ancora fra noi abbiamo vastissime Indie. Oh! quante anime da rigenerare, oh! quante anime nelle campagne, le quali se hanno ricevuto il battesimo, non sanno quello che promisero nel gran sacramento che li stringe al vessillo di Cristo. Sì abbiamo vastissime Indie a percorrere nell' evangelizzazione di tante anime che ci sono vicine, che ci domandano, che ci cercano, che ci pregano. Evangelizzazione che non mancherà delle sublimi glorie del Crocifisso, ossia disprezzi, dileggii, travagli, sudori, contradizioni, persecuzioni. Sì la evangelizzazione de' campi potrà presentare opportunità, congiunture da meritare quanto i missionarii dei più lontani lidi, di cogliere, a gloria di Dio le stesse palme, di ricevere le stesse corone!.

La spirituale cultura del campagnuolo potrà arrecare grandi vantaggi alla religione cattolica anche perchè oggi cacciata in certa guisa dalle città lorde di vizii, insensibili alle voci dei ministri di Dio, indifferenti fra le più sacre, e solenni funzioni, disgustate, dispregiatrici d'una manna soave che ad abbondanza piove sù loro, troverà ricetto nei campi. In essi metterà profonde le radici, per poter poi germogliare in alberi rigogliosi di buoni frutti che apportino quindi salute allo stesso cittadino. Fa duopo ricondurre l'uomo alla semplicità de' campi per poterlo rendere più sobrio, più sano più virtuoso, meno infelice. L'odierna civiltà vuol fare fra le follie del senso, e della vanità, degli uomini semidei, e li rende meno che uomini, traverte ogni ordine

di natura, toglie all' uomo ogni idea di pace, e di piacere senza rimorso, gli offusca l'intelletto, gli perde l'anima logorandogli il corpo. Apportiamo salute alle campagne le quali piuttosto che nauseate delle celeste manna sentendone fame grandissima, con gioja la riceveranno, ne faranno tesoro, la rispanderanno a suo tempo a beneficio delle stesse città. Non vi sia dunque alcuno che nieghi di rendere all' impresa un qualche soccorso; *mandavit illis unicuique de proximo suo* (Ecclesiasticus, XVII, 12). *Frange esurienti panem tuum* (Isaias, LVII, 7).

Le anime degli uomini pesano sul nostro capo (47)! ci dice il Signore, ecco che io stesso andrò in cerca di mie pecorelle, e le visiterò..... ecco che io fo giudizio tra il pingue bestiame, ed il magro (48). Quelli che insegneranno a molti la giustizia rifulgeranno come stelle per le intere eternità (49), e quando apparirà il principe de' pastori riceverete corona immarcescibile di gloria (50).

E chi nella devota generosità del suo cuore piuttosto che rifiutare, si dà volenteroso con larghe offerte affinchè si accresca la magnificenza di splendidi tempii nelle città, ricuserà poi di ajutare l'erezione d'una chiesa a beneficio degli abitanti della campagna?... La fiamma di un santo zelo riscaldi dunque il pio cattolico verso tale oggetto santissimo, e ad esso sarà agevole anzi necessario, contribuire il suo obolo, se anche rifletta con il Magno Gregorio che *non avvi per fermo sacrificio all' Onnipotente Dio, quale è il zelo delle anime* (51), gli sarà agevole se rammenterà che il premio glien' è serbato da colui che tien conto perfino del sospiro, e della lacrima, da colui che tiene apparecchiato il guiderdone anche ad una stilla di acqua somministrata

per amor suo: la limosina dell'uomo è come sigillo dinanzi a Dio, ed egli terrà conto della buona opera dell'uomo come della pupilla dell' occhio suo (52).

Ma l'evangelizzazione de' campi non potrà meglio riuscire che sotto gli auspicii del gran tempio della Concezione. Nel giorno stesso che Maria nell' Eden veniva chiamata a guerreggiar col serpente, l'agricoltore era chiamato a guerreggiar colla terra. *Inimicitias ponam inter te et mulierem..... ipsa conteret caput tuum..... maledicta terra in opere tuo..... Spinas et tribulos germinabit tibi.* (Gen., III.) E perciò come Maria intima la guerra al serpente, e trionfa, così Maria deve essere l'ausiliatrice dell'uomo che è stabilito a luttar colla terra. Ed il trionfo di Maria sopra il serpe deve essere anche un trionfo dell' uomo contro la terra. Ed il trionfo dell' uomo contro la terra sarà ottenuto, quando Maria della Concezione stabilita gran promotrice dell' evangelizzamento de' campi darà all' uomo quello spirito che ci fa amare la croce ed in essa felici, onde la dolorosa battaglia dell' uomo colla terra si convertirà in un esercizio di gioja e di benedizioni, e così in un vero e splendido trionfo. E perciò come Maria va trionfando sul serpe, l'agricoltore per Maria trionfi sulla sua nemica la terra. E quando in questa valle di lacrime saranno perfettamente compiti i due trionfi sui due nemici sorti nell' Eden, sarà allora che resteranno i grandi trionfi del Cielo. Ah! si eretto il tempio di Maria della Concezione gran protettore ad evangelizzare i campi, potremo rallegrarci con Isaia, preconizzando che *Tunc aperientur oculi cæcorum, et aures surdorum patebunt. Tunc saliet sicut cervus claudus, et aperta erit lingua mutorum.* (Isaias, cap. XXXV.)

PARTE TERZA.

Et signum magnum apparuit in cœlo: Mulier amicta sole, et luna sub pedibus ejus, et in capite ejus corona stellarum duodecim.....
Et projectus est Draco ille magnus, serpens antiquus qui vocatur diabolus et satanas qui seducit universum orbem et projectus est in terram et angeli ejus cum illo missi sunt. Et audivi vocem magnam in cœlo dicentem: Nunc facta est salus. *Apoc.*, c. XII, 1, 9, 10;.... Misit eum in abyssum et clausit; c. XX, 3.

L'impresa adunque che fa appello alla vostra generosità, o cattolici, è un impresa eminentemente cattolica, imperocchè si propone essa di erigere un Tempio a Maria Concetta senza peccato, la di cui magnificenza, e grandezza prende per nobile limite le vostre offerte; un Tempio che vuole sorgere a monumento solenne, eloquentissimo della più grande gloria del secolo, la definizione del dogma; un Tempio che per divenire ancora più accetto a Maria, rende un tributo d'onore anche ad un suo grande amico, che è il simbolo dell' umiltà, e della povertà presentato oggi agli uomini da Dio, che nel modo il più ammirabile si vede rapidissimamente nel nostro secolo salire all' onor degli altari, e si prefigge di suffragare le anime purganti che Maria

am ateneramente, e se ne dichiara sollecita Madre: un Tempio che per sorger carissimo al cuor di Lei, sceglie il silenzio, e la solitudine della campagna verso la quale ha Maria mostrato in ogni tempo particolar tenerezza, e si propone sotto i suoi potenti auspicii l'evangelizzazione dell' abitante de' campi.

Ma il Tempio della Concezione sia oggi anche un VOTO CATTOLICO!... Ah! noi volgiamo in un momento solenne, noi tratraversiamo una terribile crisi. Noi siamo tra il martirio, e il trionfo. Esperimentiamo i meritati colpi della Divina Giustizia, e sentiamo il fragor non lontano di maggiori sventure. Un voto che riunisca tutti i cattolici dinanzi alla Madre delle misericordie, è oggi la impresa la più interessante, la più opportuna alla religione, è un disegno della Divina Misericordia verso il genere umano, è un tratto il più amorevole di Maria stessa che ci addita un mezzo potentissimo a placare un Dio sdegnato. Ed un Tempio alla Concezione, che riunisca multiplici spirituali vantaggi, è il voto il più grande, il più nobile, il più bello, il più efficace che possa presentarsi alla Regina de' Cieli onde lo opponga qual forte armatura, qual santo propugnacolo dinanzi alle divine vendette. E se a Maria è prezioso il voto della vedovella, che a lei con candido affetto insieme alla lacrima del dolore fa presente d'un' imagine, d'un cuore, d'una candela per la salute d'una sua figliuola, che non potrà il Tempio stesso della Concezione presentato qual voto? Che non potrà un voto che non sia d'un cattolico, ma del cattolicismo, che si elevi da tutte le parti del mondo, un voto che riunisce in se, e preghiere, e sacrificii, e doni, che non addimanda la salute

del corpo di una figlia, ma la pace delle nazioni, la gioja di Gesù Cristo nel loro seno, la conversione de' peccatori, la spirituale cultura dell' ignorante, la disfatta delle eresie, il trionfo della religione? Che non potrà un voto, che non solo un tempio materiale avrà a presentare a Maria, ma tanti tempii viventi, che sprigionerà dal Purgatorio tante anime che dinanzi a Lei ed a Gesù Cristo ci benediranno? Che non potrà questo voto presentato a Dio dalle mani purissime di Maria (53)? Esso sarà potente, quanto è potente Maria della Concezione, ***omnium post Trinitatem Domina.*** (S. Ephr. Syr.) Esso sarà la pace di tutti, come Maria è la foriera di pace ***Mater veræ pacis.*** (Petr. Dam.) Esso sarà la gioja, la consolazione d'ogni cuore, come Maria è la consolatrice degli afflitti, esso convertirà i peccatori, come Maria ne è il rifugio, esso condurrà al porto i naufraghi come Maria è l'amica stella in mezzo alle tempeste, esso ricondurrà l'esule alla patria, comme Maria è degli esuli la salvezza (54). Esso sarà la più grande delizia de' Cieli, come Maria n' è il più bello ornamento, esso sarà l'amicizia di Dio fra i popoli, come Maria è l'intermediatrice tra Dio e l'uomo. ***Mediatrix pacifica inter summa, et infima*** (Gisilb. in altercat., 7 et 14.) Cominci dunque l'impresa della Concezione per essere un voto a Maria, e presto esso stesso ne sarà a lei solenne ringraziamento.

Et novi grates liceat Mariæ
Cantici lætis modulis referre
Pro novis donis, resonante plausu
Urbis et orbis.

Entriamo adunque coraggiosi, con generosità, con ardore in un' impresa che non sarà mai troppo grande perchè dedicata a Maria, che non sarà mai difficile

perchè è l'Impresa di Maria Concetta senza peccato. Nulla ci sarà impossibile sotta la sua protezione. Essa è Regina del Cielo e della terra, essa al disopra di tutti i cori degli angeli, di tutte le schiere de' santi, siede alla destra del Nostro Signor Gesù-Cristo, essa può tutto colle sue preghiere di Madre. ***Data est tibi omnis potestas in cœlo et in terra quid tibi negabitur? Nihil tibi impossibile, cui possibile est desperatos in spem beatitudinis relevare.*** (Petr. Dam., serm. prim. ***de Nativitate Virg.***) Fiducia in Maria, noi potremo tutto in lei, e per lei. Le Imprese a gloria di Maria sono la gloria stessa di Dio: ma nulla è grande, è difficile quando sia volto puramente alla gloria di Dio, è allora che Dio stesso opera; e Dio è onnipotente. ***Si Deus pro nobis, quis contra nos?*** (Rom., VIII, 31). ***Spes autem non confundit.*** (Rom. VI, 5). Fiducia in Dio, in Maria, tutto realizzaremo, trasporteremo se necessità lo esigga ancor le montagne, cel promette Cristo di sua stessa bocca (55). ***Amen dico vobis si habueritis fidem, et non hæsitaveritis... si monti huic dixeritis: Tolle et jacta te in mari, fiet.*** (Ev. Matt., XXI, 21, 22.) ***Qui autem sperant in Domino mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilæ, courrent et non laborabunt, ambulabunt et non deficient.*** (Isaias, XL, 31.) Non è difficile un' impresa che si affida al cattolicismo, il genio del cattolicismo operò sempre prodigi, ed oggi è la Concezione che l'invita nel suo secolo a stabilirne uno che li sorpassi tutti. Non è troppo grande, e difficile un' impresa che si fa l'espressione del desiderio d'ogni cattolico, e che già trova solidi fondamenti nell' entusiasmo il più fervido, il più nobile, il più glorioso che sentono tutti i cattolici per la devozione di Maria, e del suo Immacolato Concepimento (56).

Sì il nemico degli uomini, l'abitatore degli abissi si solleverà contro di noi, ma noi ci befferemo di lui, fidati in Maria *Terribilis ut castrorum acies ordinata, terribilis dæmonibus, ordinata virtutibus, singularis timor malignorum spirituum.* (B. P. Damiani, de Assumptione, sermo XL.) Forti in Maria con serenità con gioja grideremo. *Si consistant adversum me castra non timebit cor meum, si exurgat adversum me prælium in hoc ego sperabo.* (Psal. XXVI, 3, 4.) Sì l'infernale serpe confuso, carico di continue sconfitte e fremente per l'ultima, la definizione del dogma, raduna tutte le sue ire, raddoppia tutti i suoi sforzi, sfoga tutte le sue vendette contro il secolo di Maria; ma il novello tempio gli raderà l'orgoglio, lo ricaccierà negli abissi. Rammenti il superbo che per quanto potrà dimenarsi colla sozza sua coda, dovrà sempre il fremente capo esser schiacciato dal potente piede di colei, che è la nostra forza che sarà sempre la nostra speranza (57). *Sicut turris David collum tuum quæ ædificata est cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium* (Cant. IV, 4.) Nulla si temá, si cerchi la gloria di Maria Immacolata, ed in tempi calamitosi, ed in mezzo ad ogni difficoltà, e contradizione, ed innanzi ad ogni disastro, fra ogni pericolo. *In tribulatione dilatasti mihi* (Ps. IV). Ah! l'Immacolata Concezione di Maria s'abbia de' Martiri!.... Noi non amiamo la nostra vita che per Maria Immacolata, per essa mille, e mille volte vorremmo sacrificarla! Le imprese a gloria di Dio non hanno bisogno, non devono mettersi in cerca, ed attendere tempi favorevoli, ad esse ogni tempo é opportuno, esse sono superiori ad ogni circostanza, esse le dominano, le moderano, le cangiano. *Qui observat ventum non seminat, et*

qui considerat nubes nunquam metet (Ecclesiastes xi, 4)(58). Devono far fronte ad ostacoli, nè cedere a persecuzioni, ed in quelle torneranno non solo più prospere, ma anche più gloriose a quella religione che è lavoro di Dio e non dell' uomo. La persecuzione è sempre preziosa per rammentare all' uomo polvere che nelle pie opere egli è sempre un miserabile e vile istrumento, ma che è Dio che opera. Le pie imprese crescendo perseguitate, e derise, addivengono più belle, più nobili, più sublimi, addivengono la continuazione, stabiliscono la pratica di quel vangelo che nacque nel martirio, che si dilatò pel martirio, che pel martirio lasciando di soggiornare in terra eternamente trionferà, regnerà nella sua patria il Cielo. Sì le calamità le persecuzioni stesse furono e saranno sempre la vita delle più grandi imprese, è in mezzo a quelle che si concepiscono le più generose idee, le idee spoglie dell' interesse dell' uomo, preziose alla gloria pura di Dio..... In mezzo ad ogni sconforto Iddio le suscita per ricordare all' uomo che Egli è l'onnipotente, che è il Dio che affanna e che consola..... È quando l'umanità sembra nemica di Dio che Iddio è più grande, è più forte; in mezzo alla guerra fabrica i suoi trionfi; rapido più che folgore spezza ogni vile istrumento che innalzò solamente per raggiungere i santi, i giusti, i sublimi suoi consigli, che impiegò alle sue vendette. Un oscuro e procelloso cielo si cangia ad un tratto, e apparisce consolatore, e risplendentissimo il sole (59). Ma ove saranno i persecutori dell' Impresa di Maria?..... Lo stesso peccatore riguarderà di buon' occhio la santa impresa, perchè Maria è cara a tutti i cuori, perchè Maria è amata teneramente anche dai grandi peccatori; Maria

è il loro refugio, Maria può affrettare il beato giorno della loro conversione, della loro salvezza. *Etiam diabolo misericordiam exhiberes si humiliter peteret.* (Rev. S. Birgit.)

Non lasci però il mondo di reputare la pia impresa stoltezza, pazzia. Noi nel Signore ci gloriaremo di simili follie (60). Ma la storia del Cristianesimo ha cominciato colla grande follia d'un Dio che muore in una croce per amor degli uomini, e quella croce ha saputo creare, e creerà sempre le più eroiche follie in tutti i secoli. *Verbum enim crucis pereuntibus quidem stultitia est... quia quod stultum est Dei, sapientius est hominibus, et quod infirmum est Dei, fortius est hominibus* (Ep. Pauli ad Corinth., I, XVIII, 25).

Nulla è grande, nulla dunque è difficile, quando energicamente si voglia, quando tutta la forza sia riposta in una ferma speranza, in una viva fede nella potenza, intercessione e protezione di Maria, niente è arduo al vero spirito di quella religione, che dalla croce sa ricever la vita, che nella morte vince, che per la croce regna, che colla croce eternamente trionfa!

Nè la multiplicità delle pie imprese sarà d' impedimento, o svantaggio all' impresa della Concezione, nè l'impresa della Concezione sarà di prégiudizio alle altre. Le imprese tutte se cercano puramente, e unicamente la gloria di Dio, sono tra di loro affettuose sorelle, tenerissime amiche, e si sanno ajutare a vicenda. Esse sono figlie di una sola carità, che è Cristo. Le novelle pie imprese possono eccitare gelosia, timore in quei deboli cuori, che non sanno, o dimenticano che tutto ci viene dalla mano di Dio, che la providenza di Dio non ha confini, in quegli animi che si lasciano mi-

seramente arretire da uno stolto desiderio di gloria, e dall' amor proprio anche nell' imprese di Dio. Si tenga per fermissimo che le pie opere, ove agisca purità d'intenzione, non esauriscono la carità vera de' fideli, ma l'alimentano, nè i mezzi di essa, ma li multiplicano, perchè ottengono sovra i fedeli la benedizione di Dio che tutto feconda. Ciò è mostrato dalla storia, insegnato dalla fede. Non si deve mai per esse temere mancanza di mezzi, ci dice S. Leone, e stabilire in fatto di carità leggi, limitazioni, restrizioni, umane cautele, è non conoscere cosa sia carità, o è mancanza di fede; è un offesa viva alla providenza, è un insulto a quella mano che accrebbe il pane nel dividerlo, che lo multiplicò nel dispensarlo (61).

Ma le miserie, le calamità publiche e private non apporanno un ostacolo?... *Le christianisme a placé la charité comme un puits d'abondance dans les déserts de la vie.* (Chateaubriand.) La pia impresa non recherà mai povertà nè agli individui nè alle nazioni, e Maria sa rendere centuplicato l'obolo che costi un sacrificio: *Date et dabitur vobis.* I disastri e le miserie non devono por sosta alle pie imprese, ma devono eccitarle, ed incoraggiarle. Imperochè esse tendono sempre a placare l'ira di Dio, e noi ne avremo sempre maggiore il bisogno quanto maggiori ci affligono sventure, le quali sono in ogni tempo l'impronta d'un Dio sdegnato, non già l'effetto di politiche combinazioni, come la moderna filosofia, l'uomo superbo stoltamente vuol credere. È la mano di Dio che ci flagella, e ci flagella perchè noi ci siamo dimenticati di lui, ritorniamo a lui, ritorniamo a lui per Maria, e cesseranno le calamità, le difficili e penose complicazioni, i più indissolubili problemi.

Quindi in ogni tempo, in mezzo alla miseria, e a tutte sventure non si cessa nella società di soddisfare al lusso, di spendere in piaceri e sollazzi, sempre inutili, spesso felliflui, in mezzo alle calamità non si smette di far sacrificii per sostenere un orgoglio sempre costoso, e spesso ridicolo, così non si cessi di far sacrificii per amor di Maria.

Si vanno costruendo teatri, luoghi privati, e publici di delizie, in ogni città si vedono sorgere, multiplicarsi, sontuosi edificii, e non iscarseggiano mezzi; non mancano contribuzioni per presentare omaggi, monumenti alla caduca gloria degli uomini, e ad un' imbelle umanità, e per rendere onore al Dio degli eserciti, al re di chi regna, procurando la gloria di Maria, il bene spirituale dell' ignorante, e del povero, penserassi alla scarsezza delle rendite, alla miseria de' tempi?... No... non lo crediamo... non temiamo nell' uomo, anzi nel cattolico sì vituperevole contradizione.

Sorgiamo dunque, o cattolici, sorgiamo tutti in un solo, e col più fervido zelo fabrichiamo una novella gloria a Maria. *Consurgite et edificate sanctuarium Domino Deo, ut introducatur arca fœderis Domini.....* (I Paral., XXII, 19). Sì tutti festosi e giulivi conduciamo la nostra pietra al Tempio della Concezione, si chiami esso cattolico, sia l'opera del Cattolicismo. Siamo uniti concordi or che ci fa appello un trionfo per Maria, e la salvezza delle anime. Sì mentre s'ingiuria ne' modi più orribili e crudelmente si strazia il cuore della tenerissima Madre nelle offese recate al suo divin figlio, mentre in lei stessa che è pur *refugium peccatorum* lingue animate del dragone gettano l'insulto, si presenti a Dio un grande compenso in un sublime attestato di fede a Ma-

ria col più sontuoso monumento. Ah! è l'alto dovere del gran secolo della definizione del dogma di erigere un tempio che sia parto della fede di tutti, che sia eloquentissimo, e sacro testimonio cattolico della gratitudine di ogni fedele per un beneficio che è la maggior nostra gloria. E forse, mi sento spronato a dire, quando i cattolici avranno compreso quest' alto dovere, quando pensaranno seriamente alla Evangelizzazione della campagna, vedremo fiorire la gioja, e la pace universale, vedremo quei prodigii straordinarii che Maria va preparando al secol suo!

Riscaldiamoci in quella vera Cristiana carità che è benigna e lontana da livida, e mordace invidia, è nemica del basso egoismo, non cerca le cose sue, generosa non conosce confini, non distingue paese, ha per patria il mondo intero, per fratelli ogni redento dal sangue di Cristo, e lo benefica sotto qualunque cielo: n'è l'unica fiamma la gloria di Dio, e ovunque la trova rallegrasi accoppiando in bella guisa gli sforzi di uomini lontanissimi fra loro (62). Arda in noi quella carità che distrugge ogni maledizione, schiude il regno de' cieli, apporta la vita, e ci indica la vera nostra patria, che fa di pescatori apostoli, d'imbelli, di deboli, intrepidi martiri, che sa popolare le solitudini, che fra i monti, nelle spelonche fa eccheggiare il salmo, l'inno d'anime pure, che solleva l'uomo ad angelico stato (63). Con questa carità nel petto, conosceremo l'alto dovere d'ogni cattolico di unirsi alla novella impresa di Maria, che in questo secolo colla augustissima definizione del dogma ha voluto compiti i desiderii, i voti, la preghiera di tanti secoli, di tanti cattolici. Tutti abbiamo verso Maria ogni maniera d'obligazioni, tutti aspettiamo da

Lei grandissimi beneficii. E tutti possiamo unirci alla novella impresa perchè dinanzi a Maria è prezioso anche l'obolo d'una vedovella, il centesimo del povero, perchè per quanto misera, e disagiata sia la nostra condizione potremo sempre elevare umile, e fervida la preghiera a Dio onde siano coronate le nostre fatiche del più felice successo. Imperocchè è l'orazione la grande armatura d'ogni pia opera, ne è un grande tesoro, e la preghiera del poverello vale inesauste richezze (64). ***Si multum tibi fuerit abundanter tribue; si exiguum tibi fuerit etiam exiguum libenter impertiri stude*** (Job, IV, 8, 9).

Sacerdoti (65), Religiosi (66), Monarchi, Popoli, Nazioni (67) accorrete ferventi sotto lo stendardo che ora dispiega Maria della Concezione, munitevi del suo potente scudo, eccovi la fortezza ove ripararvi dai colpi del dragone nemico dell'umanità. ***Et iratus est draco in mulierem, et abiit facere prælium cum reliquis de semine ejus qui custodiunt mandata Dei, et habent testimonium Jesu Christi*** (Apoc., cap. XII, 17) (68).

Beato chi combatterà all' ombra della grande, della nobile, della vittoriosa bandiera. Voi generosi amatori di Maria, in ogni tempo avete innalzato grandi monumenti a Maria. Voi oggi nelle vostre città, nelle vostre nazioni, avete con entusiasmo mostrato l'amore a Maria della Concezione. Voi sù di alte colonne fate a gara di erigere la statua di Maria Immacolata. Al sommo di quelle colonne da lontano affissate lo sguardo, e ne sentite consolazione, Maria da quelle vi domina, vi benedice, vi protegge. Essa è la vostra Regina, il Regno di Maria è giunto, ma oggi vi domanda una splendida reggia una suntuosa residenza, che sia il compendio di tutti i vostri affetti, che sia l'opera gigantesca della ge-

nerosità non di un popolo, non di una nazione, ma del mondo intero. È giunto il fortunato momento in cui voi, cattolici, uniti in un solo diate una solenne sconfitta al principe delle tenebre nel più alto attestato di devozione in Maria, di amore in Maria, di fede in Maria.

Ah! il Signore ne' suoi ammirabili disegni di sapienza suscita negli uomini lo spirito d'unione, prepara nelle menti de' popoli, e fa sentire ne' cuori la cara, la nobile, la santa idea d'unione. Ma quest' idea, che è figlia sola del cattolicismo, deve cominciare a manifestarsi, a conoscersi nelle opere del cattolicismo. Stabiliamo la grande unione nelle opere di Dio! Sì l'unione de' popoli, l'unione di tutte le nazioni in un solo amore è volontà Dio, è la voce di Dio nel cuor del cattolico; ma domandiamola al cattolicismo, cerchiamola nel cattolicismo, regoliamola nel cattolicismo. È il dragone nemico dell' umanità, *et iratus est draco,* che ci corrompe un santo affetto, e resteremo falliti quando vogliamo senza il cattolicismo, o contro il cattolicismo. L'unione non è che la gran pratica della carità del vangelo, è la santa precursitrice dell' *unum ovile et unus Pastor*. L'alta providenza non solo prepara gli spiriti colla beata idea, ma viene ancora apprestando, i mezzi, aprendo le vie. Le strade di ferro, il telegrafo, mezzi rapidissimi di ricongiunzione, precorrono il giorno sublime del trionfo del cattolicismo, e dei popoli congiunti tutti nella vera, nella felice, nella santa unione (69). Ma una delle vie le più sublimi della Misericordia, e della sapienza di Dio è sempre Maria, essa vuol cominciare con riunire i cattolici in una grande opera a sua gloria, in una grande sconfitta pel serpe, nel tempio dell' Immacolata sua Concezione.

Et vidi angelum descendentem de cœlo habentem clavem abyssi et catenam magnam in manu sua, et apprehendit draconem, serpentem antiquum, qui est diabolus, et satanas, et ligavit eum... et misit eum in abyssum et clausit, et signavit super illum ut non seducat amplius gentes... (Apocalyp., cap. xx, 1, 3). Sì stringiamoci, o popoli, o nazioni, in perfetta unione in soavissimo amore, ma innanzi tratto, apprendiamone lo spirito vero, le giuste norme sotto la nobile bandiera della Concezione!

E, o Italia, o dolce mia patria, io da te lontano in volontario esilio (70), sento, e piango, e prego per le tue sventure, ma ti affida a Maria, essa ti vuol ricolmare di gioja, di pace. Essa siederà sovra te possente regina, (71) essa stabilirà in te la grande regia del suo regno, essa saprà congiungere tutti i cuori in vera unione, ed in puro amore. Sì sotto il regno di Maria sarai indipendente, ed indipendente dal peccato per amor di Maria, sarai potente nella difesa di Maria, sarai gloriosa per il monumento di Maria, avrai trionfi, vittorie, e le vittorie di Maria. Generosa, e fervente entra nell' Impresa della Concezione, Maria sarà la tua gran redentrice. Ah! Maria benedici l'Italia, salva la patria mia! *Tu exurgens misereberis Sion, quia tempus miserendi ejus, quia venit tempus, quoniam placuerunt servis tuis lapides ejus, et terræ ejus miserebuntur* (Psal. CI, 14, 15).

Vergine santa, d'ogni grazia piena;
Che per vera ed altissima umiltate
Salisti al ciel, onde miei preghi ascolti;
Tu partoristi il fonte di pietate
E di giustizia il sol che rasserena
Il secol pien d'errori oscuri e folti
Tre dolci e cari nomi ha'n te raccolti
Madre, figliola, e sposa
Vergine gloriosa,
Donna del re che nostri lacci ha sciolti

E fatto 'l mondo *libero e felice :*
Nelle cui sante piaghe
Prego ch' appaghe *i cuor* vera beatrice.
(*Preghiera del* PETRARCA *a Maria.*)

O Italia, io in terra straniera, sento tutto l'amore ed il vero amore di patria; (72) io per te dopo la religione, vorrei dare anche la vita : *Veritatem dico in Christo non mentior, testimonium mihi perhibente conscientia mea in Spiritu Sancto : quoniam tristitia mihi magna est, et continuus dolor cordi meo. Optabam enim, ego ipse, anathema esse a Christo pro fratribus meis, qui sunt cognati mei secundum carnem, qui sunt Israelitæ, quorum adoptio est filiorum, et gloria, et testamentum, et legislatio, et obsequium, et promissa, quorum patres, et ex quibus est Christus secundum carnem, qui est super omnia Deus benedictus in sæcula* (Paul. ad Rom.; IX, 1-5). Ma, o Italia, mai tu grande, mai potente, mai una, se non ti affidi a Maria Concetta senza peccato, Madre del cattolicismo, che solo sarà la forza, e la felicità delle nazioni, che solo potrà indicare all' uomo la strada alla vera grandezza.

Inalbera, o Italia, festosa il vessillo della Concezione, ti stringi con generosità alla sua impresa, e non abbiasi a dire un giorno su di te amaramente piangendo. *Quia si cognovisses, et tu, et quidem in hac die tua, quæ ad pacem tibi!...*

E tu del genere umano nobilissima parte, sesso gentile, tu del nemico dragone vittima prima, ma nei disegni della misericordia grande operatrice di bene, sorgi, è spuntato il giorno della donna forte! Tu posseditrice della chiave dell' uman cuore, e che soavemente la volgi, devi volgerla oggi alla più sublime gloria di colei, che è del tuo sesso il più eccelso vanto, il più grande onore. Sì la donna vinta dal dragone, deve

oggi contro il dragone sfogare tutte le ire. La donna impiegata sempre dall' astuto nemico alla rovina dell' uomo, si levi forte, evangelica, generosa, santa, per ottenerne salute. La religione ha restituito alla donna la grande sua dignità, la religione per la donna operi prodigi della più virile fortezza: Maria concetta senza peccato, benedetta sovra tutte le donne, produca nella donna i più grandi portenti (73). Sorgi dunque festosa, santa, possente sotto il vessillo della Concezione, tratta la causa di Maria, la gloria del cattolicismo, la salvezza dell' uomo.

Maria tenerissimo affetto del tuo tenero cuore domanda il tuo braccio al suo trionfo, e la tua dignità, la tua nobiltà, la tua santità nell' impresa di Maria riceveranno anche un grande trionfo. Il Tempio della Concezione stabilisca così non solo il grande trionfo di Maria sovra il serpente, dell' uomo contro la terra, ma anche il più grande trionfo della donna sull' imbelle natura. Veda il genere umano come la Donna stretta a Maria ed alla religione, sia forte, sia santa, sia sublime sia preziosa, sia possente, sia benefattrice dell' umanità, e riconosca come la Donna arretita, e vittima del suo nemico il dragone, sia una crudele megera, un mostro infernale, un seme di discordia, un vaso di dolore, un fiume di lacrime, un abisso di perdizione, un' eterna rovina al genere umano. E se, o donna, vuoi sacrificare a Maria le tue vanità, se anche colla sottrazione ad un lusso, che spesso allaccia il tuo povero cuore, e non lo consola, vieni a concorrere al tempio di Maria, tu sola puoi fabricare un augustissimo tempio a Colei che saprà compensare il tuo sacrificio, che non lasciò mai di farsi vincere in generosità.

Tutti, il grande ed il piccolo, il ricco ed il povero, il Parto e lo Scita, il Medo e l'Assiro, tutti dall' uno all' altro polo, con santa gara corriamo nella novella impresa a glorificare la Concezione, e colle nostre offerte e colle nostre preghiere. Rechiamoci ad altissimo onore di poter scrivere il nostro nome nel libro di Maria (74), sia il nostro più nobile vanto lasciar scolpito il nostro nome nel tempio di Maria (75). Si trasmetta ai più lontani nepoti il pio nome degli avi loro, ed i nepoti felici di tanto preziosa eredità, ne benediranno la cara memoria, e colla lacrima di tenerezza, volgeranno la prece in loro suffragio. Ah! come mesto, e dolente tornerà un giorno quel figlio che mentre creditò dal Padre immense ricchezze, non ebbe per eredità il tesoro, la pura e nobile gloria di trovare vicino a quello degli amici scolpito il nome del padre suo.

Lo straniero venendo dalle più lontane regioni a visitare il compendio di tutti i santuarii di Maria, l'attestato dell' unione cattolica nell' amor di Maria, sfogati i suoi affetti colla tenerissima Madre cerchi nell' augusto tempio con santa anzietà, e vi ritrovi con profonda gioja scolpito il nome suo, e si consoli nel poter dire anche io vi ho condotto una pietra!

Luceat lux vestra coram hominibus ut videant opera vestra bona, et glorificent patrem vestrum qui in cœlis est. (Ev. Matt., cap. v, 16). *Qui gloriatur, in Domino glorietur* (1ª ad Corint., I, 31).

E tu, o Maria, fiore de' campi, giglio delle convalli (76), medicina del mondo (77), protezione, robustezza, letizia, soavità, muro, sostegno, difesa, armatura, propugnacolo, gloria, proteggitrice, mediatrice, tranquillità, tutela, esultazione, pace, lode, gaudio, benedizione, ancora,

abbondanza, rugiada, dignità, magnificenza, redenzione, volgi a noi amico e pietoso lo sguardo (78). Tu termine fisso d'eterno consiglio,

Tu sè colei che l'umana natura
Nobilitasti sì che il tuo fattore
Non disdegnò di farsi tua fattura.

Tu bella come la luna, splendente come il sole, tu salute di tutto l'universo, preconizzata da profeti, la benedetta dagli apostoli, l'onore de' martiri, la gioja de' santi, la regina del cielo e della terra, l'ornamento più bello, e lo scudo più forte della Chiesa, tu la felicità degli eserciti (79), tu la floridezza delle città, tu la liberatrice degli esuli, la consolazione degli afflitti, il refugio de' poveri peccatori, esaudisci i nostri voti, accogli i nostri più ardenti sospiri.

Donna se' tanto grande e tanto vali
Che qual vuol grazia e a te non ricorre
Sua desianza vuol volar senz' ali. (Dante.)

Ah! Maria benedici alla santa impresa dedicata a tuoi trionfi, impresa che è tua, che è del tuo secolo, del tuo regno. Benedici a quelli che unicamente per tua gloria consacrarono, consacrano, e consacreranno in questa impresa tutti i loro sforzi. Benedici a chi nelle tue mani purissime mette la sua offerta, chi ti presenta il suo obolo accompagnato dalla fervente preghiera, benedici, consola, proteggi tutti quelli che in qualunque guisa s'uniranno a prestar soccorso all' impresa tua. Ah! tu ci apri i tesori della providenza. Fa che per la tua novella impresa tutte le nazioni ti glorifichino, tutto il mondo invochi, e benedica il tuo Immacolato Concepimento. Sia questa impresa una nuova promulgazione del domma, un mezzo potente a propagare le tue

glorie, ad accender ne' popoli il tuo santo amore; questa tua gloria sarà la disfatta delle eresie! (80)

AH! MARIA L'ACCETTA QUAL VOTO, QUAL VOTO CATTOLICO IL PIÙ SOLENNE INNANZI A TE CHE SEI L'UNICA NOSTRA SPERANZA. Ah! nel tuo sorriso di figlia, di madre, e di sposa presentalo alla santissima Triade qual ostia propizia di benedizioni, di pace alla Chiesa, all' Italia, a tutte le nazioni; e cessi ogni calamità, si sospenda la divina vendetta ed ogni peccatore si ravveda ed ottenga il perdono. Ah! possano un giorno nel novello tempio, che se lo vuoi potrà essere il più grande, il più bello, il più sontuoso, ringraziarti e benedirti i cattolici venuti dalle più lontane regioni, ed uniti, stretti in una sola fede, in una sola speranza, in un solo amore.

E se, o Maria, dopo le sciagure apportate per l'error d'una Donna al genere umano sorgesti tu donna forte e onnipossente, e schiacciasti la testa all' infernale dragone, e cominciò nel mondo per te a diffondersi la misericordia divina, così il mondo finisca con i più grandi tratti della tua potenza, con i tuoi più grandi trionfi, con il più solenne monumento del genere umano alla tua gloria. Ed, o Maria, nostra tenerissima Madre, consolazione più pura del nostro povero cuore, o Maria, quella casa stessa che ascoltò i misericordiosi decreti della omnipotenza divina dalla bocca di un angelo, e nella quale si consumò il più grande mistero d'amore, e che cominciò a vedere la salute del genere umano, ah! quella stessa veda non lontano da se un monumento che in se compendii le tue vittorie sull' infernale nemico, e tutti i ringraziamenti del genere umano, un monumento che stabilisca l'ultimo anello della chiesa militante alla chiesa trionfante nel

cielo. E come l'arca fra la prevaricazione degli uomini si fabricava e sorgeva avanti l'universale diluvio, sorga così il tuo tempio fra tutti gli sforzi dell' errore, fra la guerra degli abissi innanzi l'universale giudizio. E se l'arca conservò il genere umano, questo tempio ricongiungendo gli sforzi del genere umano, e riunendolo indipendente e libero dall' errore in una sola bandiera, nel glorioso vessillo della croce e della Concezione, lo conduca salvo, fedele, vittorioso, trionfante del re degli abissi nel porto di eterna salvezza, alla patria celeste, cantando un inno alla Concezione!

Sì sarà il tempio cattolico di Maria concetta senza peccato, dove s'avrà a scrivere a lettere cubitali CUNCTAS HAERESES INTEREMISTI IN UNIVERSO MUNDO. E verrà il giorno beato che in questo tempio la Chiesa ricca di trionfi, intuonerà festosa l'Inno Ambrosiano unita in un solo ovile, ed in un sol Pastore. ***Fiet unum ovile et unus Pastor*** (83). ***Regina sine labe originali concepta, ora pro nobis.***

BEATISSIMO PADRE.

Il Sacerdote Vincenzo Jacoboni prostrato al trono augustissimo della Santità Vostra espone quanto segue.

In Venezia un zelante sacerdote volendo in qualche modo beneficare la pia impresa dell' erezione di un tempio dedicato a Maria SS. concetta senza originale peccato, al B. Giuseppe Labre, ed alle Anime del Purgatorio, alla quale l'oratore fidato in Dio è intento, ha promesso di mandare obblighi di Messe. Ond' è che

l'oratore servendosene a vantaggio dell' opera pia, implora dalla S. V. la grazia di poterli estrarre dalla diocesi Veneta. Ed in questa circostanza supplica ancora pella facoltà di poter estrarre Messe da qualunque diocesi, e poterle celebrare ubique. Considerando che titolo alla richiesta grazia è il desiderio di vantaggiare un' opera pia, entra l'oratore nella dolce lusinga d'essere esaudito, mentre bacia affettuosamente, ed umilmente il S. Piede.

Die 14 augusti 1861.

Pro gratia de consensu benefactorum absque præjudicio eorum voluntatis.

Pius PP. IX.

Concordat cum V. autographo Sanctissimi Domini Nostri Pii PP. IX.
E. Secretaria Vicariatus, die 3 septembris 1861.

L. S. P. Canonicus Deangelis, *secretarius.*

AMADIO ZANGARI

ATRIZIO DI RIMINI MACERATA E TOLENTINO,

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI MACERATA E TOLENTINO,

PRELATO DOMESTICO ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO.

Al molto illustre e reverendo signore D. Vincenzo Jacoboni Maceratese.

Essendo venuto in cognizione che Ella, dotata com' è d'ottime qualità, sacerdote studioso, e di buono spirito,

ha intrapreso il disegno di fare edificare in una villa una chiesa per dedicarla alla *Immacolata Concezione della Vergine Maria,* al B. Giuseppe Labre, ed alle Anime S. del Purgatorio, io in prima non posso non lodarne grandemente il religioso e pio intendimento suo, non ad altro diretto che ad accrescere la gloria di Dio, e procurare viemaggiormente la salute delle anime. Desiderarei puranco che potesse il più presto condurre a termine la suddetta chiesa, per poi aprirla a profitto spirituale delle medesime : e mancandole in parte i mezzi, non lascio di far voti che le riesca di trovare opportunamente qualche Benefattore che voglia coadjuvarla in questa santa impresa nella certezza di riportarne ognuno gran merito appresso Dio. Prosegua in questo santo pensiero, e il commendevole esempio che ha dato sempre di se stessa, associato a tanto bell' opera non venga mai meno a beneficio de' prossimi e dei fedeli di Gesù Cristo. Nel quale dando qui a Lei la mia benedizione, le lascio ben volentieri questo attestato del mio interessamento.

Dato Dall' Episcopio di Macerata, il 29 apr. 1861.

L. S. A. Vescovo di Macerata.

Præsens exemplum litterarum Episcopi Maceratensis cum suo originali concordare testor,

E Secretaria Vicariatus urbis, die 2 sept. 1861.

L. S. P. Canonicus Deangelis, *secretarius.*

Raccomando per quanto è da me, e dietro richiesta del Reverendissimo Vescovo l'Opera Pia, ed il Sacerdote Collettore alla carità dei fedeli.

Parigi, 2 luglio 1862.

L. S. Flavio, *Arcivescovo di Mira, Nunzio Apostolico.*

STIMATISSIMO SIGNOR D. VINCENZO.

Sono pochi di che ricevetti dall' officio postale il suo libretto stampato per animare i fedeli alla Santa Impresa di erigere un Tempio ad onore dell' Immacolata Concezione, del B. Giuseppe Labre ed in suffragio delle Anime Purganti. Da questo ho rilevato, che la sua idea manifestatami nel 1861 si è di molto ingrandita, e può credere quanto mai sia ardente il mio desiderio di vederla riuscire. Certo che se riguardiamo le calamità de' tempi, che corrono vi sarebbe motivo a sgomentarsi, ma se è volontà di Dio, tutti gli ostacoli vengono superati si dovessero ancora operare dei prodigi. Maria può tutto presso Dio. Ella stessa saprà far apprendere agli intelletti anco restii l'OPERA EDIFICANTE UTILE, ED EMINENTEMENTE CATTOLICA che si vorrebbe mandar ad effetto, e nel tempo stesso muovere i cuori onde somministrare i molti mezzi a tant' uopo necessarii. Essendosi poi V S portata in Francia si è posta sicuramente in un terreno che potrà fruttificare d'assai. Si dice *Regnum Galliæ Regnum Mariæ*, e si sa quanto i sudditi di questo suo beato Regno sieno divoti e teneri inverso di questa loro celeste Regina. Lo slancio di codesta Nazione per le Imprese Cattoliche è troppo conosciato. Si adoperi adunque col suo zelo, e il Signore le conceda il suo santo ajuto. Io non mancherò di pregarlo e di farlo pregare da tante anime buone che pure si hanno. Sì Dio faccia piovere copiose le sue benedizioni sovra di Lei, e le sue sante intenzioni e su tutti quelli che contribuiranno ad effettuarle. Debbo poi dirle, che mi è piaciuto l'opuscolo in cui ho

rinvenuti tratti ben animati, ed interessanti, tutti pieni per infuocare i fedeli... Preghi il Signore per me, e mi creda sempre quale con istima e vero affetto mi protesto.

Di Lei signor don Vincenzo.

Macerata, 28 giugno 1862.

Dmo Oblmo Affmo Servitore,
A. Vescovo di Macerata e Tolentino.

MOLTO REVERENDO SIGNORE.

Con lettera del 26, passato Agosto V. S. mi partecipava un suo divisamento, la fabrica cioè di una Chiesa in un suo terreno posto tra Morrovalle, e San Giusto ad onor dell' Immacolata Concezione di Maria SS. del Beato Giuseppe Labre, e dell' anime Purganti.

Fo applauso al suo pio pensiero, me ne congratulo di tutto cuore, e ne la ringrazio pei vantaggi spirituali, che a suo tempo ne deriveranno a quella porzione del mio gregge. Vero è che i tristi tempi che corrono, in specie ora, per quelle desolate provincie, potranno frapporre ostacoli al disegno di lei, MA SAPENDO CHE LE OPERE DI DIO SORGONO FRA LE DIFFICOLTÀ, ella a ragione prende da questo istesso maggior coraggio. Il quale poi sostenuto dall' apostolica benedizione del Santo Padre, e dall' approvazione del suo Monsignor Vescovo non fallirà alla sua metà, che io per ora affretto coi miei voti. La ringrazio dei sentimenti che mi esprime per essere fatto degno di patire qualche cosa pel nome di Gesù Cristo, mi raccommando alle sue orazioni per conse-

guire sù di me l'adempimento della divina volontà, e mi dichiaro con sincera stima.

Di V. S. Illma. — Torino, 26 settembre 1861.

Affmo di cuore :
F. Card. Arcivescovo di Fermo.

MOLTO REVERENDO SIGNORE.

Mi pervenne la sua lettera scrittami sù i primi del passato mese, e mi compiacqui del disegno che mi descriveva per la fabrica della nuova chiesa. La mia assenza però dall' Archidiocesi, e lo stato miserabile dei diocesani non mi fanno per ora sperare di poter venire in ajuto dell' impresa. Speriamo che il Signore non tardi ad usare misericordia all' Italia, e conceda così a me modo di coadjuvarla come vorrei. Sono poi grato ai copiosi augurj di felicità, che si è piaciuta indrizzarmi pel nuovo anno, e ne le rendo sincere azioni di grazie. Prego Dio a ricolmarla largamente colle sue abbondanti benedizioni che la rendano contenta, e lieta per lunga serie d'anni, e specialmente a benedire alle sue pie intenzioni dirette alla maggior gloria di Dio, di Maria SSma Immacolàta, e dei Santi : e poichè ha voluto aggiungere agli augurj la cortesia di sapere mie notizie posso assicurarla che la mia salute si conserva buona, malgrado tanti motivi, che potrebbero contrariarla, e vivo tranquillo nella volontà di Dio, cui sono intieramente abbandonato. Riceva ella coi miei ringraziamenti l'espressioni della mia sincera stima.

Di V. S. Molto. Reverenda. — Torino, 3 Gennajo 1862.

Affmo,
F. Card. Arc. di Fermo.

MOLTO REVERENDO SIGNORE.

Jeri mi giunse il gradito foglio di V. S. del 21 corrente datato dalla Certosa; ove tra le più soavi memorie celebrava il mistero il più augusto di nostra religione. Mi compiacqui assai pei molti frutti che ne coglieva la pietà sua; e pelle fervide preghiere, che innalzava anche per me.

Non potea poi scegliere luogo più adatto a maturare le sue idee alla pia impresa pel cui prospero successo prego di continuo Iddio, e da quanto favorisce dirmi, nutro la ferma speranza pel conseguimento di essa. Riguardiamola QUAL OSTIA PER ISCONGIURARE I DIVINI FLAGELLI E QUAL VOTO PER OTTENERE LA PACE AL MONDO, e saremo sicuri nella protezione della Vergine Immacolata. Sarebbe inoltre opportunissima la publicazione del suo opuscolo nel prossimo Maggio, e ve la eccito, se pur fa duopo. Se nel ritorno a Roma passerà per Torino mi farà piacere di rivederla, e sentire meglio l'esito delle sue zelanti premure, continui in grazia a pregare per me, e mi raccomandi altresì alle orazioni di cotesti buoni Padri, e mi creda con sincera stima di lei.

Torino, 25 aprile 1862.

Affmo di cuore :
F. Card. Arcivescovo di Fermo.

PREGIATISSIMO SIGNOR CANONICO.

Lione, li 10 gennaro 1862.

La sua lettera quantunque porti la data del 5, non mi pervenne che il 7, perchè impostata il 6. Non potei

quindi unirmi in modo più esplicito alle preghiere che Ella nel giorno dell' Epifania si fece ad indrizzare alla Vergine Immacolata pel felice esito del suo divisamento (*a*).

Sono riconoscente agli augurj, che si è compiaciuta di esprimermi, ed ai quali corrispondo coi voti i più sinceri, acciò il Signore, se tale è la sua volontà, rimuova gli ostacoli, e le faciliti il modo di potere felicemente condurre a termine l'impresa cui in onor suo si è accinta. La mia salute non va molto bene. L'oppressione da qualche tempo si è aumentata, e mi riesce sensibile non solo nel salire le scale, ma anche nel passeggiare, se lo fo alquanto celeremente, come pure ogni qual volta mi agito un poco, come sarebbe nel vestirmi e nello spogliarmi. Faccia il Signore che questo incomodo giovi all' anima mia. Mi raccomando per tale oggetto alle orazioni sue, e coi sensi della più distinta verace stima mi protesto.

D. V. S. Imma.

Dmo oblmo servo,
Luigi, Arcivescovo di Turino.

(*a*) Il Venerando Arcivescovo Franzoni si era obbligato di fare cotidiano Memento nella Santa Messa affinchè la Pia Impresa fosse coronata del più felice successo. Egli lasciando questa valle di lacrime, che non era più degna di possederlo, andava a ricevere la palma de' forti nel cielo. Là questo Santo Prelato ci sarà più efficace proteggitore, e volgerà più fervida la preghiera per un' impresa di gloria al cattolicismo, di benedizioni all' Italia. Il signore ci permise di potere arrivare a dire la S. Messa dinanzi alla sua fredda salma, che brillava d'un aria celeste, che eccitava il cuore di chi apprezzavane i profondi meriti alla vita sublime del sacrificio. Iddio ci permetteva di poterlo accompagnare colla lacrima fino all' orlo della fossa che fortunata avrà a dire d'aver posseduto un santo italiano un celeste protettore della piissima città di Lione, che fino all' ultimo gli testimoniò il più caldo affetto.

M., le 29 décembre 1861.

Mon très-cher Ami,

Je t'ai déjà écrit à Paris.... Je m'en réjouis avec toi, parce que je désire sincèrement que le nouveau sanctuaire en l'honneur de la sainte et immaculée Mère de Dieu non-seulement soit édifié, mais encore je désire qu'il soit un des plus beaux et des plus fréquentés. Je te dirai à ce sujet ce que le saint Pie IX m'a dit à moi-même : *Que voulons-nous, sinon que le bon Dieu soit glorifié, aimé et servi ; et plus il y a de sanctuaires en l'honneur de la sainte Mère de Dieu, plus de pécheurs se convertissent, plus de grâces sont obtenues, plus d'affligés sont consolés, plus la sainte Mère de Dieu est glorifiée. Et les gloires de la Mère sont les gloires du Fils.* Courage, bon et fidèle serviteur de Dieu, si le fardeau et le travail pouvaient t'épouvanter, que la récompense de glorifier le Fils de Dieu et sa sainte Mère immaculée t'encourage et te fortifie. Sois fidèle et dévoué à ta sainte vocation, et tu recevras ta couronne. *Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitæ.* Courage, car je considère ton œuvre comme l'œuvre de Dieu, et ce sanctuaire à Marie sera comme une oasis de délivrance, de repos, et de rafraîchissement pour les pauvres pécheurs et affligés qui traversent ce grand et affreux désert de cette vallée de larmes dans laquelle ils sont poursuivis par tant d'ennemis. Puissions-nous dire un jour, et au plus tôt dans ce saint sanctuaire, avec un grand nombre de pèlerins : *Refugium peccatorum, ad te suspiramus gementes et flentes....*

Ton dévoué serviteur,

F. R.

Pregiatissimo signore,

Ho ricevuto l'ultima sua lettera del 29 luglio che unitamente alla precedente mi conferma sempre più i sentimenti di affetto, e di benevolenza che V. S. si compiace nutrire verso di noi, e insieme mi raccomanda la Pia Opera instituita da V. S. Nella strettezza in cui presentemente ci troviamo, non ho miglior modo da promuoverla, se non colla cooperazione delle nostre orazioni; e queste certamente non mancheranno dal canto nostro; avendo ancor noi per iscopo la desirata pace senza la quale poco si può fare in bene delle anime. La Vergine SS. compenserà senza dubbio V. S. delle sue fatiche, e prospererà colla sua intercessione la Santa Impresa che pure è tutta rivolta a sua gloria ed esaltazione. E raffermandole i miei sentimenti di stima e di rispetto, ho l'onore di protestarmi.

Di V. S. R.

Roma, 9 agosto 1862.

Devotissimo servitore,

Pietro Beckx, Preposto Generale D. C. D. G.

MOLTO ILLUSTRE E REVERENDO SIGNORE.

In tempi sì calamitosi, ne' quali si fa aspra guerra a quanto v'è nel mondo di più sacro, non posso abbastanza encomiare il piissimo intendimento di Vostra Signoria di edificare dalle fondamenta un vasto Tempio nel Piceno, in luogo compreso nella mia dilettissima Archidiocesi, a non molta distanza dal Santuario di Loreto, da dedicarsi ALL' IMMACOLATA CONCEZIONE

DI MARIA SS. L'impresa, non v'ha dubbio, è di gran valore, e di molta fatica, ma la carità cattolica, a cui Ella fa appello, si manifesterà in favore di essa più forte e generosa, quanto è maggiore il suo contrasto con un secolo indifferente, ed avido solo di materiali interessi. E se mal non mi appongo V. S. sin dalle prime ne ha in mano bella prova vuoi nell' augusta protezione del sommo Pontefice, palesata eziandio col dono di tesori spirituali, vuoi nel favore di Vescovi rispettabili per zelo, e dottrina, vuoi nelle preghiere, ed offerte di anime pie e religiose. Sotto sì felici auspicii si accrescerà certamente il suo coraggio a vincere gli ostacoli indivisibili nel compiere le opere di Dio, e a ripromettersi con più sicurtà di animo il concorso di volontà, e di azione de' Cattolici, concorso che vuole eccitare mercè la diffusione dell' opuscolo già dato alle stampe, col quale espone il suo progetto, e lo scopo di esso.

Ne riceva le mie sincere congratulazioni, e particolari azioni di grazie congiunte ai più ardenti voti che inalzo al Cielo in questa terra del mio esilio, perchè la Vergine Immacolata benedica alle intenzioni, e fatiche di V. S. e conceda a me la consolazione di poter contribuire del mio migliore al compinento della GRAND' OPERA DI RELIGIONE, E DI PIETÀ.

In questa dolce fiducia mi dichiaro con sensi di sincera stima.

Di V. S. R.

Torino, 5 giugno 1862, dalla casa della Missione.

Affezionatissimo nel Signore,
F., Cardinale Arciv. di Fermo.

Eccellenza Reverendissima,

Giorni sono ebbi lettera dal Sigr D. Vincenzo Jacoboni di buona famiglia Maceratese, il quale trovasi costì per una santa, e veramente grandiosa Impresa di trovare cioè mezzi onde eriggere nel Piceno un sontuoso Tempio ad onore di Maria SS. Immacolata. Egli mi dice che V. E. R. ebbe la bontà esternagli che avrebbe voluto avere una mia lettera in proposito, ed io le posso dire che il Sacerdote suddetto è soggetto e per istudio, e per pietà eccellente. Il suo zelo straordinario lo porta a siffatta Impresa, che a dir vero presenta molte difficoltà, ma se sarà volontà di Dio, tutto potrà superarsi. Vostra Eccellenza nell' altissima posizione in che trovasi, certo potrebbe assai ajutarlo, ed è perciò che io mi faccio ardito, e spero mi perdonerà, di raccomandare lui vivamente, e l'Opera cui intende, alla valevolissima sua protezione. Di tanto ne la prego, e con sensi della più alta stima e venerazione ho il grande onore di protestarmi.

Di Vostra Eccellenza Rma.

Di Macerata 27 giugno 1862.

A Sua Eccellenza,
Monsigr Nunzio Apostolico, Parigi.

Umo Dmo Oblmo Servitore,
Amadio, Vescovo di Macerata.

Concordat cum originali.

L. S. D. Lucciardi, *Secretarius Nuntiaturæ.*

RISPETTABILE SIGr JACOBONI.

La sua lettera degli 8 giugno alla quale do riscontro dopo un mese ha subito questo ritardo, perchè giunta in Roma in momenti assai occupati sì per la solenissima canonizzazione dè santi Martiri Giapponesi, e sì maggiormente per la celebrazione del capitolo generale dell' ordine....

Rispondendo pertanto in questo giorno, io non fo che applaudire al devotissimo persiero di erigere un gran Tempio alla Immacolata Vergine Madre di Dio; ed ascrivo a mia singolar consolazione, se mi sarà dato di concorrere almeno col ministero di qualche confortatrice parola ad impresa cotanto nobile e pia. Alzerò, se non altro il cuore al Signore, pregandolo a far discendere antecipate le sue benedizioni sopra i promotori tutti del monumento, designato a Maria, e specialmente sopra di Lei. Grandisca Ella intanto gli attestati di mia sincera stima e mi creda cordialmente.

Di V. S. R.

Roma Aracœli 10 luglio 1862.

Dmo Servitore,
FRA RAFFAELE, Min. Generale.

ILLUSTRISSIMO REVERENDISSIMO SIGNORE.

Lodo sommamente lo zelo, da cui Ella è animata per sempre più estendere la devozione di Maria Santissima

Immacolata, e le fatiche che non risparmia per riuscire a fondarle un nuovo Tempio nelle Marche.

Io ben volontieri mi presterò per coadjuvarla in questa Santa Impresa.....

E con sensi di perfetta stima mi dichiaro.

Roma, 12 agosto 1862.

Suo Affezionatissimo,
G. Cardinal Milesi.

Reverendo signore,

Tutto è poco quello che si fa, e può farsi ad onore di Maria SS. Immacolata, ed è degna di Lei l'Idea Grandiosa di erigerle un magnifico Tempio tra le rive del Chienti, e del Trodica. Appella al grand' uopo alle elargizioni dei Fedeli, ma poichè Ella piange le nostre angustie così dichiara il convincimento dell' attuale nostra impotenza; ed è così veramente. E però non rimane a noi se non di unirci a Lei col vivo desiderio di vedere incominciata, e compiuta quest' opera insigne da influire ad immenso bene spirituale del Contado, ed a sommo vantaggio della Religione. Accetti le sincere proteste della devota mia stima, e singolare rispetto con cui mi pregio di essere veramente.

Di V. S. R.

Loreto, 12 agosto 1862.

Devotissimo Servo,
Pellegrini,
Arcidiac. della Basilica di Loreto, e Vicario Capitolare.

NOTE.

1. « Impii autem quasi mare fervens, quod quiescere non potest, et redundant fluctus ejus in conculcationem et lutum. » ISAIAS, LVII, 20.

2. Si les séraphins se voilent la face de leurs ailes devant Dieu, que ne doit pas faire en présence de cette majesté un ver de terre? » *Sentences et maximes de Benoît Labre*, *Vie du Bienheureux*, par J. M. J. Desnoyers, t. II, p 501, Lille, 1857.

› 3. Oculi ejus in pauperem respiciunt. » Ps. VIII.

« Qui despicit pauperem exprobrat factori ejus. Prov. XVII, 5. »

« Et vere magna abusio, et magna nimis ut dives esse velit vermiculus propter quem Deus majestatis, et Dominus Sabaoth voluit pauper fieri. » S. BERNARDI Abbatis, *Sermo* III.

4. Noi a suo tempo publicheremo i studii che si vanno già facendo da qualche architetto sulla pianta, e disegno del nuovo tempio di Maria, noi inviteremo allora tutti gli architetti cattolici a favorirci e le loro osservazioni, e le loro più belle idee, ed un congresso di architetti stabilirà quanto di più bello, e magnifico potrà adottarsi di guisa che il tempio cattolico della concezione sia anche l'opera la più bella delle arti, l'ultimo sforzo di esse a gloria della Regina della bellezza. *Pulchritudo pulcherrima, pulchritudinis pulchrorum omnium summum ornamentum.* GRAEC. NICOM., *Orat. de oblat.*

5..... La parole sur des lèvres inspirées par la foi est vérité, charité, autorité. La parole enseigne, la parole fortifie, la parole commande, la parole combat, la parole est la *vraie libératrice*..... LACORDAIRE, *Éloge funèbre de Daniel O'Connel*. Paris, librairie Poussielgue-Rusand, t. VI, p. 398.

6. « Melior est patiens viro forti : et qui dominatur animo suo expugnatore urbium. » Prov. XVI, 32.

7. Il n'avait point cherché à se garantir de la malpropreté. Pour ne pas juger avec des yeux de chair ces choses qui s'élèvent au-dessus des idées communes, et qui se surnaturalisent par la sublimité de l'intention, écoutons le grand Bossuet, l'aigle de Meaux, parlant du martyre de saint Thomas, archevêque de Cantorbéry : « Il présente sa tête et fait sa prière. Voici les vœux solennels et les paroles mystiques de ce sacrifice. Je suis prêt à mourir, dit le saint archevêque, pour la cause de Dieu et de son Église, et toute la grâce que je lui demande, c'est que

mon sang lui rende la paix et la liberté qu'on veut lui ravir... Abattu par le conp, sa langue froide et inanimée semble encore nommer l'Église. Mais voici nn nouveau spectacle. Après qu'on a dépouillé le saint martyr, on découvre un autre martyre non moins admirable, qui est le martyre de sa pénitence, nn cilice affrenx tont plein de vermine..... Ah! ne méprisons pas cette peinture, et ne craignons point de remuer ces ordures si précieuses. Ce cilice lui perce la chair, et il est si attaché à sa peau, qu'il semble qu'il soit une autre peau autour de son corps. On voit que ce saint a été martyr durant tout le conrs de sa vie; et on ne s'étonne plus de ce qu'il est mort avec tant de furce, mais de ce qu'il a pu vivre au milieu de telles souffrances. » *Panég. de saint Thomas de Cantorbéry*, prononeé à Paris en 1668, en l'église de Saint-Thomas du Louvre (p. 135).

8. Il ne manquait jamais d'assister régulièrement à la neuvaine de l'Immacnlée Conception de la sainte Vierge, qui a lieu tous les ans dans l'église des Saints-Apôtres. (*Vie du B. Ben. J. Labre*, p. 104. — Lille. L. Lefort, 1860.)

9. « Paupertas ordine prima est et quasi parens aliarum virtutum. » S. Amb., lib. v in Luc.

10. Nel glorificare il B. Giuseppe Labre è nostro intendimento di rendere omaggio anche all' augustissimo protettore del Beato, al purissimo sposo di Maria Immacolata S. Ginseppe. Fin dal cominciamento abbiamo alla sua potente protezione affidata la pia impresa promettendo di erigere a testimonio di riconoscenza nel novello tempio un altare dedicato a lui, e di promulgarne la santa e salutar devozione.

11. « Maria bona existeutibus in Purgatorio quia per eam habent suffragium. » S. Vincentii Ferrerii, *Ser. de Nat.*

12. « Audivit sancta Birgitta ipsam beatam Dei Genitricem dicentem : Ego sum Mater Dei, et Mater omnium, qui sunt in Purgatorio, quia omnes pœnæ quæ debentur purgandis pro peccatis ipsorum per preces meas qualibet hora aliquo modo mitigantur. » Blasias, cap. xiii; Monilis Spiritualis.

Così parla Gesù Cristo stesso a Maria SS. secondo santa Brigida.

« Tu es Mater mea, tu Mater misericordiæ : tu consolatio eorum qui sunt in Purgatorio. » Lib. I, Revel. Sanct. Brigittæ, cap. xvi.

13. « Beata Virgo in regno purgatorii dominium tenet, propterea inquit Ecclesiastici xxiv, *et in fluctibus maris ambulavi.* Pœna siquidem purgatorii ideo dicitur fluctus quia transitoria est : sed additur maris quia nimirum est amara. Ab his tormentis liberat Beata Virgo, maxime devotos suos; et hoc est quod ait : et in fluctibus maris ambulavi; scilicet visitans, et subveniens necessitatibus et tormentis devotorum meorum, imo et omnium, qui ibi esistunt quia filii sunt, cum sint filii gratiæ. *Sanct. Bernardinus Senensis*, Ser. III, De glorioso nomine Mariæ, art. 2, cap. iii.

14. Le anime del Purgatorio sentono tenerissima gratitudine per quelli che loro prestano suffragii. Ed è opinione di alcuni che esse corrispondano anche alle preghiere di suffragio che per loro volgano quelle anime le quali trovandosi in mortal colpa non possono diminuire le pene delle loro fiamme. Di tale avviso è fra gli altri Adriano Sesto *Sent. de Pœnitentia*, dove dice : *Si quis pro animabus in Purgatorio quamquam peccator animo*

proficiendi eis orationem fecerit, obligat eas ad antidota, seu ad gratitudinem licet nihil eisdem fortasse impetraverit. E se pertanto rendono amorevole e prezioso contracambio queste anime benedette a chi a loro non arrechi sollievo di sorta, che non faranno per quelle anime che giungono a mitigar le lor fiamme, e che le spengono anche del tutto, con i suffragi della chiesa rompendo le loro ferree catene?

15. Un fatto prodigioso narratoci da S. Pier Damiano ci somministra una eloquente prova dell' amor di Maria verso le anime sante del Purgatorio. *B. V. Maria in suæ festivitatis Assumptione innumeras liberat a pœnis Purgatorii.* B, Petri Damiani, Opusc. xxxiv, *De variis miraculosis narrationibus*, cap. iii, p. 253. Parisiis, Egidii Tompere, 1663. — Possiamo quindi a ragione dedurne che Maria molte anime libera dal Purgatorio in tutte le sue feste, e innanzi alle altre in quella della sua Immacolata Concezione per rendere anche più bello in cielo il suo trionfo sul Dragone.

16. « Lilium dicitur convallium ex eo quod in humilitate delectatur. Montes enim fugit hoc lilium, non habet locum in superbis. Amat valles, humilia diligit, et in mentibus humilium eorum qui pauperes sunt spiritu, nascitur et floret. » Franc. Titelmani Hassellensi, O. M. Commentarius in caput primum Cantici canticorum. Pariisis, 1550, p. 30.

17. « Ego flos campi, et lilium convallium : Hoc lilium non in montibus, sed in convallibus nascitur : quia superbis Deus resistens in humilium cordibus invenitur. » B. Petri Damiani, *Hom.* xlv, in Nativitate B. V. M. p. 106.

18. La brevità che in quest' opuscolo ci è necessaria non ci permette di ricordare le stupende apparizioni dell' amabilissima Madre Nostra nella campagna, nelle solitudini, e ad anime semplici. Ci basterà per ora d'invitare il lettore a svolgere l'eruditissima opera di M. le curé et chanoine Paul Sausseret, intitolata : *Apparitions et Révélations de la très-sainte Vierge, depuis l'origine du Christianisme jusqu'à nos jours.* Paris, Vivès, éditeur, 1854.—Ed a consultare il prezioso lavoro di M. l'abbé Pouget, intitolato : *Histoire des principaux sanctuaires de la Mère de Dieu.* Lyon, Périsse, 1847. — Così l'interessentissima opera di M. l'abbé F. Grobel, intitolata : *Notre-Dame de Savoie.* Annecy, Bordet, libraire, 1860 —La toccantissima *Histoire des merveilles de N.-D. du Laus*, par M. l'abbé F. Pron. Gap, imp. Delaplace, 1858.—*Nouveaux documents sur l'événement de la Salette*, par M. l'abbé Rousselot. — L'éloquentissima Lettera pastorale di S. E. M. l'évêque de Tarbes. » Mandement de M. Bertrand-Sévère-Laurence, évêque de Tarbes, portant jugement sur l'apparition qui a eu lieu à la grotte de Lourdes.—Dalla lettura di queste ed altre ragguardevoli opere soavissime al cuore degli amanti di Maria, si potrà di leggieri rilevare quanto sia a cuore alla Vergine Immacolata, e la solitudine e la campagna, e come sontuosi tempii solitarii e silenziosi siano di grande profitto spirituale ai fedeli.

19. Anche la miracolosa traslasione della Santa Casa di Maria santissima ci fornisce una splendida testimonianza dell' amor di Maria per la campagna. Essa volando sulle ali di Angeli non si posa nelle città, non scieglie Roma stessa centro del cattolicismo, ma soffermandosi nei monti e nelle foreste, si stabilisce in una collina circondata da una selvetta d'alloro

appartenente ad una pia vedova chiamata Lanretta. Torsellinius S. J. Storia della Santa Casa.

20. Ipsius antem Virginis natalis Domus divinis mysteriis consecrata, Angelorum ministerio ab infidelium potestate in Dalmatiam prius, deinde in Agrum Lauretanum Picenae provinciae translata fuit, sedente Sancto Cœlestino quinto : eamdemque ipsam esse in qua Verbum caro factum est, et habitavit in nobis, tum pontificiis diplomatibus, et celeberrima totins orbis veneratione, tum continua miraculorum virtute, et cœlestium beneficiorum gratia comprobatur (*Brev. Rom. in festo Trasl. Almae Domus B. M. V., Lect.*, VI).

21. C'est par la mort que la morale est entrée dans la vie : si l'homme, tel qu'il est aujourd'hui après sa chute, fût demeuré immortel, peut-être n'eût-il jamais connu la vertu. (CHATEAUBRIAND. — *Génie du Christianisme*, quatrième partie, livre troisième, chap. VI, pag. 431. — Paris, Garnier frères. 1859).

22. Quegli ordini religiosi che abitano la solitudine dè campi e che hanno recato grandi vantaggi ed alla spirituale ed alla materiale cultura della campagna, sorsero sotto la particolare protezione di Maria, sembrano da lei stessa fondati, e militano sotto il suo nobil stendardo.

Leggasi il capo 8. *Ordines regulares* B. Virgini sacri Lib. tert. Mariæ Augustæ, auctore Ferreolo Loerio. Atrebati, 1608.

In Gallia natalis beatissimi Patris nostri Alberici secundi Abbatis Cistertii, qui cum beatis Roberto, et Stephano sacrum nostrum ordinem inchoavit; quem ipse sub Deiparæ Virginis titulo et patrocinio constituit; a qua etiam vicissim albam cucullam pius Pater accepit, unde nigro habitu Cluniacensium relicto, albis vestibus de cetero Cistertienses uti cœperunt. Imo Constitutiones quas ipse primo condidit a beatissima Virgine accepisse fertur. — Menologium Cistertiense, septimo Kal. Febr. Antuerpiæ. 1630.

Leggasi il cap. X — *Les Ordres*, pag. 209 — della preziosissima, erudita, ed elegante opera del sig. Abbate Orsini intitolata *La Vierge*. — Paris, L. Mercier, éditeur, 1845. Tom. II, p. 209.

Enfin, du treizième au quinzième siècle, la Grâce-Dieu fut aussi appelée la Vallée de la bienheureuse Vierge Marie (*Vallis beatæ Mariæ Virginis*), non-seulement parce que son église fut, comme toutes celles de Citeaux, dédiée à la Mère de Dieu, mais encore parce qu'elle posséda jusqu'à la fin du dix-huitième siècle une statue miraculeuse au pied de laquelle venaient prier de nombreux pélerins. (*Histoire de l'abbaye de la Grâce-Dieu*, par l'abbé RICHARD, curé de Dambelin. — Besançon. Jacquin, 1857.)

L'ordre patriarcal de Saint-Benoît a eu en usage, selon la prescription expresse de son illustre fondateur, d'honorer la Vierge par la première station de la procession qui doit avoir lieu tous les dimanches. — La plupart des abbayes de Cluny ont été en outre consacrées à Marie, suivant les intentions de saint Benoît..... L'ordre contemplatif de Saint-Bruno a eu pour berceau le sanctuaire de Casalibus, consacré à Marie, et pour dévotion constitutive, la récitation de son office tous les jours. L'ordre travailleur de Citeaux, qui eut pour premiers fondateurs les abbés Robert et Albéric, sortit de l'ordre de Cluny par un zèle de réforme dont l'inspiration fut hautement attribuée à la sainte Vierge. On raconte qu'elle donna elle-

même les constitutions qui devaient le régir. Pour reconnaître son virginal patronage, la coule blanche fut substituée à la robe noire de Cluny, et il fut décrété que tous les monastères de Cîteaux seraient universellement consacrés à Marie (NICOLAS. *Influence du culte de la Vierge*, liv. IV, chap. VI, pag. 465).

23. Beati Petri Damiani. *Hom.* XLVI, pag. 108, vol. II, édit. cit.

24. In questo opuscolo non possiamo che passare di volo su di un campo ben vasto, noi presentiamo oggi le fila di un opera intitolata l'Evangelizazione de' campi, che coll' ajuto di Dio publicheremo più tardi a profitto della pia impresa, e perciò di buon grado accoglieremo le riflessioni, le idee, le erudizioni che le persone versate in materie di tal fatta amassero inviarci.

25. ..... Vitæ tempus quod fuit annorum omnino tredecim in campestribus fere missionibus exegit... Cum autem hyeme fere montium incolæ pruinis ac nivibus, agrorum cultura prohibiti, in mapalibus ac tuguriis otientur, hanc ille tempestatem ad ea loca peragranda, aptiorem existimabat.. .,.. Cum perfecto jam opere, ex una statione migraturus esset in aliam, et recens multitudo continenter accurreret; ne ad constitutam diem indicto jam cœtu abesset inter ambulandum confitentibus præbebat aures. Præibat Pater, ejus qui primus occurrerat excipiendæ confessioni intentus : sequebatur rusticorum agmen, oculis humi demissis, Rosarii globulos decurrentium; cumque unus rite noxarum fuerat absolutus, alter alteri succedebat. — Nonnulli etiam missionis tempore, accessu exclusi, ut eo beneficio ipsi quoque fruerentur abeunti se ultro, per nivales et devios montes, itineris aut duces, aut comites adjungebant. Et constat eorum aliquos, ut peccata animique molestias in ejus auribus ac sermone deponerent, nullo cibo et potu per sex leucas integras hominem prosequutos (*Vita S. Joannis-Francisci Regis, S. J.* Auctore P. Antonio Boneto S. J).

26. Lettera di S. Francesco Regis al P. generale datata così. » Aniey Kalendis Aprilis anni 1640 toti societati felicissimi et mihi tali concessione jubilo pleni.

27. Le bonheur dont jouissaient les populations sujettes ou voisines des ordres religieux, lorsque ceux-ci étaient eux-mêmes libres et réguliers, est un fait dont l'évidence est proclamée par l'histoire, et consacrée dans les souvenirs de toutes les nations. Jamais institution ne fut plus populaire, jamais maîtres ne furent plus aimés .... Les attentats dont ils furent victimes (les ordres monastiques)... n'ont inspiré que des regrets et des alarmes au peuple des campagnes, ou à ces classes ***inférieures et indigentes dont les besoins et les passions éveillent aujourd'hui de si justes sollicitudes.*** (*Les Moines d'Occident*, par le comte DE MONTALEMBERT, introduction, tom. I[er]. — Paris, 1860.)

28. Ce n'était pas seulement par leurs aumônes, par leur générosité et leur hospitalité matérielle, qu'ils régnaient ainsi sur les cœurs : c'était par leur affable et paternelle sympathie, par leur intérêt actif et cordial pour le peuple; c'était encore par une sollicitude constante et active pour le salut et le bonheur des âmes souffrantes. Pleurez avec le malheureux (*pro misero miserans lacrimas effunde sodali. — S. Columb. Carmen monastichon*), avait dit l'un des patriarches de l'ordre monastique, saint Colomban,

et ce fut un précepte auquel ils ne désobéirent jamais. Nulle part la race humaine, dans ses joies et dans ses douleurs, n'a trouvé des sympathies plus vives et plus fécondes que sous le froc du moine. La vie solitaire, la mortification, le célibat, bien loin d'éteindre dans le cœur du moine l'amour du prochain, en augmentaient l'intensité et la redoublaient en la purifiant. MONTALEMBERT.

Nous autres (*confessa troppo tardi un autore portoghese gran partigiano del sistema che ha rovinato la religione della sua patria*) qui avons assisté à la suppression d'une partie des anciens monastères du Minho, et qui avons vu les larmes du peuple qui y trouvait toujours des secours dans ses maladies et du pain dans sa vieillesse, nous ne savons si les larmes étaient mensongères, mais nous savons bien qu'elles donnaient un démenti formel aux théories des politiques *qui écrivent loin des campagnes*, dans le silence du cabinet ou au milieu du bruit des grandes villes. (*O Panorama, jornal litterario*, n° 27, *Lisboa*, 1837.) Questo brano è riportata dal chia : C. DE MONTALEMBERT.

29. Qual fonte di perenne beatitudine sarebbero i campi al buon cittadino se fossero eminentemente cristiani! Oh! allora le caste attrattive, e le incantevoli beatitudini della campagna in que' recessi placidi, e sublimatori, qual potente conforto non appresterebbero al cuore infastidito e nauseato dal superbo lezzo delle città?

30. La Bretagne offrit (dans la révolution de 1793) une résistance passive intime et tenace, qui parvint à lasser la persécution même. Elle ne céda ni à la colère, ni à la peur. En passant auprès des niches veuves de leurs madones, le paysan breton ôtait tristement, piensement son feutre à grands bords, et suivait son chemin en disant un *Ave*. Le dimanche, il s'asseyait devant sa porte avec sa famille, et demeurait dans un profond silence, les yeux attachés sur l'église de son hameau, où tant de fois il avait invoqué Jésus et Marie. « Je ferai abattre vos clochers, disait Jean-Bon Saint-André au maire d'un village, afin que vous n'ayez plus d'objets qui vous rappellent vos superstitions d'autrefois. — Vous serez toujours obligé de nous laisser les étoiles, lui répondit le paysan, et on les voit de plus loin que notre clocher. » (*La Vierge*, par M. l'abbé ORSINI, tom. II, chap. XIII, pag. 279. — Paris, 1845.)

31. Con queste idee è che resistono alle più dure fatiche i monaci, ed in quelle trovano una via alla perfezione. » Cogita quem in uno laborem omnes incidimus, cogita quem laborem tu Dei filio feceris peccatis tuis, qui pro te laboravit sustinens. Tu enim eum laborare fecisti iniquitatibus tuis. Cogita beatorum requiem quam optata sit: *Beati qui requiescunt a laboribus suis* (Apoc., XIV). Opta fidelibus defunctis, et precare, ut detur eis requies perpetua. Audi Christum vocantem : *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos* (Matth., XI, 28). Cogita omnes sumus ad vineam vocati, ut operemur bonum ad omnes. O quam beata erit novissima hora quando dicetur iis qui portaverunt pondus diei et æstus: *Venite, benedicti Patris mei, possidete regnum quod vobis paratum est ab origine mundi* (Matth., XXV, 34). Tunc enim reddetur merces unicuique juxta opera sua. Ingemisce tam multos tecum esse in vinea etiam conductos, qui stant tota die otiosi. (*D. Joan. Lanspergii Cartusiani Epistolar. paraeneti-*

car. lib. II. — *Coloniae Agrippinae, apud Joannem Kreps*, 1630, f. 248.

32. Mi sia lecito qui dare un tributo in qualche guisa della devozione che io sento all' inclito S. Brunone, ed al suo santo ordine preziosissimo e ben caro a Maria, ed amico benefattore de' campi, col riportare opportunamente un eloquente brano del gran fondatore dei Certosini, sui vantaggi della solitudine. — Quid verò solitudo .... silentium amatoribus suis utilitatis jucunditatisque conferat, norunt hi solum qui experti sunt. Hic namque viris strenuis tam redire in se licet, quam libet; et habitare secum, virtutumque germina instanter escolere, atque de paradisi feliciter fructibus uti. Hic oculus ille conqueritur, cujus sereno intuitu vulneratur sponsus, amore quo mundo et puro conspicitur Deus. Hic otium celebratur negotiosum, et in quieta pausatur actione. Hic pro certaminis labore repensat Deus athletis suis mercedem optatam, pacem videlicet, quam mundus ignorat, et gaudium in Spiritu sancto. (*Vie de saint Bruno*, par M. du Creux, livre troisième. — *Lettre de saint Bruno*, écrite de Calabre à Raoul Devert, prévôt de l'église de Reims, pag. 226.)

33. Tu scala illa Jacob quæ homines vehis ad cœlum, et Angelos ad humanum deponis auxilium. Tu via aurea, quæ homines reducis ad patriam. Tu stadium quod bene currentes provehis ad coronam. (S. Petrus Dam., *Opusc.* II, cap. XIX.)

34. O quies scala cœlestis! O quies via regni cœlestis! O quies peccatorum, speculum quæ ostendis homini delicta sua! O quies lacrymarum indultrix! O quies mansuetudinis genitrix! O quies humilitatis contubernalis! O quies perducens hominem ad pacificum statum!... O quies mentis illuminatrix! O quies cogitationum exploratrix! O quies religionis mater! O quies passionum carcer! O quies virtutum omnium cooperatrix! O quies sanctæ paupertatis ministratrix! O quies, Christi ager, fructus bonos proferens... Ita frater hanc posside partem optimam quam elegit Maria quæ non auferetur ab ea. (S. Ephraem Syri. Adhortatio de silentio et quiete.)

O vere vita pacifica, cœlestique simillima. O vita melior super vitas... Vita reformatrix animæ... Vita philosophica, poetica, sancta, prophetica. — Petrarca, *De Vita solitaria*, l. II, cap. VIII.)

35. Experto crede; aliquid amplius invenies in silvis quam in libris. Ligna et lapides docebunt te quod a magistris audire non possis. (S. Bern., epist. CVI.)

36. Meritorium animarum est solitudo, castra Domini exercituum est solitudo, sagena ad capiendos cibos est solitudo, paradisus deliciarum est solitudo: gymnasium est cœlestis philosophiæ solitudo; quid amplius? Deambulatorium Dei est solitudo. (Petrus Cellensis, l. IV, epist. XII.)

37. È per fermo la condizione agricola una condizione nobilissima ed in se, e nella sua origine. L'aver oggi quasi stabilito esser nobiltà la delicatezza, la mollezza, l'ozio, il riposo, ha portato per necessaria conseguenza essere ignobiltà faticare, sudare, meritarsi il pane, e perciò tanto più ignobile è stimato l'uomo quanto più suda, e fatica. Abbarbicatasi la falsa idea negli uomini, i quali senza uno spirito di perfezione, sentono di leggieri il desio di sollevarsi ed essere avuti anche per semi-dei n'è venuto per effetto naturale il rifuggire dal travaglio, ed essere alto grado di nobilità far sudare gli altri, e chiamarsi nobilissimo chi ignobilmente ha un servitore al canto

anche ne' più comuni bisogni. Si ridoni l'idea di nobiltà alla fatica, e d' ignobilità e schiavitù alla mollezza, all' ozio, ed allora sarà veramente riconosciata per nobilissima l'agricoltura, e tanto più nobili saranno quelli che vi si applichino quanto più in quella versino il sudor della fronte. L'agricoltura, più che nei libri, avrebbe grandi progressi nella pratica, e la società avrebbe uomini sapienti, se i buoni ingegni, ed i ricchi calpestassero la delicatissima odierna nobiltà, amassero di ornarsi della nobilità virile e robusta dei campi, non isdegnando talune fiate di consolidare le membra nelle fatiche campestri. S. Pietro Damiano mette la vita campestre al disopra della gloria delle armi. — *Præces et Carmina*, l. IV, fol. xxi, édit. cit. clxxxix. *Quod melius sit agricolæ laboranti quam Domino prælianti :*

Bella ciet Dominus proscindit rura colonus
Ille patet jaculis, hic frugum gaudet acervis.

Rammenteremo con Virgilio che :

Hanc olim veteres vitam coluere Sabini;
Hanc Remus et frater : sic fortis Etruria crevit;
Scilicet et rerum facta est pulcherrima Roma,
Septemque una sibi muro circumdedit arces
Ante etiam sceptrum Dictæi regis, et ante
Impia quam cæsis gens est epulata juvencis,
Aureus hanc vitam in terris Saturnus agebat.
Impositos duris crepitare incudibus enses.

P. Virgilii, *Georgicon*, l. II, in fine.

I patriarchi dell' Antico Testamento lavoravano la terra, erano pastori. Davide era scelto fra i pastori per abbattere Golia. Grandi santi hanno nella vita pastorale sortito i natali, là trovarono il vestibolo della santità. S. Isidoro sudò sulla terra. La beata Germana Cousin patrona di Parigi fu pastorella. S. Vincenzo de' Paoli, S. Felice di Cantalice sentirono le prime dolcezze dell' amor di Dio nella campagna. La campagna diede i natali a S. Genoeffa, a S. Pasquale de Baylon, a S. Diego, a S. Giovanni di Massaccio, a S. Nicola de' Longobardi, a S. Zita di Lucca, e molti altri. I più grandi uomini in santità, ed in iscienze amarono teneramente ed apprezzarono la vita pastorale. Dunque la condizione agraria è nobile di origine, e di fatto.

38. Quand il s'agit de la charité pour le prochain, il faut tout sacrifier. (Sentence du B. B. J. Labre, *sa Vie*, par Desnoyers, l. II, p. 501, max. 15.)

39. In his oportet gloriari fratres, et non in curribus et equis, potentiis atque divitiis. (Ephraim Syr., *De amore pauperum*.)

40. Dicesi che l'istesso Voltaire amasse d'aver un servitore cattolico, e che si confessasse spesso, ed infatti troviamo che ha scritto : « La confession est une chose très-excellente, un frein au crime, inventé dans l'antiquité la plus reculée... Elle est très-bonne pour engager les cœurs ulcérés de haine à pardonner. (*Questions encycl.*, t. III, article *Curé de campagne*, sect. II.) e Rousseau dice : « Que de restitutions, de réparations la con-

fession ne fait-elle point faire chez les catholiques? (*Émile*, t. III, dans la note.)

41. I monaci fortificati dallo spirito di religione, che è vera carità verso il genere umano, annegazion e sacrificio per se stesso hanno col fatto provato quanto la pietà fecondi ancora i campi, ed arricchisca le più sterili contrade.

Ecco un inno che elegantemente descrive le loro fatiche che unite alla preghiera rende la loro esistenza della più alta filantropia profondendo alla società e le ricchezze spirituali e le ricchezze caduche; *de rore cœli, et de pinquedine terræ.*

Quas ferunt pœnas pia turba flentum,
Turba crudelis sibi, quis renarret?
Prævenit læsi nimis, ah! timendas
Judicis iras.
Proferunt longas vigilando noctes,
Et dies ducunt solidas canendis
Laudibus sacris precibusque juncti
Astra lacessunt.
Frigidos temnunt, calidosque soles
Quæ tegit nudos male vestis artus
Urit, intonsis et acuta figit
Spicula setis.
Ut labor certis redit actus horis
Advolant omnes, simul arva versant;
Sic renascenti cruciata pœna
Corpora subdunt.
Sponte mitescunt inarata saxa
Qui sacer toto pluit ore sudor,
Hactenus siccum meliore fundum
Irrigat imbre.
Dum secant terram memores revolvunt
Triste primorum facinus parentum
Dividunt pœnam; manet illa seros
Pœna nepotes.
Cum vacant omnes operi, siletur;
Est suum pensum, sua cuique cura;
Si quis auditur sonus, est precantum
Estque canentum.

(*Solitudo sancta*, *ex hymnis Santolii Victorini. Parisiis*, *apud Dionysium* Thierry, 1798.)

42. *Qui laborat orat.* S. Augustinus.

43. Maria SS. con un tratto bellissimo di sua amabilità ha voluto dimostrare anche quanto siano care a lei, ed a Dio le fatiche di quelli che sudano sull' ingrata terra, ed io non mi asterrò dal riportarlo essendo esso una prova evidentissima della predilezioni di Maria per la campagna, e delle benedizioni che ricevono le fatiche campestri unite alla virtù. « Et

vero ut laborantes recreat Virgo, sic et ipsa vicissim laborantium sudore suavissimum ejus naribus odorem inhalante quodammodo recreatur; res gesta id firmat : nam cum monachi ordinis Cisterciensis in agro messi colligendæ laborarent, apparuit cuidam ex illo ordine Virgo, et illo sciscitante quænam illa esset, *sum*, inqnit, *Maria cujus es et tu , et domus ista et omnes et omnia quæ sunt in domo ista, et in ordine isto : Visitavi hodie monacos meos in agro sudoremque eorum collegi mihi in vase isto, et hic odor optimus coram me et filio meo, digne utique remunerandus præmio opportuno.* » (Apud Henricum Gran., *Ger. dist.*, 9, exemp. 103.) Poterat opportunius Virgo suorum laborem efferre ac commendare? Quis lubens sudores non spargat, sciens Dei Matri gratissimos futuras? Denique in laboribus refrigerium invenit qui Virginem dum hic esset laborantem cogitat numquam otio torpentem; nullus tam magnus laborum æstus qui Mariæ manibus velut nube imbrem mittente non temperetur. *Umbra Virginea Navarini.* Excursus 36, f. 209.

44. La preghiera agricolarum fertilitas la chiama S. Ephraim.

45. Un voto fatto da Rutrou conte du Perche a Maria santissima onde esser tratto a salvezza in un procelloso mare era la prima origine dell' ordine de' Trappisti tanto utile alla agricoltura ed agli abitanti de' campi, e qual partito non potrà trarre Maria concetta senza peccato da un tempio che sia il voto dei cattolici per iscampare tutti dal naufragio che minacciano i vizii, le dissenzioni, le discordie, le guerre?

Rotrou II, conte du Perche, pendant un voyage que dans le courant de l'année 1120 il entreprit en Angleterre... fut exposé aux horreurs du naufrage, et fut sur le point de périr. Dans ce danger imminent, le comte fit vœu de bâtir, s'il parvenait à se sauver, une église en l'honneur de la Vierge Marie. Plus heureux que la plupart de ses compagnons de voyage, Rotrou gagna la terre, et s'empressa d'exécuter sa promesse en 1122. — *Histoire de l'Abbaye de la Trappe*, par M[r] L. D. B. Paris, Raynal, 1824. Chap. II, p. 20.

Il fut (le monastère de la Trappe qui a donné son nom à toutes les autres maisons religieuses qui ont adopté ses constitutions) fondé en 1140 par Rotron, comte du Perche en reconnaissance de ce qu'il avait été sauvé d'un naufrage comme par miracle. Le vœu qu'il fit au Ciel dans cette circonstance n'avait pour objet qu'une église à la Vierge... Rotrou fit donner à cette église la forme d'un vaisseau renversé. — *Histoire de l'Abbaye de la Grâce-Dieu*, par l'abbé Richard. Besançon, 1857.

46. Qui autem seminatus est in spinis hic est qui verbum audit, et sollicitudo sæculi istius, et fallacia divitiarum suffocat verbum, et sine fructu efficitur. Qui vero in terram bonam seminatus est, hic est qui audit verbum et intelligit et fructum affert, et facit aliud quidem centesimum, aliud autem sexagesimum, aliud vero trigesimum. — Matth., c. xiii, 22-23.

47. Imposuisti homines super capita nostra. (*Psal.* lxv, 12.)

48. Dicit Dominus Deus : Ecce ego ipse requiram oves meas et visitabo eas... Ecce ego ipse judico inter pecus pingue et macilentum. (Ézech., cap. xxxix, 11-20.)

49 Et qui ad justitiam erudiunt multos quasi stellæ in perpetuas æternitates. (Dan., xii, 8.)

50. Et cum apparuerit princeps pastorum percipietis immarcescibilem gloriæ coronam. (I Petr., v, 4.)

51. Nullum quippe omnipotenti Deo tale est sacrificium quale est zelus animarum. (Greg. Mag., l. I, sup. Ezech., t. XII, in fine.)

52. Eleemosyna viri quasi signaculum cum ipso, et gratiam hominis quasi pupillam conservabit. (*Ecclesiasticus*, xvii, 18.)

53. Troviamo che Maria Santissima non ha ricusato di esaudire il voto che a lei presentò un pacha de Mossaul nella promessa dell' erezione di due chiese. È riferita l'istoria dalla già citata preziosa opera dell' Orsini. « Un pacha de Mossoul, assiégé par le fameux Thomas Kouli-kan, fit vœu de bâtir deux églises à la Vierge Marie s'il pouvait conserver sa ville. Thomas leva le siége, et le pacha, fidèle à sa promesse, fit construire deux églises dont la magnificence, insolite dans ces contrées, donne la mesure du péril, de la frayeur et de la reconnaissance du musulman.

Orsini, notes, chap. XII, n° 11, page 482.

Qual effetto non avrà dunque dinanzi al cuore pietoso della madre nostra un tempio votivo alla concezione?

54. Post Paraclitum alius consolator (Maria) post mediatorem mediatrix totius mundi..... Ecclesiarum concordia exercituum felicitas, bonorum omnium suppeditatio, totius mundi pax...... portus tempestate jactatis, afflictorum gandium..... mœstitiæ dissolutio, captivitatis liberatio, mortalium deificatio. (S. Ephr.)

55. Nous pouvons tout avec la grâce de Dieu. On peut même rester intact au milieu du feu, comme les trois saints enfants dans la fournaise de Babylone.

On peut tout avec l'aide de Dieu, pourvu qu'on le veuille véritablement.

La providence de Dieu ne manque jamais à qui se confie à elle comme il doit.

La confiance en Dieu honore Dieu, et fait une douce violence à son cœur paternel en notre faveur. (*Sentences et maximes de Benoît Labre. Vie du B. Benoît*, par F. M, D. Desnoyers, tome II, p. 501; Lille, 1857.)

56. On a estimé à cinquante mille le nombre des personnes qui assistèrent à la cérémonie de la définition; ce nombre n'est pas exagéré. L'église de Saint-Pierre était remplie dans toutes ses parties, au point que la circulation y était devenue impossible. On ne se souvenait point à Rome d'avoir jamais vu une semblable foule réunie sous les voûtes de Saint-Pierre. Mais l'éclat et l'appareil extérieur n'étaient qu'une ombre du contentement, de la joie qui rayonnait sur toutes les figures. L'impression que la cérémonie avait faite, les sentiments qu'elle avait inspirés, sont de ces choses qu'un cœur chrétien peut sentir, mais qu'aucune bouche ne peut exprimer. Aussi, préférons-nous nous taire plutôt que d'en donner une idée incomplète; la foi seule et l'amour de Marie pourront dire à ses pieux serviteurs tout ce que les âmes chrétiennes, présentes à cette auguste fête, ont senti de saintes, de douces émotions d'espérance, de joie et d'amour. Le Saint Père ne permit point que les évêques quittassent Rome avant qu'il leur eût adressé quelques paroles d'affection et de gratitude.

Son Eminence le cardinal de Bonald, au nom de tous les cardinaux et prélats réunis, remercia le souverain Pontife, et de la généreuse hospitalité qu'il avait accordée aux évêques invités, et de la bonté paternelle qu'il avait témoignée à tous. Il assura aussi que le souvenir du beau jour de la définition resterait à jamais gravé dans la mémoire de ceux qui avaient eu le bonheur d'en être témoins, et les engagerait à redoubler leurs prières pour le bonheur de Sa Sainteté. (*L'Immaculée Conception considérée comme dogme de foi*, par Mgr J. B. Malou, évêque de Bruges, tome II. Bruxelles, Gœmære, 1857, p. 378-79-80.

Le feste, l'entusiasmo cattolico col quale si è accolta la definizione del dogma, i monumenti varii che si studiano i fideli d'ergere nelle loro città a Maria Immacolata, ci predicono, ci promettono l'universale gioja e l'ardore dei cattolici (e noi ne abbiamo già consolantissime prove) nell' apprendere l'impresa d'un tempio che possa riunire e compendiare tutti i loro sforzi, che dia solenne espressione al loro fervido affetto verso la Concezione, che stabilisca un monumento il quale non sia l'opera di un popolo, di una nazione, ma di tutti i popoli, di le tutte nazioni, che sia il prodotto della grande, e formidabile nazione, il CATTOLICISMO!

57. Sæviant portæ licet inferorum,
Hostis antiquus fremat et minaces,
Ut Deo sævum populetur agmen,
Suscitet iras.
Nil truces possunt furiæ nocere
Mentibus castis prece quas vocata
Annuens Virgo fovet, et superno
Robore firmat.
Tanta si nobis faveat Patrona
Bellici cessat sceleris tumultus;
Mille sternuntur: fugiuntve turmæ
Mille cohortes.
Tollit ut sancta caput in Sione
Turris, arx firmo fabricata muro,
Civitas David, clypeis et acri
Milite tuta.
Virgo sic fortis Domini potenti
Dextera, cœli cumulata donis,
A piis longe famulis repellit
Dæmonis ictus.
(*In festo B. M. V.* Titulo, *Auxilium christianorum.*)

58. Qui terretur difficultatibus et parcit elemosynæ ob eventus dubios v. g. quia timet depauperari, vel ne pereat fructus elemosinæ, hic omittit opera bona frugifera et necessaria. (Cornelii a Lapide, *Comment. in Ecclesiast.*, c. XI.)

59. Mais nous sommes ici dans la terre du combat, et Dieu s'y est soumis le premier : il a consenti à nous livrer sa vie en tant qu'elle est mêlée à la nôtre ; à être jugé par nous, et par conséquent à être accepté des uns

et repoussé des autres. Cette guerre sacrée est aussi ancienne que le monde : elle durera autant que lui. Mais, dans ses vicissitudes, on remarque deux moments et deux missions fastiques entre tous les autres : le moment de la persécution, et le moment de la délivrance; la mission des persécuteurs et la mission des libérateurs. Lorsque le monde est plus que de coutume fatigué de Dieu, qu'il s'ennuie d'en entendre parler ou qu'il l'estime puissant outre mesure, il fait un effort contre lui, et trop faible de raison pour le chasser par les seules forces de l'âme, il recourt aux brutalités de l'ordre matériel. Il renverse, il brûle, il tue tout ce qui porte le signe divin, jusqu'à ce que, satisfait du silence et du désert qu'il a créés, il juge que, à tout le moins s'il n'a pas vaincu, il a conquis pourtant quelques jours de trêve et de triomphe. MAIS DIEU N'EST JAMAIS PLUS PUISSANT QU'EN CES JOURS-LA; il sort des ruines par une germination que personne ne s'explique, ou plutôt l'humanité, tourmentée de son absence, retourne vers lui comme un enfant rappelle son père au foyer domestique dont il l'a banni. La justice, la vérité, l'ordre éternel, reprennent le dessus dans la conscience du genre humain, et le siècle de la délivrance succède au siècle de la persécution. (OEuvres du R. P. Lacordaire, t. IV, p. 393. Paris. Veuve Poussielgue-Rusand, 1857. *Éloge funèbre de Daniel O'Connel.*)

60. Qui veut faire de grandes choses pour Dieu doit bien se garder d'être trop sage. Les apôtres n'eussent jamais entrepris la conversion du monde, s'ils eussent consulté les lumières de la prudence humaine. (*Maximes de saint Ignace pour la conduite des ouvriers évangéliques*, M. XXIII, p. 61. Le Mans, Dehallais, Du Temple et compagnie, 1859).

61. Ne timeatur in iis expensis defectio facultatum, quarum ipsa benignitas magna substantia est. Nec potest largitatis deesse materies ubi Christus pascit et pascitur. In hoc omni opere illa intervenit manus quæ panem frangendo auget, erogando multiplicat. (*Sanct. Leo*, serm. 10, *De quadrag.*)

62. Charitas..... benigna est, charitas non æmulatur..... non quærit quæ sua sunt. (*Epist.* I, *Paul. ad Corinth.*, XIII, 4, 5.)

63. Per caritatem maledictio sublata est, et paradisus apertus, vita manifestata, regnumque cœlorum adnunciatum, hæc piscatores ex piscium captura hominum piscatores effecit, hæc martyribus in eorum certamine animum roburque præbuit, hæc civitates in solitudinibus constituit, hæc montes et speluncas dulci psalmorum concentu replevit, hæc homines Angelos effecit. (S. Ephrem Syri, *De caritate.*)

64. Magna enim vero armatura oratio, thesaurus indeficiens, divitiæ nunquam exhaustæ.... et qood præstare non potuerunt opes et famulorum multitudo, et scientiæ peritia, et regni amplitudo, hoc potuit unius pauperis sæpe atque indigentis oratio. (S, Eph. Syr, *De oratione.*)

Oratio humiliantis se nubes penetrabit, et donec propinquet non consolabitur, et non discedet, donec Altissimus aspiciat. (*Ecclesiasticus*, XXXV, 21).

Dieu en nous jetant au fond de cette vallée de misères, a voulu donner à notre faiblesse, à nos crimes mêmes contre lui, contre sa justice, la puissance de la prière. Quand l'homme se décide à prier, et quand il prie bien, sa faiblesse même devient une force. La prière égale et surpasse

quelquefois la puissance de Dieu. Elle triomphe de sa volonté, de sa colère, de sa justice même. (Mgr Dupanloup, évêque d'Orléans, *Premier sermon sur la prière*. — Carême de 1858.)

65. Beatus ille sacerdos qui servus est Mariæ, ipsique servos congregat! Beatus populus qui illam colit! hi accipient benedictionem a Domino de rore cœli et de pinguedine terræ; gratiam in hoc sæculo et gloriam in futuro. (*Memoriale vitæ sacerdotalis*.)

66. Come gli ordini religiosi sono tutti carissimi a Maria, come essi si sono tutti uniti perchè fosse glorificata colla definizione del domma, così noi fondiamo negli ordini religiosi le nostre speranze. Essi potranno in varie guise ajutare l'impresa, che sarà una conseguenza della definizione e potrà promulgarla nei più lontani paesi, ma sovra a tutto noi l'affidiamo alle loro preghiere. Essi nel silenzio, e nella solitudine terranno le mani levate al cielo, ed a Maria, e noi forti nell' arma delle loro preghiere combatteremo all' aperto. Con vera consolazione fin dal principio delle nostre fatiche abbiamo trovato l'ajuto, il concorso, l'entusiasmo, l'incoraggiamento, la preghiera per la pia impresa in queste candide e forti ali del cattolicismo. La pia impresa già gode di una grande associazione di beni spirituali colle comunità religiose, ed oggi con ogni maniera d'ossequio preghiano qui tutti i capi delle case religiose e pie associazoni e confraternite a voler formare l'intenzione di mettere a parte di tutti i loro beni spirituali la pia impresa, e di entrare in communione di quei molti, dei quali va già ricca l'opera pia. Anche ogni fedele potrà formare l'intenzione di communicare all' opera i suoi beni spirituali, e di entrare in participazione di quelli dell' opera istessa. Ecco sotto il manto della Misericordia, sotto il vessillo di Maria Concetta senza macchia la più grande, e santa comunione di beni, ecco una grande forza spirituale unita. Ecco già messa la più solida pietra al tempio della Concezione!

67. Maria santissima è stata sempre la consolazione di tutti, *Regina mundi gaudium mortalibus* Greg. Naz., ad essa nei più urgenti bisogni si sono confidate le nazioni ed i re, ed essa regina della pace, misericordia de' più iniqui *Etiam diabolo misericordiam exhiberet si humiliter peteret.* Rev. s. Brig. ha apprestato a tutti conforto e salvezza. (Leggasi il capitolo, XIII, *Le Temps moderne*, dell'Orsini, édit. citat., p. 273; Nicolas, *Tableau historique du culte de la sainte Vierge*, c. IX, p. 237, t. II, éd. cit.; *Maria Augusta*, auctore Ferreolo Loerio, lib. II, Regna, provinciæ, oppida, p. 89.

68. Et vidi unum Angelum stantem in sole, et clamavit voce magna, dicens omnibus avibus, quæ volabant per medium cœli, Venite et congregamini ad cœnam magnam Dei, ut manducetis carnes regum et carnes tribunorum, et carnes fortium, et carnes equorum et sedentium in ipsis et carnes omnium liberorum, et servorum et pusillorum et magnorum. (*Apoc.*, XIX, 17, 18).

69. Le culte de Marie ne connaissait ni frontières, ni nationalités, ni races : tout ce qui était chrétien relevait de son empire, et le faisait servir à étendre celui de Jésus-Christ. (Nicolas, l. III, c. IX, p. 248.)

« Mediatrix cœli et terræ, quæ unionem naturaliter peregit. » Hunc Virginis titulum e S. Epiphanio propositum sunt qui exponant de causatione et

conciliatione pacis inter mortales, juxta illud Synodi Constantinopolitanæ Epistolæ ad Hormisdam. « Ecce intercessione SS. Virginis quæ olim fuerant membra divisa per Spiritus sancti gratiam, ad unitatem et caritatem perfectam sunt redacta. » Itaque sensum Epiphanij censent esse quod Beata Virgo tanquam centrum (nam ea item modo vocatur a Chrysostomo), tota naturæ propensione omnes ad unitatem et concordiam attrahat. (Marialia Raymundi S. J. *In Glossario*, f. 412, Lugduni, 1665.) — L'esprit de fraternité devait encore se constituer sous l'influence de la Mère qui est le sein et le nœud de toute union fraternelle, et qui a aussi sa plus haute et sa plus pure expression dans Marie. (Nicolas, l. IV, ch. vi, p. 463.)

70. L'autore scriveva ne' sacri silenzii della Gran Certosa di Francia, nobile culla del santo Ordine Certosino.

« Je soussigné certifie que M. l'abbé Jacoboni a passé vingt-quatre jours dans notre monastère pour y travailler à la composition d'un livre relatif à l'érection d'une église dédiée à Marie conçue sans péché, au bienheureux Labre et aux âmes du Purgatoire. Que ce temps a été tout entier employé à un travail opiniâtre, à peine interrompu par quelques heures de repos, et qu'en tout il a donné des preuves d'une grande foi et d'une piété remarquable, qu'en un mot il a laissé parmi nous les meilleurs souvenirs. »

Grande Chartreuse, 8 mai 1862.

L. S. • Fre Pascal, S.
Coadjuteur.

71. Napoléon se plaisait à dire que la sainte Vierge était la reine de sa patrie, et, tandis qu'il n'était encore que simple officier, il témoignait beaucoup de dévotion pour une Madone française qui se trouvait au couvent des Ursulines à Auxonne, et il y faisait souvent sa prière. (Orsini, vol. II, p. 279.)

En Italie, le culte de la Madone a quelque chose de plus ardent et en même temps de plus familier. Dès le berceau, l'Italien a sous les yeux de gracieuses images qui ne lui rappellent que des actes de bonté et de miséricorde de Marie; elle est la protectrice de l'enfance, le rêve de l'adolescent, le dernier espoir du pécheur; partout sa pensée surgit dans les fêtes religieuses, comme la rose de nénuphar sur les eaux profondes; l'ardent Italien la voit partout, la bénit de tout.

En Piémont et en Savoie, Notre-Dame est toujours religieusement honorée. En 1669, le roi Charles-Emmanuel déclara la Mère de Dieu protectrice principale de sa maison et de ses États; cette déclaration a été souvent renouvelée par le pieux successeur de ce prince. (Page 293. Orsini.)

72. Chez les peuples civilisés l'amour de la patrie a fait des prodiges. Dans les desseins de Dieu il y a toujours une suite... Mais la religion chrétienne est encore venue rendre à l'amour de la patrie sa véritable mesure. Ce sentiment a produit des crimes chez les anciens, parce qu'il était poussé à l'excès. Le christianisme en a fait un amour principal, et non pas un amour exclusif: avant tout, il nous ordonne d'être justes! (*Génie du christianisme*, première partie, vol. I, c. xiv, p. 117, *edizione citata.*)

73. Vedi Nicolas, *Influence du culte de la Vierge sur l'état de la*

femme, ch. I, l. IV, p. 295. Sotto il vessilo di Gesù e Maria Giovanna d'Arc salvò la sua patria. « La chaste héroïne envoyée par la Vierge déroula avec une contenance où la modestie s'unissait à la plus vive joie, sa bannière de moire blanche où on lisait en lettres d'or ces deux noms touchants, ces deux noms sauveurs : Jésus ! Marie! » (ORSINI, c. IX, p. 193, *edizione citata*.)

La femme chrétienne est donc un modèle surnaturel comme l'ange. Elle est plus belle encore que la beauté, soit que, pour confesser sa foi, elle marche au supplice avec les grâces sévères de son sexe, et le courage du nôtre; soit qu'auprès d'un lit de douleur elle vienne servir et consoler la pauvreté malade et souffrante, ou qu'au pied d'un autel elle présente sa main à l'homme qu'elle aimera seul jusqu'au tombeau. (DE MAISTRE.)

La femme protégée par le christianisme, le protége à son tour. On serait tenté de croire que cette influence tient à quelque affinité secrète, à quelque loi naturelle. Le salut commence par une femme annoncée depuis l'origine des choses. Dans toute l'histoire évangélique, les femmes jouent un rôle très-remarquable, et dans toutes les conquêtes du christianisme, faites tant sur les individus que sur les nations, on voit toujours figurer une femme. (DE MAISTRE, *Éclaircissements sur les sacrifices*.)

74. Si stamperanno in volumi tutti i nomi de' benefattori colle loro offerte, e quelli che avranno fatto un' offerta di 500 franchi ne avranno una copia.

75. Quelli che avranno offerto 1,000 franchi avranno il nome scolpito in opportuno luogo del tempio.

76. Ego flos campi et lilium convallium. (*Cant.* II.)

77. Medicina mundi. S. Bonav. (*In Psalter. min. quinq.* 2.)

78. Protectio, robur, lætitia, dulcedo, munus, subsidium, munitio, armatura, defensio, gloria, patrona, mediatrix, tranquillitas, initio, exultatio, pax, laudatio, gaudium, benedictio, anchora, abundantia, ros, dignitas, sanctitas, magnificentia, liberatio. (S. Ephræm. Syri opera, ex Typographia Pontificia, Vaticana, 1746 Salvioni. Tomus III, *Oratio ad Deiparam*.)

79. Ecclesiarum concordia, exercituum felicitas, bonorum omnium suppeditatio, urbium bona institutio, totius mundi pax, portus tempestate jactatis, afflictorum gaudium, mœstitiæ dissolutio, captivitatis liberatio, mortalium deificatio. (S. EPHR.)

80. Noi qui non possiamo che raccomandare la lettura della dotta opera di M. Nicolas che abbiamo già citata, noi dopo di aver scritto l'abbiamo conosciuta, e con consolazione vi abbiamo trovato una grande corrispondenza colle nostre idee, e ci piace citarne anche un altro brano. « Je mets en thèse historique que l'Église est redevable à Marie de tous les triomphes remportés sur les hérésies, et que les gloires dont elle a toujours entouré cette Vierge sainte, non-seulement sont le juste prix de ces triomphes, mais en ont été, et en seront toujours les instruments. De sorte que glorifier Marie a toujours été dans l'Église professer la foi, et confondre l'erreur. » (Liv. III, c. IV, p. 78, tome II.)

81. Repletum quidem est gaudio os nostrum, et lingua nostra exultatione, atque humillimas maximasque Christo Jesu Domino nostro agimus

et semper agemus gratias quod singulari suo beneficio nobis licet immerentibus concesserit hunc honorem, atque hanc gloriam et laudem sanctissimæ suæ Matri offerre et decernere. Certissima vero spe, et omni prorsus fiducia nitimur fore ut ipsa beatissima Virgo, quæ tota pulchra et immaculata venenosum crudelissimi serpentis caput contrivit, et salutem attulit mundo, quæque prophetarum, apostolorumque præconium, et honor martyrum, omniumque sanctorum lætitia et corona, quæque tutissimum cunctorum periclitantium perfugium, et fidissima auxiliatrix, ac totius terrarum orbis potentissima apud unigenitum Filium suum mediatrix et conciliatrix, ac præclarissimum Ecclesiæ sanctæ decus, et ornamentum, firmissimumque præsidium cunctos semper interemit hæreses, et fideles populos, gentesque a maximis omnis generis calamitatibus eripuit, ac nos ipsos tot ingruentibus periculis liberavit; velit validissimo suo patrocinio efficere ut Sancta Mater catholica Ecclesia, cunctis amotis difficultatibus, cunctisque profligatis erroribus, ubicunque gentium, ubicunque locorum, quotidie magis vigeat, floreat, ac regnet a mari usque ad mare, et a flumine usque ad terminos orbis terrarum, omnique pace, tranquillitate, ac libertate fruatur, ut rei veniam, ægri medelam, pusilli corde robur, afflicti consolationem, periclitantes adjutorium obtineant, et omnes errantes, discussa mentis caligine, ad veritatis ac justitiæ semitam redeant, ac fiat unum ovile et unus pastor. SS. Pii Papæ IX literæ apostolicæ *de dogmatica definitione Immaculatæ conceptionis Virginis Deiparæ.*

ALTRE NOTE.

Abbiamo affidato la pia impresa anche alla tutela di tutti i Cori degli Angeli, nel desiderio che essa abbia ad essere l'espressione dei trionfi sovra Lucifero, e sovrattutto agli Angeli santi tutelari d'Italia, del Piceno, agli Angeli che trasportarono la S. Casa di Maria. Ed a testimonio di gratitudine abbiamo promesso di dedicare una cappella del Tempio della Concezione ai trionfi degli Angeli. *Isti sunt, quos misit Dominus, ut perambulent terram... Perambulavimus terram, et ecce omnis terra habitatur et quiescit* (Zach. proph., I, 10, 11).

Così nel giorno 3 Giugno 1862, andammo a prostrarci anche all' altare di Maria SS. delle Vittorie, prezioso santuario di Parigi, *Notre-Dame des Victoires*, ed a suoi santissimi piedi umiliammo di nuovo la pia impresa, promettendo di erigere nel novello tempio anche una cappella sotto il titolo di Maria delle Vittorie, affinchè a sua pura gloria a consolazione di tutti i cuori, ad onore del Cattolicismo voglia coronare i nostri sforzi, i nostri voti di felici successi.

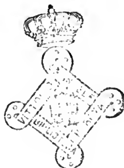
Mettiamo l'Impresa anche sotto la protezione de' Santi Martiri Giapponesi che hanno saputo unire tanti vescovi alla solenne canonizzazione.

Commuovano essi il cuore di tutto l'Episcopato Cattolico, lo arruolino al Santo Vessillo Pacifico della Concezione. Ci concedano essi in mezzo a tutte le avversità la forza e la fermezza de' Martiri. Noi promettiamo un altare in loro onore.

SERVIRE MARIÆ REGNARE EST. — QUI NON AMAT MARIAM ANATHEMA SIT.

A Parigi il giornale religioso *le Rosier de Marie*, nei Nⁱ 404, 405, 406, 407, 409, 410; il giornale *l'Union*, n° 219; *le Monde*, n° 222, fanno grandi elogii e raccomandano caldamente la Santa Impresa dell' Immacolata Concezione che ha per unico scopo una gloria a Maria SS. che possa impetrarci la pace d'Italia e di ogni Nazione.

FINE.



FRANCHI 2 A BENEFICIO DELL' IMPRESA.



SI VENDE A PARIGI

DA PERISSE FRÈRES, RUE SAINT-SULPICE, 38;
P. DIARD, RUE DU BAC, 41;
BUREAU DU ROSIER DE MARIE, PASSAGE COLBERT, 16;
HENRI PLON, RUE GARANCIÈRE, 8;
DOUNIOL, RUE DE TOURNON, 29.

A ROMA

DA SPITHÖVER, PIAZZA DI SPAGNA, 80;
AURELJ E C., VIA DE' SEDIARII, 72.

PARIGI. TIPOGRAFIA HENRI PLON, 8, STRADA GARANCIÈRE.





